

RESOCONTO STENOGRAFICO

54.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 18 SETTEMBRE 1996

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Calendario dei lavori dell'Assemblea (Modifica):		Benedetti Valentini Domenico (gruppo alleanza nazionale)	3293
Presidente	3235	Bianchi Giovanni (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	3287
Comitato per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato (Costituzione)	3235	Brunetti Mario (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	3294
Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi (Costituzione)	3235	Fassino Piero, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	3281, 3295
Comunicazioni del Governo sulla situazione in Bosnia:		Leccese Vito (gruppo misto)	3291
Presidente	3281, 3285, 3289, 3296	Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	3288
Baccini Mario (gruppo CCD-CDU)	3286	Niccolini Gualberto (gruppo forza Italia) ...	3289
Bampo Paolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	3285	Pezzoni Marco (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	3290
		Sbarbati Luciana (gruppo misto)	3292

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1996

	PAG.		PAG.
Disegni di legge di conversione (Autorizzazioni di relazione orale)	3235	Penna Renzo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	3263
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni):		Piscitello Rino (gruppo misto)	3255, 3275
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 luglio 1996, n. 393, recante interventi urgenti di protezione civile (2018) ...	3236	Prestigiacomo Stefania (gruppo forza Italia)	3241 3266
Presidente	3236, 3241, 3246, 3253, 3255 3257, 3258, 3260, 3264, 3267, 3279	Procacci Annamaria (gruppo misto)	3257
Barberi Franco, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	3243, 3252, 3257, 3265, 3267	Riccio Eugenio (gruppo alleanza nazionale) ...	3258 3267, 3269
Bianchi Vincenzo (gruppo forza Italia)	3266	Rizza Antonietta (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	3249
Bono Nicola (gruppo alleanza nazionale) ...	3236, 3256	Rossi Oreste (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	3256, 3263, 3272
Cappella Michele (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	3273	Saraca Gianfranco (gruppo forza Italia) ...	3254 3258, 3271
Casinelli Cesidio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	3275	Soave Sergio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	3279
Cherchi Salvatore (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	3279	Turroni Sauro (gruppo misto) ..	3253, 3258, 3259 3260, 3261, 3267, 3268
De Cesaris Walter (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	3274	Gruppi parlamentari (Modifica nella composizione)	3248
Delfino Teresio (gruppo CCD-CDU)	3262	Missioni	3235
Foti Tommaso (gruppo alleanza nazionale) ..	3248 3266	Proposte di legge:	
Galati Giuseppe (gruppo CCD-CDU)	3273	(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	3279
Galdelli Primo (gruppo rifondazione comunista-progressisti), <i>Relatore</i> .	3242, 3252, 3253, 3261	(Rimessione all'Assemblea):	
Garra Giacomo (gruppo forza Italia)	3247	Presidente	3280
Lo Porto Guido (gruppo alleanza nazionale)	3254	Roscia Daniele (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	3280
Matacena Amedeo (gruppo forza Italia)	3264	Sull'ordine dei lavori:	
Mattioli Gianni Francesco, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	3252, 3265	Presidente	3236, 3277, 3278
Muzio Angelo (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	3262	Campatelli Vassili (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	3277
Pagliuzzi Gabriele (gruppo alleanza nazionale)	3253	Comino Domenico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	3236, 3277
		Selva Gustavo (gruppo alleanza nazionale)	3278
		Taradash Marco (gruppo forza Italia)	3278
		Ordine del giorno delle sedute di domani	3296

La seduta comincia alle 15,10.

MARIA BURANI PROCACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Saia e Tremaglia sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sedici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della odierna seduta pomeridiana.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi questa mattina, ha convenuto di procedere nella seduta antimeridiana di domani, giovedì 19 settembre 1996, ad un dibattito in aula sui temi contenuti nel messaggio del Presidente della Repubblica, trasmesso alle Camere in data odierna (doc I, n. 1).

La Conferenza dei presidenti di gruppo ha altresì proceduto all'organizzazione del dibattito, che avrà inizio alle 11.

La Conferenza dei presidenti di gruppo ha infine convenuto di modificare il vigente calendario dei lavori, nel senso di non procedere nella settimana 24-26 settembre all'esame della proposta di legge S. 335-398, senatori Guerzoni ed altri;

Preioni: « Norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici » (approvata dal Senato) (2096).

Costituzione del Comitato per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato.

PRESIDENTE. Comunico che il Comitato per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato ha proceduto, in data 17 settembre 1996, alla propria costituzione.

Sono stati eletti: presidente, il deputato Franco Frattini; vicepresidente, il senatore Andrea Papini; segretario, il deputato Luigi Saraceni.

Costituzione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi ha proceduto, in data 17 settembre 1996, alla propria costituzione.

Sono stati eletti: presidente, il deputato Francesco Storace; vicepresidenti, il deputato Mauro Paissan ed il senatore Massimo Baldini; segretari, la senatrice Ornella Piloni ed il deputato Marco Follini.

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. Avverto che nella seduta pomeridiana di domani è prevista la discussione dei disegni di legge di conversione nn. 2156 e 2147.

Pertanto le competenti Commissioni si intendono autorizzate a riferire oralmente.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della odierna seduta pomeridiana.

Sull'ordine dei lavori (ore 15,14).

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, gli organi di informazioni di oggi hanno dato ampio risalto alle iniziative della magistratura nei confronti dei militanti e dei simpatizzanti della lega nord: il procuratore della Repubblica di Mantova, Mario Luperto, ha dichiarato: « Abbiamo il preciso dovere di intervenire per far rispettare la legge, visto che gli altri poteri concedono tutto a Bossi »; la procura della Repubblica di Verona ha dato ordine alla Digos di perquisire la sede della lega nord nella città scaligera, nonché le abitazioni del segretario provinciale della lega nord e dell'ex deputato Flego; la Digos ha tentato di entrare oggi nella sede centrale di un movimento politico - la lega nord - ubicata a Milano, in via Bellerio, per compiere perquisizioni in quei locali.

In merito a questi gravissimi fatti ho depositato oggi un atto di sindacato ispettivo rivolto al ministro di grazia e giustizia per sottolineare, a nome di tutti i deputati del gruppo, che questo comportamento inquisitorio è degno della peggiore repressione fascista nei confronti degli ideali che ispirano un movimento politico (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Chiedo perciò che il ministro Flick venga in aula quanto prima per rispondere ai quesiti posti con il mio documento e valutare eventuali responsabilità del Governo in atti di questo tipo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ho preso nota, come certamente avranno fatto i colleghi di questa Assemblea, delle sue osservazioni che riferirò al Presidente della Camera per gli adempimenti conseguenti.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 luglio 1996, n. 393, recante interventi urgenti di protezione civile (2018) (ore 15,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 luglio 1996, n. 393, recante interventi urgenti di protezione civile.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri ha avuto inizio la discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando il 25 marzo venne varato il primo provvedimento recante misure urgenti di protezione civile si trattava di affrontare effettivamente delle emergenze verificatesi in alcune regioni del nostro paese (la Sicilia, la Calabria e la Basilicata); e tale provvedimento venne predisposto soprattutto sulla scia dell'emozione provocata dal crollo della basilica di Noto. Si trattava, peraltro, di un provvedimento composto di pochi articoli che affrontava problematiche ben precise.

Abbiamo avuto occasione più volte, anche a Noto alla presenza del sottosegretario Barberi e di altri esponenti dei Governi Dini e Prodi, di affrontare pure nel merito i contenuti di quel decreto-legge. Ebbene il decreto-legge n. 393 del 1996 oggi all'esame dell'Assemblea, non ha più i contenuti di quel provvedimento! Credo che questa sia la dimostrazione del modo « barbaro » di legiferare nel nostro paese, perché i provvedimenti assumono i caratteri di una specie di treno periferico: ogni occasione è buona per agganciarvi un vagone e per allungare la serie delle risposte da dare, fino a rendere del tutto evane-

scenti le ragioni iniziali che normalmente portano all'adozione di provvedimenti di urgenza ed a mortificarne la volontà e le finalità che li sottintendono.

Onorevoli colleghi, vorrei tra l'altro evidenziare il fatto che il crollo della basilica di Noto, uno dei motivi fondamentali che portarono all'emanazione di quel provvedimento, era un crollo annunciato; non si trattava di un fatto improvviso o di una vicenda imprevedibile! Era un crollo annunciato perché si è verificato dopo più di dieci anni da quel grido di dolore che venne lanciato dagli amministratori di Noto sulla situazione di una città che si stava e si sta letteralmente sbriciolando. Dopo dieci anni, l'Assemblea della Camera dei deputati sta esaminando un provvedimento che parla della ricostruzione di un gioiello architettonico e monumentale che è stato distrutto dall'incuria e dall'ignavia di questo Stato, della regione siciliana e della pubblica autorità preposta alla tutela del nostro patrimonio storico culturale.

Onorevoli colleghi, stiamo facendo inorridire il mondo intero per la nostra incapacità a dare risposte concrete alla necessità di protezione dei beni monumentali italiani che qualche personaggio, sicuramente con poche cose da fare, ha avuto il tempo di quantificare in circa il 40 per cento dell'intero patrimonio architettonico, storico, archeologico e monumentale mondiale. Stiamo facendo inorridire il mondo per la nostra incapacità a gestire questo patrimonio ed adare una risposta rassicurante all'umanità intera che, quando crollano basiliche come quella di Noto, vede ferire i propri interessi culturali, trattandosi di un attentato nei confronti della cultura mondiale e non solo nei confronti di una città della Sicilia o del nostro paese! Quello che è definito il « giardino di pietra » vede sbriciolare giorno dopo giorno e uno dopo l'altro i propri gioielli.

Sottolineo che la storia del recupero del barocco di Noto è una storia di tradimenti, antichi ed attuali. Basta ricordare (lo dico per la memoria sia dei colleghi parlamentari sia dei rappresentanti del Governo) la perdita dei 240 miliardi che

vennero stanziati nel 1988 dalla CEE per il recupero di questo ingente patrimonio.

Allo stesso modo, in buona sostanza, sono stati un tradimento anche gli interventi per il terremoto del 1990. La legge n. 433 del 1991 fu varata con oltre un anno di ritardo rispetto all'evento sismico e con procedure talmente farraginose ed inapplicabili — lo ricordava ieri lo stesso sottosegretario Barberi — che hanno comportato per ben due volte interventi di modifica per consentire la loro corretta utilizzazione. Ed è solo da poco tempo, caro sottosegretario, che queste norme stanno finalmente producendo effetti; ma i ritardi che si sono accumulati non li può indennizzare nessuno.

Vi è poi un aspetto che è emerso dal suo intervento, signor sottosegretario, che mi preme chiarire. Lei ha fatto cioè riferimento al clamoroso sbaglio che vi è stato nel conteggio relativo alle risorse da destinare al recupero del patrimonio privato. Pare che l'errore sia di circa mille miliardi tra quanto stanziato e quanto effettivamente dovuto. Ma ha riflettuto il Governo, prima di comunicare queste cifre, sul fatto che i costi di costruzione, per quanto riguarda il contributo all'edilizia privata, non sono stati aggiornati dal 1992 ad oggi? Si è riflettuto sul fatto che il blocco determinato dall'incapacità di utilizzo dei fondi in seguito alle ordinanze farraginose ha determinato la non spesa, in tutto questo arco di tempo, dei fondi pur stanziati? Nel frattempo la lievitazione dei prezzi ha reso più oneroso l'intervento, senza che lo Stato se ne sia reso conto e se ne sia fatto carico.

Al riguardo, insieme alla collega Prestigiacomo e ad altre colleghe della provincia di Siracusa, abbiamo presentato un ordine del giorno in cui sollecitiamo il Governo a farsi carico del problema dell'adeguamento dei costi di costruzione relativamente al contributo, che certamente incideranno sulla riduzione del presunto, e ancora tutto da dimostrare, differenziale tra le somme stanziato e quelle effettivamente da erogare.

Ma c'è un altro passaggio del suo intervento, signor sottosegretario, che spiega la

prima osservazione. Lei ha detto, ed è vero, che scarseggiano semmai i fondi per le opere pubbliche. E allora le pongo, e pongo ai colleghi, una domanda. Dal momento che ci troviamo con uno stanziamento di alcune migliaia di miliardi - finora quasi del tutto non utilizzato per colpe e responsabilità, che tra poco mi permetterò di evidenziare, soprattutto dell'organo della regione siciliana, ma anche, in alcuni passaggi, dello Stato - ed in presenza di una regione totalmente priva delle più elementari infrastrutture, non dico per lo sviluppo ma della protezione civile (è questo il tema), come può il Governo non porsi il problema di un corretto riequilibrio dei fondi? Come può non porsi tale problema, una volta evasa ed adempiuta la vicenda della ricostruzione del patrimonio edilizio privato, al fine di andare ad aggredire i nodi che riguardano la mancata realizzazione di tutta una serie di infrastrutture (strade di collegamento, autostrade), la tenuta degli edifici pubblici, specialmente in occasione di calamità, e tutte le questioni che insistono attorno alla zona industriale di Siracusa che, da più parti, è stata definita una specie di mina atomica vacante? Come può il Governo limitarsi ad un apprezzamento di ordine squisitamente monetario, senza porsi invece il problema di quali opere realizzare e con quali fondi? Infatti, una cosa è certa e deve essere chiara: anche il recupero di parte dei fondi del terremoto, dall'edilizia privata agli interventi pubblici, sarà insufficiente a portare quella parte dell'Italia, quella parte della Sicilia, la Sicilia sud-orientale, ad un livello minimo di sicurezza per i cittadini che vivono in tali zone.

Vi sono stati ritardi che hanno portato all'attuale situazione di degrado. La cattedrale di Noto si è sbriciolata; qualche anno fa si è sbriciolata l'intera ala del collegio dei gesuiti di Noto. Stiamo parlando di monumenti architettonici dei primi del settecento, costruiti immediatamente dopo il terremoto del 1693. Si tratta di vere perle - così definite da parte della cultura mondiale - dell'architettura del barocco cosiddetto coloniale, letteralmente di-

strutte in seguito al mancato intervento di manutenzione nei confronti di un materiale, la pietra calcarea, che contraddistingue il barocco di Noto, dandogli quel particolarissimo colore ocra, ed è estremamente poroso e quindi soggetto a deterioramento se l'uomo dimentica di effettuare un minimo intervento.

Ebbene, per quale motivo si è verificato il deterioramento di tali beni e perché gran parte del patrimonio architettonico del comune di Noto versa in condizioni di assoluta precarietà?

La colpa è dei ritardi inaccettabili da parte della regione. Per fare un esempio che vale per tutte le questioni, la regione ha ritardato di due anni e mezzo l'autorizzazione all'incarico progettuale conferito ai tecnici nominati dalle curie per il restauro delle chiese della Val di Noto. Due anni e mezzo di *ping pong* tra la regione e il consiglio di giustizia amministrativo per capire se fosse legale e legittima la nomina da parte delle curie dei tecnici incaricati. È del tutto marginale ricordare che, tra gli incarichi che avrebbero dovuto essere autorizzati e che per due anni e mezzo sono rimbalzati da un ufficio all'altro, vi era anche quello per il restauro della cattedrale di Noto per un ammontare di circa 7 miliardi. Probabilmente (ma la forma dubitativa è d'obbligo) senza quel ritardo noi oggi non staremmo qui ad esaminare gli articoli 2 e 3 del decreto-legge in discussione, poiché non avrebbero avuto motivo di esistere.

Nella storia dei tradimenti, ancora più grave è stato quello - mi si consenta di dirlo - perpetrato dal Governo Prodi, il quale a parole si è fatto carico delle problematiche della ricostruzione, inviando addirittura l'onorevole Veltroni a prendere atto di persona dello stato delle cose, ma alla prima occasione utile - cioè quando è stata varata la cosiddetta manovrina - ha soppresso i residuali 70 miliardi previsti nel capitolo di bilancio destinato alla ricostruzione *post-terremoto* della Sicilia sud-orientale.

Dunque, di fronte ad un terremoto che ha causato danni gravissimi a tre province del nostro paese; di fronte ad un evento si-

smico che soprattutto a Noto — non a caso da anni elevata al rango di città di interesse culturale mondiale — ha determinato una condizione di assoluta precarietà che riguarda tutto il centro storico; ebbene, di fronte ad una situazione del genere il Governo risponde predisponendo un provvedimento che all'articolo 1 prevede una serie d'interventi per emergenze idriche, finanziandoli con i fondi destinati alla ricostruzione. Quindi, dei 340 miliardi che la finanziaria del 1996 destinava alla Sicilia sud-orientale per la ricostruzione, 250 vengono « scippati » e destinati ad interventi urgenti per opere idrogeologiche che non hanno nulla a che vedere con il terremoto. Altri 70 miliardi vengono tolti dallo stesso Governo Prodi attraverso la manovra finanziaria per far quadrare il cerchio dei suoi conti ed arriviamo così a 320 miliardi. Con gli ultimi 20 miliardi del capitolo si finanzia, all'articolo 2, parte dei lavori della ricostruzione della basilica di Noto. È con questo meccanismo, allora, che il Governo Prodi si pone il problema di come affrontare le emergenze derivanti da una calamità naturale come quella, devastante, del terremoto del 1990? Ecco la storia dei tradimenti passati e presenti, della regione e dello Stato, davanti ad una situazione che invece richiederebbe ben altre modalità e ben diverso approccio.

Siamo critici, signor sottosegretario e cari colleghi, nei confronti del provvedimento in esame perché, sul solco delle scelte del Governo Prodi — l'ho detto prima, ma voglio ribadirlo con ancora maggiore forza —, l'articolo 1 finanzia interventi di emergenza idrogeologica, che non solo non hanno nulla a che vedere con il terremoto, ma riguardano territori diversi da quelli che hanno subito a suo tempo gli effetti devastanti del sisma. Mentre infatti gli interventi idrogeologici riguardano oltre alle provincie di Siracusa e Catania, anche quelle di Enna, Caltanissetta ed Agrigento che nulla hanno a che vedere con le vicende del sisma, i fondi del terremoto erano finalizzati ed avevano un obiettivo ben preciso; di contro, per le altre regioni che hanno subito lo stesso tipo di calamità idrogeologiche — Campania,

Calabria e Basilicata — si fa ricorso ad altre fonti di finanziamento.

Mi si spieghi allora questo arcano: per la Sicilia abbiamo uno stanziamento che serve per tutto, è onnicomprensivo, può essere utilizzato per il terremoto, per il dissesto idrogeologico... un altro po' e ci finanziate anche il carnevale di Sciacca! Per le altre regioni, invece, abbiamo di volta in volta finanziamenti autonomi, così come è avvenuto in occasione della triste vicenda della distruzione del teatro La Fenice di Venezia. In quel caso si sono immediatamente reperiti fondi autonomi per la ricostruzione; per la basilica di Noto si è andata a trovare la copertura finanziaria sempre attingendo ai fondi del terremoto.

Siamo critici però anche perché con questo provvedimento avremmo voluto una diversa e più agile procedura per la ricostruzione che, nel fare giustizia dei ritardi, avesse il pregio di individuare un soggetto, unico responsabile e quindi reale interlocutore, capace di attivare ogni risorsa disponibile per la ricostruzione. Ciò non è stato fatto ed il sottosegretario Barberi sa con quanta forza sia stata posta questa richiesta da parte degli amministratori locali e della deputazione, per avere finalmente un interlocutore unico, chiamatelo se volete un'*authority*, od indicatelo con un qualunque aggettivo, ma con l'attribuzione di una potestà di intervento e la capacità di attivare finalmente i fondi previsti dalla legge.

Non solo — lo ripeto — ciò non è stato fatto, ma si ha la sensazione che i percorsi e gli strumenti individuati all'articolo 3 del provvedimento non rispondano alle avvertite esigenze di snellimento e di semplificazione.

Cercheremo, signor sottosegretario, nell'ambito dell'esame degli articoli del provvedimento, di proporre modifiche soprattutto per quanto riguarda la copertura finanziaria. E vigileremo affinché si proceda celermente alla ricostruzione della cattedrale. Purtroppo, però, bisogna rilevare che finora non vi è stata alcuna dimostrazione della volontà di eseguire le opere di ricostruzione velocemente; anzi, perfino i lavori messa in sicurezza di ciò

che resta di quell'edificio sono stati svolti in tempi che reputiamo sproporzionati rispetto alle esigenze. In proposito gradirei avere dal sottosegretario qualche parola di conforto.

Le nostre critiche si appuntano poi su altre parti del provvedimento, come per esempio il quinto comma dell'articolo 1, laddove viene prevista la riprogrammazione delle risorse comunitarie in ritardo di attuazione per far fronte alle emergenze idrogeologiche. Questo è un modo strano di intervenire, perché se è vero che le risorse comunitarie sono destinate allo sviluppo, sono destinate a programmi in favore dell'occupazione, del rilancio economico e produttivo ed anche della tutela ambientale, la riprogrammazione di risorse stabilite dalle regioni in ritardo di attuazione viola il principio della programmazione stessa. Sarebbe più logico - come sostiene l'alleanza nazionale - imporre l'istituto del commissariamento: la regione che non spende deve essere commissariata. Deve essere nominato un soggetto *ad hoc*, un' *authority* che sia in grado di attuare quel programma. Non si possono privare le popolazioni di risorse stanziare per l'incapacità degli amministratori regionali! È un modo balordo di intervenire, che non dà certezza sul terreno della programmazione degli interventi e che consente a chi occasionalmente ricopre incarichi ministeriali o comunque istituzionali di operare scelte a volte dettate da istanze o da spinte non certo organiche.

Desidero infine sottolineare un altro aspetto importante che riguarda il decreto-legge nel suo complesso: mi riferisco alle deroghe alla normale procedura amministrativa. È un argomento sul quale si è già soffermato nella seduta di ieri l'onorevole Turroni; come sostiene il collega - e con lui concordo - noi viviamo in un paese strano, che da alcuni anni a questa parte ha inventato un giocattolo perverso che, attraverso la burocrazia, rende asfittica la vita civile e istituzionale dell'Italia. Tuttavia, non si ha il coraggio di aggredire il nocciolo reale della questione, che è quello di arrivare ad una delegificazione, ad una deregolamentazione, ad una sem-

plificazione, ad una sottrazione del potere alle amministrazioni e alla burocrazia in generale. Si ha paura, come si dice, di affrontare il toro per le corna! Da anni, in ogni legge, si stabiliscono principi di deroga alla normalità.

Ecco allora che abbiamo il G7 a Napoli, per cui si cancella una serie di competenze a garanzia della trasparenza delle scelte e quindi a tutela del potere pubblico e si dà l'autorizzazione al sindaco di Napoli di procedere a colpi di decreto! Per esempio, in un qualunque altro provvedimento riguardante interventi eccezionali, come quello di cui si sta parlando in questi giorni sulle aree di crisi, il Governo può avanzare, per affrontare il problema della disoccupazione, alcune proposte tra cui la semplificazione delle procedure, all'interno, però, soltanto delle aree di crisi. Per quale motivo dobbiamo procedere secondo un meccanismo a macchia di leopardo? Per quale motivo dobbiamo inventare ogni giorno percorsi preferenziali? In nome - forse - dell'amicizia nei confronti di quel sindaco o di quell'altra amministrazione, ma lasciando un intero paese vittima dei lacci e laccioli di uno Stato borbonico che non riesce più a giustificare la sua esistenza? In tal modo si dà addirittura ragione ad alcuni mentecatti che sostengono percorsi assolutamente inaccettabili basandosi su ragionamenti che purtroppo hanno un loro fondamento di verità!

In conclusione, onorevoli colleghi, riteniamo che la vera battaglia si avrà, oltre che sul confronto che tra pochi minuti avvieremo sull'articolato del decreto-legge in esame, anche sulla verifica della funzionalità delle procedure di accelerazione della spesa e sul recupero, sin dalla prossima legge finanziaria, dei fondi sottratti con l'ultima manovra. Su questo punto siamo assolutamente determinati, perché la Sicilia sud orientale e in particolare Noto non possono perdere ulteriore tempo e danaro sulla strada della ricostruzione che, soprattutto per Noto, deve rappresentare l'inizio di un processo di rinascita e di recupero complessivo cui il paese intero e l'Unione europea devono necessariamente

concorrere (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Decorre altresì da questo momento il termine di preavviso di cinque minuti, previsto dal medesimo comma 5 dell'articolo 49 del regolamento per le votazioni mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

È iscritta a parlare l'onorevole Prestigiacomo. Ne ha facoltà.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il Governo attraverso la reiterazione continua del decreto-legge in esame senza le necessarie modifiche in alcuni suoi punti, più volte richieste, insiste con pervicacia nell'opera di saccheggio del fondo previsto dal capitolo 8778, destinato dalla legge n. 433 del 1991 alla ricostruzione post-terremoto del 1990 nelle province di Siracusa, Catania e Ragusa.

Ieri ho ascoltato l'intervento del sottosegretario professor Barberi e non posso non soffermarmi su alcuni aspetti da lui richiamati. Signor sottosegretario, quando sono diventata parlamentare, nel 1994, ho immediatamente affrontato la spinosa questione della ricostruzione successiva al terremoto del 1990, che aveva colpito principalmente la mia città, Siracusa, ma aveva provocato danni anche nelle province di Catania e di Ragusa. Con la legge n. 433 del 1991 furono stanziati circa 3.800 miliardi, la parte più consistente dei quali fu destinata alla ricostruzione dell'edilizia privata e la restante all'edilizia pubblica. Nel 1994 era stato speso meno dell'1 per cento di tale somma. Ho cercato di capire, con il contributo di tecnici esperti del problema, quali fossero gli ostacoli che impedivano la ricostruzione ed ho scoperto che per il terremoto di Siracusa la protezione civile applicò nel 1991 l'ordi-

nanza che definiva i meccanismi di spesa prendendo come modello una precedente ordinanza emanata per Zafferana, paesino sulle pendici dell'Etna, le cui caratteristiche urbanistiche non hanno nulla a che vedere con quelle dei centri storici gravemente colpiti dal terremoto.

Si è quindi lavorato per richiedere alla protezione civile di apportare tutte le modifiche necessarie per sbloccare i vari meccanismi e rimettere in moto la spesa. Non tutte le modifiche richieste sono state accolte, ma il sottosegretario qui presente ha emesso ben due nuove ordinanze, da lui stesso richiamate.

Professor Barberi, lei ha affidato i poteri di coordinamento ai prefetti: io chiedo da sei mesi al prefetto di Siracusa di conoscere la situazione attuale per capire se le due nuove ordinanze da lei emanate abbiano prodotto o meno risultati. Ritengo infatti che si dovrebbe verificare costantemente se gli atti che produciamo servano a qualcosa o non servano a niente. Non basta affermare di aver emanato due ordinanze. Se non si riesce a spendere il denaro è anche compito suo capire perché ciò non avviene. Tenuto conto, oltretutto — ma credo si tratti di un dettaglio che interessa a pochi —, che centinaia di famiglie terremotate risiedono ancora in box metallici nei quali trascorreranno un altro inverno, il settimo.

Il sottosegretario afferma che i soldi sono troppi, che dispone di una relazione della regione che afferma ciò e che i fondi vanno utilizzati per altri scopi; inoltre si chiede perché ci si lamenti visto che il denaro viene assegnato sempre alla Sicilia. Signor Presidente, signor sottosegretario, non è questo un modo serio di operare. La relazione di cui parla il sottosegretario è sommaria e fa riferimento a stime che possono essere sbagliate. Nel 1990 furono stimati 3.800 miliardi ed oggi il sottosegretario, sulla base di nuove stime, sostiene che si trattava di stime sbagliate. Poiché le due nuove ordinanze stabiliscono l'entità del contributo; poiché il contributo si determina sulla base del costo di intervento stabilito dal Ministero dei lavori pubblici (che pare si stia procedendo ad aggiornare

su nostra richiesta, essendo fermo dal 1992); poiché disponiamo di tutte le pratiche di richiesta di contributi presso i relativi comuni, siamo in grado di sapere con esattezza quali siano le risorse necessarie per l'edilizia privata. Solo dopo aver fatto questo, in modo trasparente e non in campagna elettorale, si dovrà procedere all'individuazione di opere pubbliche da realizzare nello spirito di prevenzione del pericolo sismico e solo nelle aree previste dalla legge n. 433.

Sono davvero sorpresa che questa battaglia, che dovrebbe coinvolgere tutti i parlamentari di quelle province e non solo quelli del Polo, battaglia di principio e di correttezza, per motivi che non comprendo, vi veda assenti. Il decreto al nostro esame risale al Governo del dottor Dini, non nasce con il Governo Prodi: potevate avere un po' più di coraggio.

Inoltre, i 250 miliardi distratti dal capitolo 8778 e stanziati per interventi di carattere idrogeologico, altro non riguardano che interventi infrastrutturali che non hanno nulla a che vedere con la protezione civile. Solo due degli interventi previsti sono davvero urgenti; il resto - consentitemelo - è pura campagna elettorale. Noi prendiamo le distanze da questo vecchio modo di operare e chiediamo a viva voce che per le infrastrutture venga utilizzato l'intervento ordinario, cui non si è mai ricorso, e non gli interventi che passano attraverso la protezione civile.

Brucia il teatro La Fenice a Venezia e il Governo - a mio avviso giustamente - provvede immediatamente a stanziare un finanziamento straordinario di circa 30 miliardi; crolla la basilica di Noto e il Governo dove prende i soldi? Dal capitolo 8778 per la ricostruzione del terremoto di Siracusa: questo è veramente troppo!

L'onorevole Veltroni, quando ha annunciato che intendeva finanziare il recupero di importanti monumenti ed opere d'arte attraverso il gioco del lotto, ha indicato sette priorità, prima fra tutte La Fenice. In tale elenco non compare alcun monumento siciliano. L'onorevole Veltroni dovrebbe sapere - a lui mi sono rivolta con un'interrogazione - che metà del pa-

trimonio artistico e culturale d'Italia si trova in Sicilia. Quando è venuto a Noto, nella passerella di ministri e sottosegretari, ha assicurato un impegno serio non solo per la basilica di Noto crollata, ma per l'intero barocco, che versa in condizioni di incuria e di abbandono. Ciò di cui mi vado convincendo, purtroppo - e vorrei sbagliarmi -, e che non vi è alcuna voglia di sbloccare la situazione della ricostruzione *post*-terremoto e di procedere con celerità alla ricostruzione della basilica di Noto. Al contrario, si vuole invece sfruttare questo fondo per varie piccole esigenze. In luglio, con la cosiddetta manovrina, sono stati tagliati i primi 70 miliardi, con questo decreto il taglio riguarda altri 270 e così si continuerà. Altro che scritte sui muri! Se non saranno approntate le modifiche contenute nei nostri emendamenti tappezeremo ogni comune nel quale saranno fatti gli interventi idrogeologici con manifesti su cui sarà scritto che il Governo Prodi vuole fare bella figura sulla pelle dei terremotati di Siracusa.

Sappiamo bene, purtroppo, che questo decreto ha già prodotto degli effetti e che quindi non si può tornare indietro, per cui la Camera dovrà oggi convertirlo e probabilmente anche con il nostro voto. Ci appelliamo al senso di responsabilità e alla sensibilità di tutti i colleghi chiedendo grande attenzione sui nostri emendamenti, che ricreerebbero quelle condizioni di equità e di giustizia per una piccola parte di popolazione italiana che purtroppo soffre ancora di scarsa attenzione, anche per colpa della vecchia classe politica regionale che ci ha governato fino a qualche mese fa (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Galdelli.

PRIMO GALDELLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, svolgerò solo brevissime considerazioni. Avendo at-

tentamente assistito al dibattito, ho notato negli interventi che si sono succeduti doppiamente ed incoerenza, perché non si può sparare a zero — come qui è stato fatto — e poi dire: « Beh, signori, approvateci questo decreto, perché lo vogliamo portare a casa ! ».

STEFANIA PRESTIGIACOMO. I cantieri sono già aperti !

PRIMO GALDELLI, *Relatore*. Ci potrebbe essere anche l'istituto del « relatore pentito »...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. I cantieri sono già aperti ! Che facciamo ? Li facciamo chiudere ?

PRIMO GALDELLI, *Relatore*. D'altra parte, confermo il giudizio positivo su questo decreto ed invito la Camera a convertirlo. Però, non si può giocare, sul piano locale, a sparare a zero contro un provvedimento che si vuole in ogni caso portare a casa, perché è questo quel che si è fatto.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. No, approviamo gli emendamenti !

PRIMO GALDELLI, *Relatore*. D'altra parte, c'è una responsabilità storica delle classi dirigenti locali. Mi dispiace tanto, ma voi da dove venite ? Non venite mica dal nulla ! Non siete mica un'invenzione dell'ultima ora.

ENZO TRANTINO. E dategli i documenti !

PRIMO GALDELLI, *Relatore*. Cosa è stato fatto per cambiare, per adeguare le classi dirigenti locali ?

ENZO TRANTINO. Povero Parlamento italiano ! Dove siamo arrivati ? !

PRIMO GALDELLI, *Relatore*. La legge n. 433 non è stata applicata e ci troviamo di fronte ad un residuo di enormi proporzioni, per cui si dice: « Acceleriamo le procedure, facciamo quanto è possibile e prendiamo i soldi dove ci sono, perché altrimenti resterebbero inutilizzati »; penso

che si faccia un ragionamento abbastanza logico e naturale. Quindi, nel confermare il giudizio positivo sul decreto, raccomandando alla Camera la sua conversione in legge (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nella discussione generale che si è appena conclusa sono state toccate, in particolare nell'intervento dell'onorevole Turroni, alcune questioni di fondo che vanno al di là del contenuto del decreto, relative al sistema di protezione civile, all'utilizzazione del potere di ordinanza, all'uso che se ne fa in questo paese; argomenti che poi sono stati ripresi poco fa nell'intervento dell'onorevole Bono, almeno parzialmente. Credo che questi argomenti meritino una discussione approfondita. Peraltro, nel presentare il programma del Governo alla Commissione ambiente, abbiamo anticipato la nostra intenzione — che vedo ripresa in un ordine del giorno presentato ora all'attenzione della Camera e che tra poco verrà discusso — di elaborare in tempi rapidi (in quell'occasione indicai anche una scadenza temporale, quella della fine del 1996) una legge-quadro per la gestione delle emergenze, della quale — non c'è il minimo dubbio — abbiamo un grande bisogno, anche e non solo per evitare quella disparità di trattamenti, quella improvvisazione che, a seguito dell'emotività legata all'accadimento di calamità naturali, comporta poi provvedimenti dissimili tra loro, qualche volta non sufficientemente meditati. Sono quindi obiettivi importanti. Sarà quella l'occasione per rivisitare anche la legge quadro di riferimento che gestisce il sistema della protezione civile in Italia ed affrontare i rilevanti problemi di fondo che sono emersi dal dibattito generale.

Credo che abbia perfettamente ragione l'onorevole Bono quando afferma che il problema della gestione delle deroghe va visto nell'ambito di una rivisitazione generale delle procedure che stanno alla base

soprattutto degli interventi pubblici nel nostro paese; su questo concordo totalmente. Ritengo che chiunque dialoghi con amministratori a tutti i livelli - ma lo stesso problema ce l'ha l'amministrazione dello Stato - si renda conto facilmente che quando il Parlamento decide di investire in un settore una determinata quantità di denaro, tra quella decisione e l'attuazione pratica del provvedimento spesso passano tempi incredibili a causa di procedure oggettivamente assurde. Mi limito a dire che compito della protezione civile - e la legge di riferimento, la n. 225 del 1992, è estremamente chiara - è di intervenire ogni volta che si ritenga sussistere una condizione di emergenza, deliberata dal Consiglio dei ministri direttamente con la dichiarazione dello stato di emergenza o attraverso l'adozione di un provvedimento urgente, come un decreto-legge. In quel caso scattano necessariamente - è una conseguenza automatica, ai sensi dell'articolo 5 della suddetta legge - ordinanze di protezione civile destinate ad interventi di soccorso urgente nella maggior parte dei casi, ed al superamento dell'emergenza.

Devo dire che nella nostra cultura di protezione civile manca in misura rilevante il concetto di prevenzione, nonostante esso sia ribadito per iscritto, un articolo sì e un articolo no, nella legge n. 225. Per questo obiettivo si sono già tenute riunioni di coordinamento fra i ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente e della protezione civile; si tratta infatti di un obiettivo fondamentale da raggiungere; penso pertanto che certamente questi temi troveranno una sede adeguata per essere esaminati e approfonditi.

Ciò detto mi corre l'obbligo di replicare relativamente ad alcune cose che qui sono state dette in merito al provvedimento in esame. Mi corre altresì l'obbligo di sottolineare come questo provvedimento nasca da due esigenze fondamentali. La prima ha riferimento ad una serie di calamità che nei primi mesi del 1996 hanno colpito in particolar modo la Sicilia ma anche la Calabria ed il Molise, e per le quali vi

erano gli estremi del ricorso agli strumenti di emergenza; tuttora, nonostante l'attuazione degli interventi urgenti, vi sono situazioni di emergenza molto serie e delicate.

La seconda esigenza è connessa alla vicenda del crollo drammatico della volta della cattedrale di Noto. Ho già detto ieri, ma intendo precisarlo per rispondere all'onorevole Prestigiacomo, che si deve agli interventi della protezione civile il tentativo di rimettere in movimento il processo di ricostruzione del patrimonio edilizio privato, e non solo di quello, nella zona colpita dal terremoto.

Per temperamento sono estraneo alla polemica politica, tuttavia mi corre l'obbligo di ricordare che lei, onorevole Prestigiacomo, si sarà senz'altro impegnata, appena eletta parlamentare, nel 1994, con il Governo Berlusconi, però effetti pratici ...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Che non ha tolto una lira !

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ... non ne abbiamo visti !

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Il Governo Berlusconi ha operato solo sette mesi !

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ciò che voglio dire è che abbiamo dovuto attendere il cambio di Governo per avere le prime ordinanze di protezione civile (*Applausi*). Questa è una realtà.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Lei è estraneo alla polemica politica? Non mi pare affatto.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sono estraneo alla polemica politica, ma lei mi obbliga a dire questo !

I primi provvedimenti di protezione civile sono stati adottati nel 1995 su iniziativa autonoma della protezione civile. L'ho detto ieri e lo ripeto oggi !

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Peccato che il lavoro di preparazione lo abbiamo fatto quasi tutto a Siracusa!

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Abbiamo avvertito il dovere di percorrere il territorio, di dialogare con i sindaci, con le organizzazioni, con i parlamentari e da questa esperienza sono nate le iniziative. In quella circostanza, come ho detto varie volte, il meccanismo delle ordinanze di protezione civile è agile. Se dunque si identificano i problemi, si può cercare — ovviamente facendone un uso parsimonioso — di correggerle. Da qui nasce la seconda ordinanza di protezione civile.

All'onorevole Bono desidero far presente — lui stesso lo ricordava — che i principi ispiratori di questo provvedimento sono emersi in occasione di incontri con le forze politiche rappresentative di quelle province che abbiamo tenuto all'indomani del crollo della basilica di Noto offrendo la massima collaborazione.

Mi corre l'obbligo di ricordare — effettivamente lo ha già fatto l'onorevole Bono — che fu rivolto al Governo un invito pressante ad intervenire con strumenti straordinari, considerata la paralisi della struttura operativa alla quale competevano gli interventi, e cioè la regione siciliana.

Vorrei passare ora ad un altro argomento che suscita grandissima polemica: mi riferisco alla questione dei finanziamenti. Gli onorevoli parlamentari hanno ripetuto nei loro interventi che la legge n. 433 ha un finanziamento ingente fin dalla fase iniziale: 3.870 miliardi.

Quando abbiamo adottato questo provvedimento, lo Stato aveva trasferito alla regione Sicilia circa 750-800 miliardi di lire per l'attuazione della legge. Qualcuno ricordava poco fa che la verifica compiuta aveva evidenziato un livello di spesa bassissimo rispetto ai fondi trasferiti: questa è una realtà oggettiva.

Al di là delle questioni politiche, che ovviamente ognuno può legittimamente sollevare, occorre prestare attenzione al problema fondamentale di questa parte della Sicilia alla quale stiamo dedicando

da più di un anno un interessamento particolare, trattandosi di una provincia ad altissimo rischio, soprattutto sismico.

Bisogna guardare alla realtà della situazione ed esaminare le motivazioni — alle quali sono estraneo — che possono aver indotto il ministro del tesoro a procedere alla rimodulazione della spesa. Di fatto nelle casse della regione vi sono oltre 700 miliardi non spesi. Quand'anche fosse stato mantenuto il trasferimento di fondi previsto dalla legge finanziaria per il 1996, sulla carta avremmo avuto una più ampia disponibilità, ma già vi erano quasi 800 miliardi in bilancio che in cinque anni non era stato possibile spendere.

Bisogna solo prestare attenzione a che quella sia oggettivamente una rimodulazione della spesa e cioè che questi fondi vengano riportati — sperando nel frattempo di attivare il meccanismo di spesa — negli anni successivi, non appena il meccanismo avrà dimostrato la propria capacità.

NICOLA BONO. Questo non lo può dire: i fondi sono soppressi, non riformulati!

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi pare poi di poter rilevare una diversa posizione per quanto riguarda le cure che dovrebbero essere adottate in un caso di questo tipo. Mi sembra inoltre di poter cogliere nelle parole dell'onorevole Bono l'ipotesi del commissariamento della regione siciliana, ma ritengo che questa posizione sia in conflitto con quella di quanti spingono in altra direzione.

Abbiamo espresso parere favorevole, seppure introducendo qualche modifica, su un emendamento che cerchi di riordinare, ogni volta in cui ciò sia possibile, le competenze istituzionali. Rimane un problema di fondo: quello della paralisi della spesa registratasi in tutti questi anni.

Per quanto riguarda lo specifico problema del fabbisogno per il completamento della ricostruzione privata, alcune delle indicazioni contenute negli ordini del giorno mi sembrano molto corrette, com-

preso l'invito, e mi rivolgo al collega Mattioli, al Ministero dei lavori pubblici di aggiornare il tariffario, come è doveroso fare.

In conversazioni private con i parlamentari della zona ho riferito di aver avuto recentemente un incontro con i nuovi amministratori della regione siciliana, in particolare con il presidente Provenzano, nel corso dei quali abbiamo messo a punto un processo al fine di effettuare per la fine del mese - speriamo che nel frattempo ci sia anche il nuovo tariffario, perché è fondamentale - la valutazione effettiva del fabbisogno dei fondi.

È vero che al momento nessuno sa quale sia il fabbisogno effettivo del privato, però che l'esubero sia superiore ai mille miliardi è fuori discussione. Ripeto quanto ho detto già ieri: la regione siciliana lo stima in 1.500 miliardi, pertanto, parlando di mille miliardi, mantengo un margine di larga prudenza.

Un importante obiettivo della regione, del Governo e del Parlamento è quello, una volta verificata con un'analisi seria l'effettiva esistenza di esuberi in questo campo, riconsiderare come destinare le risorse. Se fosse possibile averne di aggiuntive, io per primo ne sarei felicissimo perché reputo la Sicilia orientale una delle zone a maggior rischio del paese. Ritengo pertanto doveroso investirvi delle risorse a fini di prevenzione e di risanamento, però è opportuno per il momento utilizzare in modo razionale quelle che la legge già prevede. Occorre pertanto riformulare il piano seguendo le indicazioni contenute nella legge n. 433, che a mio giudizio era una buona legge dal punto di vista degli obiettivi che si prefiggeva, anche se non dei meccanismi di cui si serviva, infatti conteneva i meccanismi della prevenzione.

Anche se ciò può apparire in qualche modo « stonato », credo di aver seguito il criterio della massima serietà, consultandomi con gli amministratori locali a tutti i livelli, con gli organi professionali e con i parlamentari della zona per cercare di individuare i problemi e trovarne una soluzione. Può darsi che le soluzioni prescelte

siano perfettibili, ma siamo pronti a modificarne il contenuto con un'ordinanza per renderlo più efficace.

Ad ogni modo, la situazione è estremamente grave: per cinque anni la regione siciliana non è stata sostanzialmente in grado di far alcunché; pertanto, da un certo punto di vista, un intervento di surroga in un caso del genere, come quello effettuato parzialmente dal decreto-legge n. 393 del 1996, è indispensabile.

PRESIDENTE. Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso, in data 17 settembre 1996, il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo, considerato che la sanatoria degli effetti giuridici di cui ai decreti-legge 25 marzo 1996, n. 162, e 27 maggio 1996, n. 292, disposta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione, riguarda sia la disposizione sostanziale che la relativa norma di copertura contenuta nell'articolo 7 dei suddetti provvedimenti e che le risorse finanziarie utilizzate a copertura risultano tuttora effettivamente disponibili,

con la seguente condizione:

l'articolo 7-bis sia sostituito dal seguente:

« Art. 7-bis.

1. Per le finalità di cui all'articolo 3-bis del decreto-legge 19 dicembre 1994, n. 691, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 febbraio 1995, n. 35, e successive modificazioni, il Mediocredito centrale è autorizzato ad utilizzare nel limite di lire 19 miliardi le disponibilità finanziarie assegnategli per l'anno 1996 ai sensi dell'articolo 2 del medesimo decreto-legge n. 691 del 1994 ».

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Lo Porto 1.1, in quanto comporta oneri non quantificati né coperti, Prestigiacomo 1.4 e 2.2 per inidoneità della copertura.

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti ed i subemendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli, gli emendamenti ed i subemendamenti vedi l'allegato A*).

Avverto inoltre che l'emendamento Oreste Rossi 7-bis.2 è stato ritirato dai presentatori, che hanno presentato il subemendamento Oreste Rossi 0.7-bis.3.2, che sarà posto in votazione insieme all'identico subemendamento Muzio 0.7-bis.3.1.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti e subemendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, signor sottosegretario, intervengo sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge n. 393 che ha reiterato il precedente decreto-legge 27 maggio 1996, n. 292, il quale a sua volta aveva reiterato il decreto-legge 25 marzo 1996, n. 162, emanato dal Governo Dini sotto l'emozione creata nel paese dal « crollo-simbolo » della cupola del duomo di Noto. Il decreto-legge n. 162, che è l'archetipo, era stato un intervento per più di un aspetto atteso dalle popolazioni duramente colpite dalle eccezionali e persistenti piogge dell'inverno scorso che, con particolare intensità, avevano colpito il Calatino, definito da sempre il profondo sud della provincia di Catania. Era un decreto-legge dai multiformi contenuti di cui faceva parte persino un intervento per 180 miliardi suppletivo ai finanziamenti precedentemente concessi alla città di Firenze dal decreto-legge 12 gennaio 1996, n. 13,

convertito con legge 28 febbraio 1996, n. 96. Firenze è città cara a tutti ma ancor di più all'ex Presidente Dini, che è stato poi eletto alla Camera per l'appunto in un collegio uninominale fiorentino.

Venendo agli emendamenti presentati al provvedimento in discussione, a mio giudizio, né quelli votati dalla Commissione né la stragrande maggioranza di quelli presentati direttamente in aula sono idonei ad assicurare interventi tempestivi. Sono già trascorsi quasi sei mesi dall'emanazione del decreto-legge n. 162 del 25 marzo 1996 e temo che potrebbero trascorrere ancora molti altri anni; comunque sarò ben lieto se il sottosegretario riuscirà ad operare in tempi più adeguati. Interventi meno burocratici sono indispensabili: essi sono resi possibili dagli emendamenti Saraca 1.3 e Lo Porto 1.1.

Al sottosegretario che rappresenta in aula il Governo desidero rivolgere qualche suggerimento nella speranza di poter ricevere qualche utile chiarimento, se lo ritiene, soprattutto per quanto attiene agli interventi di protezione civile per il Calatino. Invero, né nella relazione del Governo né in quella tecnica viene fatto alcun cenno agli interventi indispensabili alle infrastrutture della città di Caltagirone che hanno subito ingenti danni nell'inverno scorso (do atto al sottosegretario di essere stato presente in quella emergenza). Nello stesso territorio, a causa di dissesti idrogeologici aggravati dalle persistenti piogge, si resero impraticabili sia la circonvallazione di levante sia quella di ponente, oltre alla strada delle sfere che collega il centro calatino alla superstrada Catania-Gela. Vi fu una fase, che il sottosegretario certamente ricorderà, nella quale si profilava la possibilità di raggiungere un centro di 40 mila abitanti soltanto con l'elicottero. Altrettanto dicasi per i crolli di abitazioni verificatisi nei quartieri Miracoli e Ponte situati sempre nel centro di Caltagirone.

Ho fatto riferimento unicamente agli emendamenti Saraca 1.3 e Lo Porto 1.1 perché è indispensabile che, nell'ipotesi di approvazione sia del primo emendamento, che demanda al presidente della regione

siciliana l'attuazione degli interventi previsti dal decreto-legge, sia dell'emendamento Lo Porto 1.1, che istituisce un apposito nuovo organismo per l'attuazione degli interventi di cui trattasi, quelle esigenze impellenti che temo siano rimaste ignorate dalla relazione del Governo e da quella tecnica trovino giusto soddisfacimento.

Ho solo una perplessità sulle soluzioni alternative prospettate in questi due emendamenti: è il caso di dar vita al nuovo organismo indicato nell'emendamento Lo Porto 1.1? Credo, francamente, che la soluzione delineata nell'emendamento Saraca 1.3 sia preferibile.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Informo la Camera che, a seguito della comunicazione del presidente del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania in data 17 settembre 1996, il deputato Irene Pivetti cessa di far parte del predetto gruppo ed è conseguentemente iscritto al gruppo misto. *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania).*

FEDELE PAMPO. L'avete eletta Presidente della Camera! *(Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania).*

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con riferimento al complesso degli emendamenti e subemendamenti presentati, ci pare doveroso allungare un attimo il tiro su quelli che sono stati gli interventi fino ad oggi succedutisi che hanno prevalentemente riguardato la basilica di Noto. Sostengo tale punto di vista perché è evidente - e la natura stessa degli emendamenti e dei subemendamenti presentati lo dimostra - che in materia di protezione civile ci troviamo di fronte ad una specie di *puzzle* normativo nell'ambito

del quale, ad un insieme di emergenze frutto di calamità naturali, si assommano provvedimenti ed articoli riferiti ad altre attività, ad interpretazioni autentiche delle norme, ad un riordino e al finanziamento dell'Istituto nazionale di geofisica ed al differimento dei termini relativi alla realizzazione di impianti di monitoraggio. Ci pare che tutto ciò dimostri quanto abbiamo più volte sostenuto in Commissione: che il decreto-legge al nostro esame va licenziato, se non altro perché, dopo aver introdotto alcuni articoli relativi alle calamità naturali, sta producendo dei veri e propri disastri normativi.

I deputati del gruppo di alleanza nazionale si sono impegnati - e l'emendamento Lo Porto 1.1 lo dimostra - per il superamento di questa fase di interventi tampone caratterizzata dalla presenza di lacci e laccioli che impediscono poi una spesa corretta. Con il nostro emendamento abbiamo infatti sostenuto e richiesto l'istituzione di un commissariato per l'attuazione dei relativi interventi. Al riguardo, debbo dissentire con quanto detto dal sottosegretario Barberi quando si è riferito al parere della Commissione bilancio, perché ci pare di poter ribadire che il commissariato previsto nell'emendamento 1.1 - che reca per prima la firma dell'onorevole Lo Porto, assieme a quelle del collega Riccio e del sottoscritto - è un organismo che, proprio per la sua composizione, non poteva prevedere spesa alcuna.

Nella sostanza, noi riteniamo che in assenza della legge quadro sulle calamità naturali - l'emanazione della quale abbiamo chiesto con un apposito ordine del giorno e che riteniamo che questa Camera dovrebbe approvare, intendendolo almeno come un impegno formale del Governo - non si possa tuttavia non rilevare il fatto che il sottosegretario Mattioli in Commissione ha sottolineato la necessità di poter disporre di organismi agili, in grado di consentire la tempestiva erogazione dei finanziamenti, una loro spesa nell'immediato e di liberarci, quindi, da tutte quelle procedure burocratiche che di fatto, poi, impediscono la predisposizione di particolari interventi.

Aggiungo, poi, che il nostro ordine del giorno ha una funzione « superiore » poiché si occupa non soltanto di gestire l'esistente - che deve essere correttamente portato a conclusione - ma rivendica anche alla protezione civile quella che dovrebbe essere una sua funzione prioritaria: la prevenzione!

E proprio in tal senso, poiché riteniamo che la prevenzione in materia di protezione civile debba essere una funzione guida, abbiamo chiesto al Governo innanzitutto di predisporre una legge-quadro in materia di calamità naturali e in secondo luogo di ridefinire l'assetto dei servizi tecnici nazionali in un organismo unitario. Sappiamo bene, ad esempio, come il servizio dighe, attualmente non dipendente dal servizio della protezione civile, non abbia le caratteristiche che dovrebbe avere un servizio indispensabile per la corretta prevenzione in materia di protezione civile.

Ci auguriamo quindi che l'emendamento Lo Porto 1.1 venga approvato, così come l'emendamento 1.13 della Commissione, e ci esprimiamo favorevolmente sui subemendamenti presentati all'articolo 7-bis, relativi all'autorizzazione da parte della regione Piemonte a trasformare in contratti a tempo indeterminato i contratti per il personale tecnico laureato, attualmente a termine, pur se anche in questo caso dobbiamo evidenziare che si tratta di un articolo aggiuntivo estraneo per materia. Riteniamo, cioè, di doverlo inserire ed approvare in questa fase anche se ciò dimostra che procedendo a colpi di decreto-legge, di normative tampone, purtroppo il vero penalizzato è il cittadino. Per trovare infatti - ripeto - una norma riferita a materie di competenza della regione Piemonte, dobbiamo cercarla in un decreto-legge relativo alla protezione civile.

Concludo il mio intervento rinnovando ancora una volta al Governo la richiesta di accogliere l'ordine del giorno che abbiamo sottoscritto in materia di legge-quadro e all'Assemblea di approvare l'emendamento Lo Porto 1.1 in modo che possa avviarsi una nuova fase della protezione civile che sino ad oggi è stata gestita in modo a dir

poco caotico (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rizza.

Prego i colleghi di evitare l'eccessivo brusio per rispetto di chi si accinge ad intervenire.

Ha facoltà di parlare, onorevole Rizza.

ANTONIETTA RIZZA. Signor Presidente, colleghi e autorevoli rappresentanti del Governo, nell'intervenire sul complesso degli emendamenti a questo importante provvedimento legislativo desidero svolgere alcune brevi considerazioni sui contenuti di un testo che circola per le aule parlamentari già da diversi mesi. Ritengo che questo non sia un provvedimento che possa essere liquidato con qualche battuta poiché inciderà su alcuni territori del paese sia per ragioni di emergenza sia per snellire e recuperare ritardi di anni, sicuramente prodotti dalle amministrazioni locali, regionali, probabilmente per un modo di legiferare che pur producendo buone leggi spesso non ne consente l'applicazione.

Credo sia giusto in linea di principio ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Rizza: prego i colleghi che sono in piedi di sedersi.

ANTONIETTA RIZZA. ... quanto ieri, sia in Commissione sia in aula, è stato richiamato da alcuni colleghi rispetto alla richiesta di limitare l'uso delle ordinanze, l'accentramento, le competenze e le deroghe. In linea di principio tutto questo, ripeto, è giusto perché la discussione che oggi e ieri si è svolta in quest'aula dimostra con i dati e con i fatti che purtroppo in casi simili, come quello della Sicilia, sono state necessarie modifiche alle ordinanze passate per tentare di sbloccare ingenti risorse finanziarie.

È bene forse ricordare - qualcuno in quest'aula se n'è scordato - che le maggiori responsabilità dei ritardi nell'applicazione della legge n. 433 vanno attribuite proprio alla regione siciliana, all'assesso-

rato alla presidenza che ne è responsabile per la parte principale (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

Cari colleghi, per non farla lunga, il decreto-legge in esame interviene su vari aspetti relativi alla protezione civile; interviene per una parte importante su una realtà della Sicilia, quella orientale, a proposito della quale vorrei tentare di svolgere un ragionamento che superi il « campanile » di questo o di quel comune. Si tratta di un provvedimento che interviene - come dicevo - su una parte importante della Sicilia e come tale deve essere affrontato anche in sede di discussione.

Forse faremmo bene tutti a rileggere, dal primo all'ultimo articolo, il testo della legge n. 433; è una legge che riguarda la ricostruzione e la cui impostazione è orientata alla prevenzione, all'informazione ai cittadini. Ma si tratta di disposizioni che ancora oggi sono del tutto inapplicabili.

Condivido molte delle affermazioni dell'onorevole Bono; infatti vi è stato un lavoro comune, importante, riconosciuto anche dal sottosegretario e al quale voglio fare a mia volta riferimento.

Il crollo della basilica di Noto era un evento annunciato. Mi auguro di non dover mai più, insieme ad altri colleghi, affrontare emergenze come quelle del terremoto del 1990 e della cattedrale di Noto.

Nel corso della discussione del decreto-legge - oggi legge dello Stato - relativo alle aree depresse, fu presentato - lo voglio ricordare - un ordine del giorno unitario proposto da tutti i parlamentari della provincia di Siracusa e accolto dal Governo. Con tale ordine del giorno si chiedeva con forza e determinazione che il Governo istituisse un'autorità unica per gli interventi di ricostruzione: troppi i passaggi paralizzanti e troppi i soggetti interessati.

È mia intenzione essere breve, ma è bene ricordare interamente il contenuto della legge e non solo alcuni suoi aspetti. Sono stati stanziati 3.870 miliardi, una dotazione finanziaria immensa per tre province situate su una parte del territorio

nazionale considerata ad alto rischio sismico. Ebbene, di tali risorse, circa 800 miliardi sono giacenti nelle casse della regione siciliana e di questi ultimi ad oggi ne sono stati impegnati solo 140. Questa è la situazione con la quale dobbiamo fare i conti, ed io ho la sensazione che il clima sia anche peggiorato, se è vero che ancora migliaia sono le persone che fra Carlentini, Augusta e Francofonte vivono nei *containers*.

Credo vada riconosciuto - non ho alcun timore a farlo, anzi lo affermo con grande senso di responsabilità e convinzione - l'impegno del sottosegretario Barberi, il quale in alcuni momenti, su pressioni nostre, dei sindaci, del genio civile, della sovrintendenza, ha cercato persino di forzare anche rispetto alle competenze proprio per sbloccare la situazione. Mi riferisco in particolare all'ordinanza del settembre dello scorso anno e a quella relativa al patrimonio abitativo dell'Istituto autonomo case popolari, delegando ai prefetti l'attività di coordinamento.

Su tale punto vorrei osservare che forse leggiamo poco i giornali. Infatti a me risulta - ho letto la notizia ed ho ascoltato alcuni prefetti - che gli appalti sono già stati consegnati e che in poco meno di sei mesi siamo arrivati ad una svolta storica per quanto riguarda gli interventi relativi all'Istituto autonomo case popolari.

Vi è un altro punto del quale si è poco discusso, che è stato evidenziato dal collega Bono e che io stessa desidero sottolineare. Mi riferisco agli interventi per le opere pubbliche, ai piani di intervento che a tutt'oggi sono quasi esclusivamente sulla carta. Su novanta interventi previsti, ad oggi, solo per otto l'assessore alla presidenza ha firmato qualche giorno fa i disciplinari per gli incarichi. Di questo stiamo parlando, cari colleghi!

Cerchiamo allora di fare una discussione utile, produttiva e seria. Nessuno vuole defilarsi né fare battaglie sul territorio ed in Parlamento. Il crollo delle basiliche di Noto e di San Nicolò e di tanti edifici che nell'intera provincia sono puntellati dal giorno successivo al terremoto ripropone con forza la questione dei tempi

di intervento sull'intero patrimonio artistico e monumentale di un'area del nostro paese che non è certamente di proprietà né della regione siciliana né di un comune o di una provincia. Il patrimonio architettonico e monumentale, il barocco della Val di Noto è un bene comune a tutti gli italiani e come tale bisogna fare in modo che si accelerino i tempi e che si evitino altri guasti ed altri drammi.

L'onorevole Bono ha parlato - ed io condividendo quanto ha detto, richiamerò solo la questione per non ripetere considerazioni già esposte - dei finanziamenti europei relativi alla Val di Noto e del recupero delle risorse che stavano andando perdute proprio il giorno - guarda caso - che è crollata la basilica di San Nicolò.

Voglio però sottoporre telegraficamente all'attenzione del Governo e del Parlamento alcune altre questioni, che a mio avviso devono vederci impegnati nelle prossime settimane in ordine ai contenuti complessivi di questo provvedimento di prevenzione e di protezione civile. Mi riferisco alle vie di fuga, ad alcuni interventi previsti; anche a questo riguardo deve essere effettuata una verifica seria sullo stato di attuazione e di applicazione dei provvedimenti; mi riferisco altresì alla zona industriale, alla vulnerabilità del territorio, perché un domani, in presenza di altre catastrofi, non si possa tornare a fare discussioni inutili. Penso agli edifici strategici: la regione siciliana (qui non è stato neanche pronunciato questo termine), gli amministratori del passato e quelli di oggi hanno determinato dei ritardi storici. Di questo si tratta. Altro che viaggi dell'attuale presidente della regione a Roma, per chiedere al Governo Prodi ulteriori finanziamenti (*Commenti del deputato Prestigiacomo*)! Credo che oggi il problema sia quello di spendere, cari amici e cari colleghi, le risorse esistenti. Per questo ci rivolgiamo al professor Barberi.

Sono d'accordo con il collega Bono, e tra l'altro ho sottoscritto molto volentieri l'ordine del giorno di cui egli è primo firmatario, perché interviene in modo giusto sulla questione dell'adeguamento dei prezzi. Il Governo nazionale deve costrin-

gere in tutti i modi la regione siciliana a dotarsi di una capacità progettuale e di investimento in grado di utilizzare le risorse esistenti.

Credo che vi sia un'esigenza avvertita da tutti, naturalmente con posizioni diverse, ma credo che questo in democrazia sia un fatto del tutto legittimo. È però questo un punto che voglio sottoporre con forza al Governo di questo paese ed al sottosegretario, professor Barberi.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Tempo!

ANTONIETTA RIZZA. Si pone l'esigenza della rimodulazione delle risorse in questione ed io credo che tale rimodulazione debba proseguire nello spirito della legge: nella ricostruzione una forte attenzione alla prevenzione antisismica in un territorio ad alto rischio ed al consolidamento del patrimonio. A mio modo di vedere, è urgente, professor Barberi, operare con la regione siciliana, con gli enti locali, con le sovrintendenze, con il genio civile, per evitare che per il futuro il Governo impieghi le risorse, anche se inutilizzate, previste dalla legge n. 433 del 1991 per opere utilissime. Mi stupisco che si sia affermato in quest'aula che le opere di assetto idrogeologico non hanno niente a che vedere con la protezione civile. Altra cosa è contestare - ed è legittimo farlo - che si siano utilizzati fondi previsti dalla legge n. 433 in altre realtà territoriali.

Credo si debba dire, per onestà intellettuale - e tutti lo sappiamo -, che queste risorse non solo non sono state impegnate, ma non lo saranno neanche da qui a dicembre!

Pertanto, pur condividendo nel merito le osservazioni fatte dai colleghi, vorrei dire che, per quanto riguarda il futuro, ritengo sia necessario non solo concertarsi con il presidente della regione, che aveva dato il suo assenso all'utilizzazione di queste risorse, ma anche confrontarsi in un dibattito serio che non sia il « balletto » delle cifre al quale abbiamo assistito in quest'aula. Si dovrà decidere di utilizzare le risorse in esubero in quel territorio, così come previsto dalla legge, per poter realiz-

zare in futuro un'opera di prevenzione. Occorre quindi sviluppare un confronto serio e costruttivo, ma soprattutto coerente nel tempo, e cambiare le « etichette » presenti nel governo della regione siciliana.

Concludo dicendo che senza le ordinanze di snellimento delle procedure si resta fermi. Condividendo l'impostazione del provvedimento, annunciamo il nostro voto contrario su tutti gli emendamenti e dunque il voto favorevole sul provvedimento così come ci è stato presentato. (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, sono così esauriti gli interventi sul complesso degli emendamenti e subemendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Invito pertanto il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

PRIMO GALDELLI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione invita i presentatori a ritirare gli emendamenti Turroni 1.6 e 1.7, Saraca 1.3 e Turroni 1.8, altrimenti, il parere è contrario. Per quanto riguarda l'emendamento Lo Porto 1.1, mi pare sia inammissibile.

La Commissione raccomanda l'approvazione del proprio emendamento 1.13.

Per quanto riguarda l'emendamento Prestigiacomo 1.4, ricordo che vi è il parere negativo della V Commissione.

La Commissione invita i presentatori a ritirare gli emendamenti Turroni 1.5 e 1.11; altrimenti il parere è contrario. Esprime invece parere favorevole sull'emendamento Turroni 1.12. La Commissione invita ancora i presentatori a ritirare gli emendamenti Riccio 1.2, Turroni 1.10, Saraca 2.1, Turroni 2.3 e 2.4; altrimenti il parere è contrario.

La Commissione raccomanda l'approvazione del proprio emendamento 2.5.

Per quanto riguarda l'emendamento Prestigiacomo 2.2, ricordo che vi è il parere contrario della V Commissione.

NICOLA BONO. Vorremmo conoscere il parere del relatore, non quello della V Commissione!

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Prestigiacomo 2.2?

PRIMO GALDELLI, *Relatore*. Il parere è contrario!

La Commissione invita i presentatori a ritirare l'emendamento Turroni 3.4; altrimenti il parere è contrario. Il parere è altresì contrario sull'emendamento Turroni 3.5 e sugli identici emendamenti Prestigiacomo 3.1 e Turroni 3.6. La Commissione raccomanda l'approvazione del proprio emendamento 3.7. Esprime parere contrario sugli emendamenti Turroni 3.3, 3.2 (che dovrebbe essere assorbito dall'emendamento 3.7 della Commissione), 6.1 e 6.2.

La Commissione si rimette all'Assemblea sugli identici subemendamenti Muzio 0.7-bis.3.1 e Oreste Rossi 0.7-bis.3.2 e raccomanda l'approvazione del proprio emendamento 7-bis.3. La Commissione infine si rimette all'Assemblea sull'emendamento Oreste Rossi 7-bis.2 ed esprime parere favorevole sugli identici emendamenti Muzio 12.1 e Oreste Rossi 12.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo accetta gli emendamenti 1.13, 2.5, 3.7 e 7-bis.3 della Commissione e concorda con il parere espresso dal relatore sui restanti emendamenti e subemendamenti.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Presidente, vorrei invitare i presentatori dell'emendamento Lo Porto 1.1 a ritirarlo perché esso riguarda una questione importante, sulla quale il Governo ha già ma-

nifestato la propria attenzione. Invito pertanto i presentatori di tale emendamento a porre la questione in un contesto legislativo più appropriato.

SAURO TURRONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

SAURO TURRONI. Per chiedere una precisazione, Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Presidente, mi risulta (ero presente in Commissione e nel Comitato dei nove) che sul mio emendamento 3.2 il relatore abbia espresso un parere favorevole, invitandomi ad integrarlo nel modo da lui suggerito. Adesso invece mi trovo di fronte ad un emendamento presentato dalla Commissione e ad un parere contrario espresso dal relatore sul mio emendamento 3.2. Certo, la sostanza non muta, ma vorrei sottolineare che avevo dichiarato di accogliere l'integrazione suggeritami dal relatore perché era perfettamente coerente con il contenuto del mio emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole relatore?

PRIMO GALDELLI, *Relatore*. Signor Presidente, ho espresso parere contrario sull'emendamento Turroni 3.2 perché il suo contenuto è stato assorbito dall'emendamento 3.7 della Commissione.

PRESIDENTE. Avverto che i gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale hanno chiesto la votazione nominale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Turroni 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	433
Votanti	430

Astenuti	3
----------------	---

Maggioranza	216
-------------------	-----

Hanno votato sì ...	11
---------------------	----

Hanno votato no ..	419
--------------------	-----

(La Camera respinge).

GABRIELE PAGLIUZZI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABRIELE PAGLIUZZI. Presidente, non ho potuto esprimere il mio voto per un disguido.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua precisazione. Con questa confusione non è stata colpa sua!

Passiamo alla votazione dell'emendamento Turroni 1.7.

SAURO TURRONI. Chiedo di parlare per motivarne il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, i colleghi della Commissione sanno che era mia intenzione ritirare i miei emendamenti 1.6 - che è stato appena votato - 1.7 ed 1.8 per trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno. Non ho potuto intervenire prima, nel momento in cui ha posto in votazione il mio emendamento 1.6, poiché stavo parlando con il presidente della Commissione.

Gli emendamenti in questione si riferiscono ai primi tre commi dell'articolo 1 del decreto-legge al nostro esame. Già ieri, in sede di discussione generale, ho richiamato l'attenzione dei colleghi sulla necessità di utilizzare strumenti ed organismi di carattere ordinario già previsti dal nostro ordinamento piuttosto che individuare organismi a carattere straordinario che operano sulla base di procedure anch'esse straordinarie, in deroga a qualsiasi norma o regolamento, attraverso il potere di ordinanza, quando ci si occupa, come nel caso in questione (alcuni colleghi nel corso della discussione generale hanno sottolineato questo dato), di interventi a carattere strutturale; interventi, quindi, non le-

gati all'emergenza o all'impossibilità di ricorrere a strutture e attrezzature ordinarie e soprattutto non delimitati temporalmente e fisicamente, come nel caso in esame. L'articolo 1, al comma 1, fa riferimento ad una regione e nei commi successivi a tre regioni. Proprio per questo è necessario ricondurre ai principi che ho appena richiamato (e che altri colleghi hanno evidenziato nel corso del dibattito) le questioni della difesa del suolo, della protezione delle coste e della difesa idrogeologica, che non possono essere risolte attraverso interventi che devono limitarsi al semplice ripristino delle condizioni di sicurezza nel momento in cui si verifica una calamità.

Preannuncio pertanto la presentazione di un ordine del giorno che recepisca il contenuto di questi emendamenti (interverrò successivamente sui miei emendamenti 1.5 ed 1.11) e che preveda la rigorosa limitazione a quanto previsto dall'articolo 5 della legge n. 225 dell'utilizzo del potere di ordinanza, nonché l'affidamento alle strutture dello Stato, delle regioni e delle altre autonomie locali dei poteri d'intervento.

Questo ordine del giorno attribuisce a chi ne ha il compito, perché la legge glielo affida, la funzione di realizzare gli interventi. Inoltre, chiede al Governo di fare una ricognizione di tutte le leggi che si occupano di coprire le spese delle calamità per le quali vi è ancora la necessità di ulteriori interventi e di elaborare un piano organico per far fronte a quegli interventi, perché non si debba tornare ad occuparsene con successivi, ripetuti provvedimenti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Saraca 1.3.

GIANFRANCO SARACA. Chiedo di parlare per motivarne il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SARACA. L'intento di questo emendamento, presentato da me e dall'onorevole Prestigiacomo, era quello di restituire alla regione siciliana un ruolo

centrale nella gestione e nella pianificazione di questi interventi, come è già previsto nel comma 2. L'emendamento 1.13 della Commissione toglie ai prefetti l'esclusiva su tali interventi, poiché recita: «All'attuazione degli interventi si provvede avvalendosi delle competenti strutture delle amministrazioni statali e regionali (...)». Quindi, in pratica, assorbe lo spirito dell'emendamento 1.3, che pertanto ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Saraca.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lo Porto 1.1.

GUIDO LO PORTO. Chiedo di parlare per motivarne il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Onorevole Presidente, accolgo l'invito del rappresentante del Governo a ritirare questo emendamento, perché condivido l'opinione che trattasi di materia assai complessa e delicata, che merita un provvedimento complessivo, organico e ben studiato. Non è, obiettivamente, materia che si presta alla logica di un emendamento, peraltro in una discussione così frettolosa quale quella che stiamo svolgendo (del resto, si tratta della conversione di un decreto). In Commissione la discussione generale è stata abbastanza approfondita ed in quella occasione il concetto da me portato avanti, vale a dire la necessità di studiare strumenti di accelerazione della spesa, è stato condiviso, credo unanimemente, anche dal Governo.

Ritiro l'emendamento 1.1, preannunciando però l'astensione sul successivo emendamento 1.13 della Commissione che, malgrado apparentemente risolva la problematica che propone il comma 3, tuttavia non mi sembra completo né, se mi consentite, nella sua elaborazione lessicale, né dal punto di vista concettuale, perché francamente stento a capirne la *ratio*. Anticipo quindi il nostro voto di astensione e, accogliendo l'invito del Governo, ritiro l'emendamento 1.1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.13 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	460
Votanti	343
Astenuti	117
Maggioranza	172

Hanno votato sì ... 333

Hanno votato no .. 10

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Prestigiacomò 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. L'emendamento Prestigiacomò 1.4 solleva un problema molto delicato, relativo alle province di Siracusa, di Catania e di Ragusa.

Su questo emendamento, presentato dagli onorevoli Prestigiacomò, Bono e Caruso, annuncio il voto contrario, condizionato ad una assicurazione di intervento sulla questione da parte del sottosegretario e ne spiego il motivo.

Al comma 1 dell'articolo 1 di questo decreto sono previsti interventi urgenti di emergenza idrogeologica nella regione siciliana per una complessiva spesa di 250 miliardi di lire. L'iscrizione di tale spesa viene autorizzata su un capitolo dello Stato, quello stesso capitolo che si riferisce alla legge n. 433 relativa alla ricostruzione delle zone terremotate delle province di Siracusa, di Catania e di Ragusa. Trasferire soldi previsti per le popolazioni terremotate e gli edifici pubblici e privati per destinarli agli interventi di carattere idrogeologico per tutte le province siciliane e non solo per quelle che ho prima citato, crea di fatto uno spostamento di denaro pubblico dalle province colpite a tutte le province.

Perché voglio comunque esprimere un voto contrario? Sia perché ritengo che quegli interventi di carattere idrogeologico siano necessari, ma soprattutto perché oggi voglio chiedere qui al Governo di impegnarsi affinché questo spostamento di risorse non si verifichi più in futuro.

Penso che lo spostamento di risorse nasca dal fatto che all'interno della legge n. 433 vi sono delle risorse ancora inutilizzate. Ma noi non dobbiamo ragionare sulle risorse inutilizzate per una serie di responsabilità che peraltro sono in gran parte della regione siciliana; dobbiamo invece ragionare sulla necessità che quelle risorse vengano utilizzate per il loro fine istituzionale. Ebbene, per quel fine le risorse possono e debbono essere utilizzate. Anzitutto perché vi è una grande necessità di destinare parte di quei soldi al ripristino dell'edilizia pubblica ancora terremotata (come il crollo della basilica di Noto ha poi terribilmente dimostrato); gran parte degli interventi di ricostruzione riguardano un patrimonio di grandissimo valore archeologico, artistico ed ambientale. Inoltre, quei denari debbono essere impiegati per la prevenzione in una provincia che è ad altissimo rischio sismico.

Mi rivolgo al sottosegretario Barberi, i cui interventi ho apprezzato e fortemente condiviso; la sua presenza è anche garanzia del mio voto contrario su questo emendamento, e quindi del voto sul provvedimento. Le chiedo, signor sottosegretario, di impegnarsi formalmente affinché nella prossima finanziaria non vengano stornati su altri provvedimenti i fondi previsti nella legge n. 433 e che gli interventi di rimodulazione di questa legge vengano concordati con tutta la rappresentanza parlamentare siracusana e con i sindaci, eventualmente nell'ambito di un incontro in prefettura. Se è necessaria una rimodulazione, essa deve comunque spostare negli anni denaro che deve in ogni caso essere destinato ai terremotati della zona di Siracusa, Catania e Ragusa, ed anche alla ricostruzione degli edifici pubblici.

È questo l'impegno che le chiedo e ritengo di farlo non solo a nome mio ma anche delle popolazioni interessate.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Ho chiesto di parlare, Presidente, perché l'emendamento Prestigiaco-1.4 è uno dei punti nodali attorno a cui si svolge lo scontro di opinioni in ordine a questo decreto.

Una cosa è cercare di risolvere la questione entrando nel merito delle vicende e altra cosa è cercare di crearsi un alibi per sentirsi la coscienza a posto ed andare nel proprio collegio a dichiarare: io ci ho provato, ma ...

Ci troviamo davanti ad un emendamento che pone un problema in termini estremamente chiari. Per quali motivi le opere rese necessarie dal dissesto idrogeologico che ha colpito alcune province siciliane — non solo quelle di Catania, Siracusa e Ragusa — devono essere coperte con i fondi stanziati nel 1991 per la ricostruzione?

A questa domanda il Governo non ha saputo fornire alcuna risposta. Oggi il relatore nell'esprimere il parere sugli emendamenti si è, in un certo senso, trincerato dietro il parere contrario della Commissione bilancio che ha dichiarato l'inidoneità della copertura dell'emendamento Prestigiaco-1.4.

Faccio sommessamente osservare che si tratta di parere politico e non tecnico, perché l'inidoneità della copertura è l'inopportunità di garantire la copertura finanziaria in un modo piuttosto che in un altro.

Allora, siccome i deputati hanno il dovere di avanzare le proposte ed i governi e le maggioranze hanno il corrispondente dovere di fornire le risposte, il problema della inidoneità sollevato dalla Commissione bilancio altro non è che l'indisponibilità dell'attuale maggioranza a dare tale copertura a questo problema. Desidero capire però con quale aggettivo il Governo voglia qualificare la propria contrarietà a garantire la copertura finanziaria al dissesto idrogeologico della Sicilia non con i fondi del terremoto ma con altra fonte finanziaria.

Al sottosegretario Barberi ed ai colleghi della maggioranza non può sfuggire la delicatezza della questione. Anche se il mio amico e collega Piscitello cerca disperatamente di arrampicarsi come un gecko sugli specchi e di giustificare il voto contrario su questo emendamento, rimane lo scippo. Ci troviamo infatti di fronte ad un Governo che ha scippato fondi a destinazione predeterminata per utilizzarli alla prima occasione per dare copertura ad un problema di altra natura.

Non solo: questa procedura, oltre ad essere mortificante rispetto alle aspettative e sfuggente rispetto ai doveri che ha il Governo nei confronti della ricostruzione, è pernicioso per il futuro. Abbiamo il sospetto che nella prossima legge finanziaria e, in ogni caso, in futuro, si possa attingere al pozzo — purtroppo con il fondo! — degli accantonamenti per il terremoto per fornire copertura ad eventuali «squadrature» di bilancio. Questo è inaccettabile!

Allora, signor Governo e signora maggioranza, il punto politico di questo emendamento è ineludibile: dal modo in cui il Governo si pronuncerà su di esso e la maggioranza voterà i cittadini terremotati della Sicilia sud-orientale capiranno con chiarezza chi vuole nei fatti contribuire alla ricostruzione e chi, invece, vuole perpetuare l'attuale situazione di risposta inadeguata alle esigenze emerse dopo il sisma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Oreste Rossi. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Signor Presidente, voteremo contro l'emendamento Prestigiaco-1.4 perché il provvedimento non tende a «saccheggiare» le aree disagiate della Sicilia ma, anzi, a destinare alcuni miliardi — la stessa regione parla di 1.500 miliardi in esubero per provvedimenti che hanno già trovato attuazione — ad alcune reali necessità della Sicilia. Pertanto i fondi che risultano in eccesso in un certo settore vengono spostati in un altro settore, destinandoli a far fronte a necessità che urgono di una rapida soluzione; si

prendono da un provvedimento *pro* Sicilia e si destinano ad un altro provvedimento sempre *pro* Sicilia. Si opera analogamente a quanto si è fatto pochi mesi fa con dei fondi in eccesso *pro* alluvionati del Piemonte che sono stati spostati ad un altro capitolo di spesa sempre a favore del Piemonte. I colleghi di alleanza nazionale votarono a favore di quel provvedimento come abbiamo fatto noi. Non capisco quindi perché oggi, che si parla di Sicilia, non si possano utilizzare fondi in eccesso riconosciuti dalla stessa regione Sicilia, gestita anche da alleanza nazionale, per spostarli...

NICOLA BONO. Dove l'hai letto? E in quale film l'hai visto?

ORESTE ROSSI. ...su un altro provvedimento di spesa, sempre a favore della regione Sicilia.

NICOLA BONO. Non è così!

ORESTE ROSSI. Stiamo tenendo lo stesso comportamento che è stato tenuto per le regioni alluvionate del nord Italia. Pertanto il nostro voto contrario all'emendamento Prestigiacomo 1.4 si muove nella linea tracciata dal dottor Barberi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Intervengo brevemente perché il Governo è stato chiamato in causa dall'onorevole Piscitello e dall'onorevole Bono.

Mi corre l'obbligo di far presente all'onorevole Bono che non si è trattato di uno scippo dal momento che la regione Sicilia era consenziente; quindi ha perlomeno aperto il portafoglio. A parte la battuta, devo ricordare all'onorevole Piscitello, che ha chiesto al sottosegretario per l'interno di impegnarsi a nome del Governo in un'o-

perazione che riguarda la legge finanziaria, che la Camera, in occasione della discussione sulla « manovrina », ha votato un ordine del giorno, accolto dal sottosegretario Giarda che ha competenza in materia finanziaria, che va proprio nella direzione auspicata sia dall'onorevole Bono che dall'onorevole Piscitello. Quindi formalmente il Governo, attraverso il sottosegretario Giarda, ha accolto un ordine del giorno votato dalla Camera che si muove nella direzione richiesta.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Prestigiacomo 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	412
Votanti	410
Astenuti	2
Maggioranza	206
Hanno votato <i>si</i> ...	160
Hanno votato <i>no</i> ..	250

(La Camera respinge).

Passiamo all'emendamento Turrone 1.5, per il quale è stato formulato dalla Commissione un invito al ritiro.

ANNAMARIA PROCACCI. Chiedo di parlare per motivare il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, ritiro gli emendamenti Turrone 1.5 e 1.11. Desidero inoltre sottolineare che rimane la nostra forte contrarietà nei confronti di quello che noi consideriamo, sottosegretario Barberi, uno dei punti più negativi del provvedimento: l'attribuzione di poteri non ordinari in circostanze che non sono emergenziali.

L'articolo 1 del decreto-legge fa riferimento alla salvaguardia delle coste ed al risanamento di zone colpite da dissesto idrogeologico. Tali situazioni non sono emergen-

ziali ma richiedono interventi strutturali ed una sana programmazione. Noi disponiamo già degli strumenti necessari per affrontare questa tipologia di situazione: la legge n. 183 del 1989 sulla difesa dei suoli, giustamente salutata come provvedimento straordinariamente importante, la quale prevede un preciso organismo: il Comitato dei ministri. Perché dunque ricorrere in modo eccezionale al dipartimento della protezione civile? È giunto il momento, a mio parere, di abbandonare questa filosofia dell'emergenza in base alla quale nel corso di tanti anni sono stati approvati in Parlamento provvedimenti negativi, a cominciare da quello di cui noi verdi abbiamo molto viva la memoria, il provvedimento sulle opere per i mondiali di calcio. Dobbiamo uscire dall'emergenza, dobbiamo ricorrere alla via ordinaria, dare responsabilità e favorire il processo di responsabilizzazione delle regioni.

In queste brevi osservazioni si giustifica il contenuto dell'ordine del giorno che in seguito presenteremo.

Infine vorrei dire al sottosegretario Barberi che ho ascoltato con molta attenzione i suoi interventi e comprendo la passione con cui egli svolge il suo compito e il suo desiderio di dare risposte; non credo però che le scorciatoie siano la strada da percorrere: il buon governo del territorio non significa affrettare le procedure, snellire, evitare i vincoli, non rispettare le regole; il nostro paese, anche nella politica ambientale, ha bisogno che le regole siano rispettate e che a ciascuno vengano assegnate singole responsabilità.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Turrone 1.12, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	388
Votanti	386

Astenuti	2
----------------	---

Maggioranza	194
-------------------	-----

Hanno votato sì ...	349
---------------------	-----

Hanno votato no ..	37
--------------------	----

(La Camera approva).

Passiamo all'emendamento Riccio 1.2. Onorevole Riccio, accetta l'invito al ritiro formulato dalla Commissione per il suo emendamento 1.2?

EUGENIO RICCIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Riccio.

Passiamo all'emendamento Turrone 1.10.

SAURO TURRONI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Saraca 2.1. Onorevole Saraca, accetta l'invito al ritiro formulato dalla Commissione per il suo emendamento 2.1?

GIANFRANCO SARACA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Saraca.

Passiamo all'emendamento Turrone 2.3. Onorevole Turrone, accetta l'invito al ritiro formulato per il suo emendamento 2.3?

SAURO TURRONI. Sì, signor Presidente, e preannuncio di ritirare anche il successivo mio emendamento 2.4, riservandomi di spiegarne il motivo nel prosieguo della seduta.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Turrone.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.5 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	386
Votanti	375
Astenuti	11
Maggioranza	188
Hanno votato sì ...	368
Hanno votato no ..	7

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Prestigiacomio 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	387
Votanti	384
Astenuti	3
Maggioranza	193
Hanno votato sì ...	145
Hanno votato no ..	239

(La Camera respinge).

Passiamo all'emendamento Turroni 3.4. Onorevole Turroni, aderisce all'invito al ritiro del suo emendamento 3.4?

SAURO TURRONI. No, Signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. In relazione ai miei emendamenti 2.3 e 2.4, che ho testé ritirato, e al 3.4, attualmente all'esame dell'Assemblea e del quale raccomando l'approvazione, devo richiamare l'attenzione dei colleghi su due questioni molto importanti e più volte dibattute in quest'aula.

La prima si riferisce al fatto che, per interventi di ricostruzione e di restauro di un monumento come la basilica di Noto, si debba fare ricorso, ancora una volta, ad un prefetto. Abbiamo discusso molte volte sull'argomento — l'ultima volta è avvenuto per la questione de La Fenice di Venezia — sostenendo la necessità di non fare ri-

corso, mediante un'ordinanza della protezione civile, ad un prefetto, per interventi che non hanno nulla a che fare con l'evento distruttivo che si è verificato, che sono conseguenti ad esso e che riguardano il restauro e la ricostruzione di un monumento che un evento calamitoso ci ha sottratto.

Mi chiedo, poi, quale deroga vi possa essere nei confronti del restauro; mi riferisco al restauro che si fa seguendo i metodi definiti dalla « Carta del restauro » e non con strumenti derogatori! Sostengo tale punto di vista anche perché ritengo che quella basilica debba essere ricostruita come era, dove era ed utilizzando gli elementi tecnici e costruttivi per ridare quel monumento, nella sua interezza, all'umanità tutta!

Non comprendo, quindi, il ricorso costante a questi poteri di carattere straordinario e l'utilizzo di questi meccanismi, in deroga ad ogni disposizione vigente. Mi pare che questo sia un sistema che è ormai diventato norma, ricorrendo in tutte le occasioni nelle quali ci troviamo di fronte ad un provvedimento di questo genere: tale sistema deve essere abbandonato! L'abbiamo detto più volte, ma questa procedura, che è ormai diventata legge dello Stato, viene riproposta in maniera identica.

La seconda questione sulla quale vorrei soffermarmi riguarda la programmazione.

Nell'articolo successivo, quello a cui fa riferimento l'emendamento 3.4, viene individuato un programma di opere da attuare. Si tratta, quindi, di un'azione di governo del territorio che individua i beni culturali della Val di Noto che necessitano di una programmazione, di una definizione di interventi e di una molteplicità di azioni che nulla hanno a che fare con un intervento delimitato, circoscritto, limitato temporalmente e dipendente da un evento straordinario non previsto e non prevedibile, come quello che sarebbe consentito dall'articolo 5 della legge n. 225 del 1992. In questo caso, quindi, mi pare che si registri una dilatazione dell'utilizzo del potere di ordinanza ed una sovrapposizione di altri poteri rispetto a quelli che dovrebbero

essere invece poteri di intervento ordinario per azioni che hanno un carattere programmatico e pianificatorio e che dovrebbero perciò vedere altri attori e protagonisti!

In conclusione, pur ritenendo che vi sarà una larga maggioranza che si esprimerà contro il mio emendamento 3.4, raccomandando la sua approvazione a tutti coloro i quali hanno a cuore il patrimonio storico-artistico del nostro paese, perché solamente attraverso strumenti idonei e competenze e conoscenze adeguate - e senza il ricorso alle prefetture e alla protezione civile - potremo garantire la sua tutela, la sua conservazione e la sua valorizzazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Turrone 3.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	351
Votanti	347
Astenuti	4
Maggioranza	174
Hanno votato sì ...	10
Hanno votato no ..	337

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Turrone 3.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	350
Maggioranza	176
Hanno votato sì ...	9
Hanno votato no ..	341

(La Camera respinge).

Passiamo agli identici emendamenti Prestigiaco 3.1 e Turrone 3.6.

STEFANIA PRESTIGIACO. Ritiro l'emendamento 3.1, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Prestigiaco.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Turrone. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Il contenuto di questo emendamento, come pure dell'emendamento 3.5 già votato (Presidente, lei è un missile...!) e dei successivi emendamenti 3.3 e 3.2 (ma su quest'ultimo tornerò in seguito) trova accoglimento nell'emendamento riformulato dalla Commissione.

Pertanto, ripeto, poiché gli emendamenti 3.5, 3.6 e 3.3 risultano in realtà assorbiti dall'emendamento proposto dal relatore a nome della Commissione, ritengo che possano essere tranquillamente ritirati.

PRESIDENTE. Io potrò anche essere un missile, onorevole Turrone, ma lei è una tartaruga...!

Per semplificare: lei ritira o no l'emendamento 3.6?

SAURO TURRONI. Sì, lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Turrone.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.7 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	358
Maggioranza	180
Hanno votato sì ...	351
Hanno votato no ..	7

(La Camera approva).

Onorevole Turrone, ritira anche l'emendamento 3.3?

SAURO TURRONI. Presidente, come avevo già detto in precedenza, ritiro l'emendamento 3.3 perché è assorbito dall'emendamento della Commissione che è stato approvato.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Turroni.

Ritira anche l'emendamento 3.2, onorevole Turroni?

SAURO TURRONI. Per quanto riguarda l'emendamento 3.2, ero prima intervenuto chiedendo che il relatore precisasse che su di esso non era stato espresso parere contrario ma era stata proposta una riformulazione, che avevo accettato.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, ha qualcosa da aggiungere?

PRIMO GALDELLI, *Relatore*. Ritengo che l'emendamento Turroni 3.2 sia di fatto assorbito dall'emendamento 3.7 della Commissione, come pure gli emendamenti Turroni 3.3, Prestigiaco 3.1 e Turroni 3.6.

SAURO TURRONI. Ritiro il mio emendamento 3.2, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Turroni.

Passiamo all'emendamento Turroni 6.1.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, annuncio il ritiro dell'emendamento 6.1 e del successivo emendamento 6.2, poiché il contenuto dei medesimi è stato trasfuso in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Turroni.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici subemendamenti Muzio 0.7-bis. 3.1 e Oreste Rossi 0.7-bis. 3.2, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	369
Votanti	366
Astenuti	3
Maggioranza	184
Hanno votato sì ...	356
Hanno votato no ..	10

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 7-bis.3 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turroni. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Non mi è stato consentito di parlare ... (*Commenti*). Intendo dire che non mi è stata concessa la parola per dichiarazione di voto sugli identici subemendamenti che sono appena stati approvati. Se un simile subemendamento fosse stato presentato, per esempio, dal mio amico Leccese o da un altro collega residente in qualche zona del sud del paese, probabilmente ci saremmo trovati di fronte alla rivolta di una parte di quest'Assemblea. Infatti, con la precedente votazione non si è fatto altro che trasformare personale precario in personale assunto - si tratta di dipendenti pubblici - senza alcun pubblico concorso, necessario ogni volta che si deve procedere ad assunzioni nella pubblica amministrazione. In poche parole abbiamo fatto sì che un certo numero di dipendenti, assunti per un periodo temporaneo e per ragioni eccezionali legate ad un evento calamitoso qual è stato l'alluvione, diventino, con una sanatoria come quella proposta dagli amici leghisti con il loro subemendamento, dipendenti a tempo indeterminato della pubblica amministrazione, senza alcun concorso, in un modo che intendo definire clientelare. Ebbene, ciò è inaccettabile. Se vogliamo essere rigorosi dobbiamo esserlo in ogni occasione, anche quando si fa riferimento a persone che lavorano presso la regione Piemonte piuttosto che presso altre regioni italiane. Ritengo che ciò dovrebbe essere sempre presente al Parlamento nel mo-

mento in cui si procede a votazioni che comportano, con una sanatoria, l'assunzione presso la pubblica amministrazione di persone che non hanno titolo e che non si sono misurate con altre che avrebbero potuto partecipare alla selezione per determinati posti di lavoro.

Per tale ragione voterò contro l'emendamento 7-bis.3 della Commissione, al quale i subemendamenti testé approvati si riferivano, cercando di porre rimedio ad un errore commesso anche da molti colleghi che probabilmente non conoscevano esattamente l'oggetto della votazione, giacché non mi è stato consentito di parlare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Muzio. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. Presidente, credo che l'onorevole Turrone, nel momento in cui parla di clientele, dovrebbe fare nomi e soprattutto cognomi; altrimenti tutto in quest'aula diventa lecito in nome della politica.

L'onorevole Turrone avrebbe ragione se si parlasse in generale dei tecnici coinvolti nelle procedure relative all'alluvione che ha colpito il Piemonte nel 1994. In proposito desidero solo citare dei dati cosicché i colleghi possano valutare, in riferimento alle affermazioni del collega Turrone, se sussista effettivamente un interesse clientelare. Se invece discutiamo di come si è arrivati ai provvedimenti legati all'alluvione del novembre 1994 in Piemonte, ossia del fatto che queste assunzioni sono avvenute a tempo determinato mediante selezione pubblica, con regolare bando pubblicato dai *mass media*, alla quale hanno partecipato candidati provenienti da tutta Italia (tanto che circa due terzi dei tecnici impiegati provengono da zone diverse dalla regione Piemonte, nelle quali hanno poi lavorato come tecnici impiegati alla regione), dato che sono stato eletto per la quota proporzionale nella circoscrizione Piemonte 2, di clientele non ne ho neanche una. Ciò ammesso che i 45 tecnici rientrino in quell'ordine.

Quindi, dal punto di vista della trasparenza dei bandi, alle questioni che sono state valutate - o sottovalutate - dall'onorevole Turrone, rispondono questi dati e le esigenze ad essi collegate: in primo luogo sulle assunzioni a tempo determinato; in secondo luogo l'esigenza di allargare le questioni legate all'emergenza. Ci troviamo infatti di fronte ad opere, strutture pubbliche ed infrastrutture che devono essere ancora costruite, a risposte sul territorio che devono essere ancora date. Se allora vogliamo davvero dare delle risposte, è necessario tenere conto della continuità professionale, una continuità che non risponde alla legge Merloni od alle circolari del Ministero dei lavori pubblici, ma a quelle misure di carattere straordinario conseguenti all'alluvione del novembre 1994.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, intervengo per ribadire con convinzione l'esigenza che ha il Piemonte (parlo anche sui successivi identici emendamenti Muzio 12.1 e Oreste Rossi 12.2, così evito di chiedere un'altra volta la parola) di vedere confermata da parte del Parlamento, e quindi della Camera dei deputati, un'attenzione concreta ai problemi di attuazione e di utilizzazione delle risorse che il Parlamento stesso ha già stanziato con le norme che sono richiamate anche negli emendamenti in questione.

In particolare, per quanto riguarda la proposta di trasformare i contratti a termine in contratti a tempo indeterminato, credo debba essere sottolineato, oltre alle considerazioni esposte dal collega Muzio (il quale condivide anche le numerose ed estese necessità esistenti nel settore di tutti gli interventi di sistemazione idrologica, di tutte le opere che in qualche misura, da anni, al di là della drammatica emergenza alluvionale, costituivano un arretrato) che quella proposta, data la professionalità acquisita dai tecnici in questione e visto che la loro assunzione è avvenuta con quei ca-

ratteri di trasparenza che già sono stati richiamati, è un'indicazione forte della volontà di operare proprio in settori ai quali nel passato - dobbiamo riconoscerlo con franchezza - non sempre si è prestata tutta l'attenzione che meritavano.

Personalmente quindi sostengo - come credo il gruppo del CCD-CDU - l'esigenza di approvare l'emendamento della Commissione 7-bis.3 ed i successivi identici emendamenti Muzio 12.1 ed Oreste Rossi 12.2, concernenti la proroga dei termini al 31 dicembre 1997. Si tratta infatti di emendamenti che consentono veramente di rispondere ad esigenze reali e tali soprattutto di dare una risposta più qualificata e più alta ai problemi dell'alluvione, ma anche di una piena sistemazione alle situazioni di dissesto idrogeologico. Rilevo quindi con un certo stupore l'atteggiamento e l'intervento del collega Turroni.

Dobbiamo dare atto al Governo e in particolare al sottosegretario Barberi di avere dimostrato in questa drammatica vicenda, per tutto il tempo durante il quale abbiamo avuto la possibilità di lavorare insieme, una grande disponibilità ad un confronto con la regione, ad un dialogo con gli enti locali. Ciò ha consentito di affermare con un certo orgoglio che le risorse che qui sono state stanziolate dallo Stato italiano hanno trovato una efficace e puntuale utilizzazione. Credo che le statistiche che la regione Piemonte - anche per rispondere ad esigenze di documentazione del ministero - produrrà fra qualche settimana dimostreranno che questa collaborazione è stata estremamente puntuale e precisa.

Occorre dire - è un dato di fatto che riportiamo senza polemica - che anche se non riscontriamo lo stanziamento delle risorse riconosciute necessarie, grazie a questa piena concertazione tra Stato e regione il sistema delle autonomie ha potuto avere una risposta del tutto positiva.

Pertanto, raccomandiamo all'Assemblea l'approvazione di questi due emendamenti, sui quali anche il Governo ha espresso il proprio parere favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Oreste Rossi. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Signor Presidente, l'assunzione di 45 tecnici in Piemonte che, di fatto, abbiamo approvato votando il precedente emendamento, va spiegata: queste persone sono state assunte con un regolare concorso pubblico; sono persone pagate dalla regione e che continueranno ad essere sul libro paga della regione. Pertanto, allo Stato non costano assolutamente nulla! Noi oggi autorizziamo semplicemente la regione Piemonte ad assumere questi tecnici che serviranno per seguire le opere di ricostruzione post-alluvione.

Mi dispiace che il collega Turroni si sia scagliato contro un provvedimento che permette l'assunzione di 45 persone! Invito i colleghi ad andare a vedere il provvedimento su cui Turroni ha votato a favore e che consentiva, con i soldi dello Stato - attenzione! - alla Calabria di mantenere assunti 18 mila forestali! Non 45; 18 mila, con i soldi dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Turroni ha votato a favore! Oggi invece è contrario ad assumere 45 tecnici per le opere post-alluvione pagate dalla regione Piemonte per la regione Piemonte (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Penna. Ne ha facoltà.

RENZO PENNA. Signor Presidente, intervengo anch'io per annunciare il nostro voto favorevole sull'emendamento 7-bis. 3 della Commissione così come subemendato. Per quanto riguarda la questione dei tecnici dobbiamo tenere presente - ed è ciò che ci consente di esprimere un voto favorevole - che in questo periodo essi hanno acquisito una certa competenza in materia di territorio, di prevenzione, di protezione civile, anche per quanto concerne la messa in sicurezza dei fiumi.

Per quanto riguarda poi la necessità di confermare per il prossimo anno le risorse, credo che a ciò debba provvedersi anche se - e lo abbiamo visto nella riunione svoltasi ad Alessandria con il sottosegretario e i rappresentanti della regione Piemonte - occorre superare i ritardi che si sono accumulati nella definizione dei progetti per la messa in sicurezza dei fiumi e del territorio, in base all'indicazione dell'autorità di bacino.

Per le aree alluvionate del Piemonte si apre una fase molto critica: occorre un coordinamento negli interventi e nell'utilizzo delle risorse, seguendo gli indirizzi dell'autorità di bacino.

Da questo punto di vista deve proseguire l'impegno del Governo, degli enti locali e delle regioni.

Per i motivi indicati è assolutamente necessaria la trasformazione dei contratti del personale assunto in Piemonte da contratti a tempo determinato a contratti a tempo continuato, proprio in considerazione dell'esperienza acquisita dai tecnici in questione in tale periodo. Occorre inoltre un forte impegno in termini di coordinamento per far sì che nei prossimi mesi vengano utilizzati i miliardi stanziati per progetti che non sono stati ancora avviati. Il problema della sicurezza con riferimento alle zone alluvionate, infatti, non è ancora stato risolto in zone significative ed importanti del Piemonte.

Per l'insieme delle ragioni che ho illustrato, e non per motivi clientelari o demagogici (altrimenti aggiungerei nuove difficoltà in situazioni già difficili), credo sia utile e necessario approvare gli identici emendamenti Muzio 12.1 e Oreste Rossi 12.2.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Matakacena. Ne ha facoltà.

AMEDEO MATAACENA. Intervengo, Presidente, per dichiarare il mio voto contrario sull'emendamento 7-bis.3 della Commissione per motivi di principio.

Poco fa in quest'aula sono stati citati i forestali calabresi. Rimango veramente

perplesso quando, senza alcun approfondimento né conoscenza, si cita per motivi strumentali e politici il Corpo dei forestali della Calabria, che si è più che dimezzato negli ultimi tre anni. Costoro, con il loro lavoro, hanno fatto sì che la mia regione non incontrasse più problemi per le alluvioni. Se si andasse a verificare quanti forestali lavorano più di 101 giornate, ci si renderebbe conto che sono più del 60 per cento; è sufficiente un calcolo minimo per capire la loro redditività ed il loro costo! Non si possono utilizzare in modo strumentale argomenti di questo genere per la dignità di quest'Assemblea e della gente che lavora affrontando forti sacrifici.

A fronte di tutto ciò, non vengono evidenziati gli sperperi realizzati dalle ditte del nord, che sono venute a rubare i soldi dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno ed in Calabria (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale - Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), creando impianti e stabilimenti, incassando i soldi e poi smontando gli stessi impianti e gli stessi stabilimenti e portandosi i macchinari al nord! Questo non è più accettabile, Presidente. Questa demagogia non ha più senso! Dichiaro quindi il mio voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale - Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania - Commenti del deputato Grugnetti*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 7-bis.3 della Commissione, nel testo modificato dai subemendamenti approvati, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	327
Votanti	321
Astenuti	6
Maggioranza	161

Hanno votato sì ... 297
Hanno votato no .. 24

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Muzio 12.1 e Oreste Rossi 12.2, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	333
Votanti	331
Astenuti	2
Maggioranza	166

Hanno votato sì ... 331

(La Camera approva).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Sono stati presentati gli ordini del giorno Prestigiacomò ed altri n. 9/2018/1, Foti ed altri n. 9/2018/2, Casinelli ed altri n. 9/2018/3, Michelangeli e Galdelli n. 9/2018/4, Bono ed altri n. 9/2018/5 e Turroni ed altri n. 9/2018/6 (vedi l'allegato A).

Qual è il parere del Governo su tali ordini del giorno?

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il parere del Governo sull'ordine del giorno Prestigiacomò ed altri n. 9/2018/1 è contrario. A parte il fatto che l'Assemblea ha appena approvato un emendamento che stabilisce un riferimento normativo preciso al funzionamento della Conferenza di servizio, che pertanto assorbe questo ordine del giorno, devo aggiungere che la composizione di quella Conferenza di servizio è stata stilata d'intesa con la regione siciliana. Sono stati inseriti in essa i rappresentanti delle amministrazioni che hanno competenza ad erogare i servizi e ad esprimere il parere per l'approvazione dei progetti, ma si tratta di una elencazione di massima e

non esiste l'obbligo della presenza di tutti. Ripeto tuttavia che mi pare sia stato appena approvato un emendamento che fissa regole precise per il funzionamento di quella Commissione. Questo ulteriore impegno mi sembra inutile e per questo il Governo non accetta questo ordine del giorno.

Il Governo accetta gli ordini del giorno Foti ed altri n. 9/2018/2, Casinelli ed altri n. 9/2018/3 e Michelangeli e Galdelli n. 9/2018/4. Il parere sull'ordine del giorno Bono ed altri n. 9/2018/5 sarà espresso dal sottosegretario per i lavori pubblici, rientrando la materia nella sua competenza.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Bono ed altri n. 9/2018/5. Esprimo inoltre l'attenzione del Governo affinché alcuni atti dovuti siano effettivamente resi tali.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho avuto solo pochi secondi per leggere l'ordine del giorno Turroni ed altri n. 9/2018/6, che riguarda due questioni del tutto differenti. Il Governo comunque non può accoglierlo nell'attuale formulazione. La prima questione affrontata riguarda infatti l'impegno del Governo al rigoroso rispetto della disciplina dell'articolo 5 della legge n. 225 del 1992. Posso assicurare all'onorevole Turroni ed agli altri firmatari che il Governo, almeno dal marzo 1995, applica con grande rigore l'articolo 5 della legge n. 225.

Invito inoltre i firmatari dell'ordine del giorno ad accertare che un requisito fondamentale per l'applicazione dell'articolo 5 della legge citata, ossia la previa dichiarazione dello stato di emergenza da parte del Consiglio dei ministri, fino al marzo 1995 non era mai stato applicato. I precedenti ministri della protezione civile e talvolta anche altri ministri avevano applicato quell'articolo disattendendo la legge. Erano così emerse, in vecchi provvedimenti, anomalie di tutti i tipi. Poiché dal marzo 1995 abbiamo imposto una rigorosa applicazione dei provvedimenti, non

posso accettare le premesse dell'ordine del giorno secondo le quali abbiamo affidato a strutture tecnicamente incompetenti ed incapaci l'attuazione degli interventi. È vero il contrario: abbiamo usato con grande parsimonia l'articolo 5 della legge n. 225 compiendo sempre uno sforzo rigoroso per modificare al minimo possibile le competenze istituzionali. Chiunque, invece di presentare un ordine del giorno generico, percorresse le ordinanze emanate dalla protezione civile nel corso di quest'ultimo anno potrebbe rendersi conto che quanto richiesto in quest'ordine del giorno viene già fatto da un anno a questa parte.

La seconda parte dell'ordine del giorno pone il problema serio della necessità di ripercorrere tutte le vecchie leggi e avrebbe potuto essere accolta, ma per i motivi che ho espresso il Governo non può accogliere l'ordine del giorno Turrone ed altri n. 9/2018/6 nell'attuale formulazione.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso degli ordini del giorno presentati.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vincenzo Bianchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO BIANCHI. Signor Presidente, mi limiterò a pronunciarmi sull'ordine del giorno Michelangeli e Galdelli 9/2018/4, confermandone, se non altro, la piena legittimità. Già il 13 settembre 1995 il sottoscritto presentò un'interrogazione parlamentare a risposta scritta, poi sollecitata il 28 novembre 1995, che però non ebbe nessuna risposta. In buona sostanza, di cosa si trattava? Quell'interrogazione chiedeva di procedere a quella erogazione cui gli istituti bancari erano chiamati a provvedere in tempo utile, anche in presenza del fondo di garanzia regolarmente garantito dallo Stato. Tale esigenza non fu soddisfatta ed oggi potrebbe trovare la giusta risposta in questo ordine del giorno. Il sottosegretario Barberi, oggi come allora, può testimoniare che un successivo nubifragio, mi riferisco a quello del 1995, nella

provincia di Latina ha arrecato ulteriori danni. Quindi, quel che chiede l'ordine del giorno è un atto legittimo e dovuto.

Un'unica notazione, e non me ne voglia il collega Galdelli. Egli fa bene a fare riferimento a precisi momenti storici della nostra vita politica e partitica nazionale, ma è anche giusto riconoscere che se oggi avvengono certi fenomeni catastrofici - guarda caso, nei territori della comunità montana lepina della nostra provincia, i cui comuni sono sempre stati governati dalle stesse amministrazioni - dipende dal fatto che quelle amministrazioni non sono mai intervenute per impedire quello che oggi ha causato tanti danni, ovvero le costruzioni sugli alvei dei fossi, senza nessuna prevenzione. Comunque, ribadisco il voto favorevole di forza Italia sull'ordine del giorno Michelangeli e Galdelli n. 9/2018/4, perché lo ritengo un atto dovuto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Prestigiacomo. Ne ha facoltà.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. A proposito del mio ordine del giorno, vorrei dire che la sua presentazione non è stata inutile, come invece ha detto il sottosegretario, tant'è che la Commissione, successivamente alla presentazione dello stesso, ha presentato un emendamento che è stato accolto. In questo senso, ritengo che il mio ordine del giorno sia stato assorbito dall'emendamento della Commissione, per cui lo ritiro. Però non è stato inutile.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Prestigiacomo, risulta pertanto ritirato l'ordine del giorno Prestigiacomo ed altri n. 9/2018/1.

Onorevole Foti, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2018/2?

TOMMASO FOTI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Casinelli ed altri n. 9/2018/3?

EUGENIO RICCIO. No, non insistiamo.

PRESIDENTE. Avverto che i presentatori dell'ordine del giorno Michelangeli e Galdelli n. 9/2018/4 non insistono per la votazione. I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Bono ed altri n. 9/2018/5?

STEFANIA PRESTIGIACOMO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Turroni ed altri n. 9/2018/6?

SAURO TURRONI. Signor Presidente, vorrei sottoporre al Governo la seguente riformulazione di questo ordine del giorno, che risulta dalla soppressione dei primi due capoversi della parte motiva: «La Camera, rilevato che le molte calamità naturali che hanno colpito l'Italia hanno richiesto molteplici provvedimenti legislativi di finanziamento degli interventi di emergenza e di ricostruzione; rilevato che in seguito, per l'insufficienza dei fondi stanziati, si è provveduto a rifinanziare anche più volte molte delle predette leggi, in assenza di un quadro organico per il completamento degli interventi; impegna il Governo: al rigoroso rispetto della disciplina dell'articolo 5 della legge n. 225 del 1992 ed alla allocazione delle competenze amministrative presso le ordinarie amministrazioni; a predisporre un quadro definitivo dei finanziamenti concessi, delle somme spese, delle risorse ancora necessarie per ciascuna area coinvolta in eventi calamitosi che necessitano di ulteriori interventi di riparazione e/o ricostruzione; a predisporre conseguentemente un piano organico, anche poliennale, indicante le risorse e gli interventi necessari per il definitivo completamento della fase di riparazione e/o ricostruzione».

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Le modifiche non possono essere accettate ove non vengano

soppresse, nel primo capoverso della parte dispositiva, le parole: «rigoroso rispetto della disciplina dell'articolo 5 della legge n. 225 del 1992 ed».

Immagino che se il Parlamento impegna il Governo al rispetto di una legge, lo faccia sulla base della constatazione che il Governo non l'ha rispettata. Dichiaro quindi che non è accettabile questa formulazione.

PRESIDENTE. Onorevole Turroni, poiché il Governo non ha accolto la modifica, insiste per la votazione del suo primo ordine del giorno?

SAURO TURRONI. Quale primo ordine del giorno?

PRESIDENTE. Quello che lei ha presentato! Siccome lei cambia le carte in tavola ogni volta, siamo ...

SAURO TURRONI. Un momento, io non cambio le carte in tavola!

PRESIDENTE. Così è; debbo prendere atto che noi non abbiamo ...

SAURO TURRONI. Mi scusi, Presidente, ma io ho proposto una modifica e non ho cambiato le carte in tavola!

PRESIDENTE. Il Governo non l'ha accolta, quindi andiamo alla votazione!

SAURO TURRONI. Un conto è proporre una modifica e un conto è cambiare le carte in tavola, Presidente! Mi scusi, ma le parole hanno un loro significato.

PRESIDENTE. Ed io confermo questo: siccome non abbiamo le carte sul tavolo in maniera adeguata ed ogni volta dobbiamo cambiare, a seconda di quello che viene indicato... Era questo il motivo e non un senso di accusa nei suoi riguardi.

SAURO TURRONI. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2018/6.

PRESIDENTE. Se il Governo - ed io ne ho preso atto andando un po' al di là di

quello che è lo spirito della norma — avesse accolto la sua seconda formulazione, non si sarebbe posta alcuna questione. Poiché il Governo non l'ha accolta, sono costretto a richiederle se lei insiste per la votazione del suo ordine del giorno nella prima formulazione, oppure se lo ritira.

SAURO TURRONI. Presidente, non insisto per la votazione della prima formulazione, mentre insisto nel dire che non ho cambiato alcuna carta in tavola perché ho proposto una modifica del testo presentato.

PRESIDENTE. Sta bene.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turroni. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, sarò brevissimo. Noi votiamo contro il provvedimento e i motivi sono stati ampiamente spiegati nell'intervento che ho svolto nella fase della discussione sulle linee generali. Vi sono però ulteriori motivi: mi riferisco agli emendamenti che sono stati accolti, in particolare a quello relativo all'articolo 7, ma anche ad un altro motivo, quello concernente l'atteggiamento finale del sottosegretario. Quest'ultimo prima ha ricordato come Governi precedenti, in più occasioni, non abbiano osservato in maniera rigorosa la legge n. 225, ma poi non ha accettato un semplice richiamo all'osservanza della legge. Egli stesso poco fa, nel suo intervento in quest'aula, ha detto che molti Governi e molti ministri hanno interpretato a loro modo l'articolo 5 della legge n. 225.

Nell'intervento che ho fatto all'inizio ho affermato che si stava riportando il potere di ordinanza per la deroga alla normativa vigente a quella concezione astratta di deroga che proprio la legge n. 225 aveva voluto cancellare. È evidente che in questo caso si confrontano due modi di intendere

il governo del territorio, il rispetto dell'ambiente, ma soprattutto il rispetto delle procedure che il Parlamento si dà, delle leggi dello Stato. Per quanto mi riguarda è accettabile solamente il rispetto delle leggi dello Stato anche quando ciò viene richiamato; d'altronde in tutte le leggi che vengono promulgate c'è scritto in fondo che tutti sono tenuti ad osservarle. Continuo dunque a non capire perché si sia voluto rifiutare l'ordine del giorno. Però se lego questa posizione all'atteggiamento nei confronti del restauro, della difesa del suolo, della difesa delle coste, della individuazione degli interventi su interi territori per il recupero e delle azioni positive da compiere sul patrimonio storico-artistico, allora mi rendo conto perché questo ordine del giorno e gli emendamenti che abbiamo proposto sono stati respinti dal Governo.

C'è un'attenzione esagerata all'intervento straordinario: poiché aumentano le calamità, si vogliono dilatare anche i poteri e le possibilità di intervento, facendo ricorso ad uno strumento che ha invece carattere e natura straordinari.

La prevenzione, infatti, viene realizzata attraverso azioni ordinarie di governo del territorio e non con strumenti straordinari quali quelli della protezione civile, che dovrebbero essere utilizzati solamente in altre condizioni e per far fronte ad altri bisogni, interessi e necessità.

Spetta dunque ai lavori pubblici, all'ambiente, alle regioni, a tutte le amministrazioni porre in essere quelle azioni necessarie e positive per ridurre il rischio sismico negli edifici, il rischio idrogeologico ed il pericolo di frana nei versanti e nei bacini; spetta ai beni culturali e alle amministrazioni sottordinate, non certo alla protezione civile, intervenire sul patrimonio storico-artistico della nazione.

Questo è l'intervento ordinario che noi invochiamo per salvare il paese dalla rovina e dalla distruzione che le calamità provocano anno dopo anno con sempre maggiore intensità.

Vi è dunque una concezione diversa della funzione della protezione civile nel nostro paese e, soprattutto, di quella della prevenzione, che si fa con l'azione di ripa-

razione, con la manutenzione, con l'azione quotidiana ed ordinaria sul territorio, poiché il disuso, l'abbandono, l'incuria sono le cause principali del dissesto, della rovina, del disastro.

Questi sono due punti di vista diversi, antagonisti, che non possono conciliarsi. Ecco dunque la ragione per la quale abbiamo condotto una battaglia, anche solitaria, perché riteniamo che questa cultura debba diventare cultura di Governo ed informare le azioni della pubblica amministrazione a tutti i livelli.

Se invece si pensa di sostituire tali azioni quotidiane con interventi di carattere straordinario, si impoveriscono sempre più le capacità della pubblica amministrazione di fronteggiare preventivamente i disastri: avremo sempre più frane, alluvioni, disastri e costi maggiori per il nostro paese!

Abbiamo un enorme debito pubblico, che non è soltanto quello monetario di due milioni di miliardi, ma anche quello che deriva dall'abbandono del territorio, dell'ambiente, del paesaggio, dei beni culturali, degli edifici.

Questi due modi di intendere il governo del territorio attualmente confliggono, ma noi speriamo che il primo, quello che ha informato il decreto al nostro esame, venga al più presto abbandonato. Non è di questo che abbiamo bisogno! Occorre un sistema veloce, adeguato, giusto per intervenire in occasione del verificarsi delle calamità, ma occorre anche un'azione preventiva costante sull'intero territorio, per evitare che i disastri diventino un fatto strutturale del nostro paese.

Queste sono le ragioni per le quali abbiamo combattuto una battaglia dura, frontale e solitaria, perché capiamo che siamo ancora molto in ritardo. Ci dispiace, peraltro, che all'interno di questo Governo prevalgano ancora certe posizioni: continueremo a combatterle con tutta la forza ideale e culturale che richiede una questione così grave e rilevante.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Riccio. Ne ha facoltà.

EUGENIO RICCIO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, nella relazione introduttiva del provvedimento al nostro esame si legge che con esso si intendono perseguire svariati obiettivi di ordine generale: la realizzazione di interventi di carattere idrogeologico di emergenza nelle regioni Sicilia, Calabria e Molise, di prevenzione ai fini di protezione civile e per opere dipendenti da calamità del 1995; l'attuazione di interventi urgenti per scongiurare maggiori danni e per la ricostruzione della basilica di Noto, nonché per accelerare il recupero e la conservazione di beni architettonici della Val di Noto; la riparazione di edifici pubblici residenziali in modo da superare le emergenze abitative esistenti dal 1990; interventi urgenti su alcune strutture operative del servizio nazionale della protezione civile previsti dalla legge n. 225 del 1992 e sul servizio di spegnimento degli incendi boschivi; il rifinanziamento del fondo anticipazioni dello Stato per interventi a favore delle aziende colpite da calamità.

Oltre a rispondere a queste esigenze urgenti di protezione civile, si legge ancora nella relazione che gli interventi previsti nel decreto-legge rispondono a sollecitazioni del Parlamento e degli enti territoriali. I rappresentanti del Governo hanno più volte affermato che con questo provvedimento e con il decreto-legge n. 385 del 1996, recante disposizioni urgenti per accelerare gli interventi nelle aree depresse, si vuole chiudere la fase dell'emergenza ed avviare un processo di ammodernamento e di nuova strutturazione della protezione civile, non più sostanziantesi in interventi effettuati in occasione del verificarsi delle calamità sempre più frequenti e che ormai eufemisticamente vengono definite naturali, bensì dotata di poteri idonei a prevenire il verificarsi delle calamità stesse.

Già in queste linee direttrici si colgono i limiti del provvedimento al nostro esame. Esso appare come un provvedimento *omnibus*, nel quale sono compresi gli interventi più disparati, per alcuni dei quali si dubita dell'esistenza stessa della competenza della protezione civile.

Il decreto mostra la sua più grave carenza per gli interventi particolari che, come si è detto, per stessa ammissione del Governo traggono la loro origine nelle sollecitazioni del Parlamento e degli enti territoriali.

Come non ricordare che il decreto-legge n. 393 del 1996 trae la sua origine dal decreto-legge 25 marzo 1996, n. 192, adottato in piena campagna elettorale politica, e dal successivo decreto-legge 27 maggio 1996, n. 292? In che cosa sono consistite le sollecitazioni del Parlamento e degli enti territoriali? Rispetto agli interventi privilegiati dal decreto come si pongono gli altri, i tanti altri disastri? Cito per tutti, perché mi riguarda da vicino, il problema del terremoto del 1984 che ha interessato le cinque regioni dell'Italia centrale e per il quale però in questa sede è stato accettato dal Governo un ordine del giorno *ad hoc*. Ma molti altri sarebbero i problemi da porre in evidenza e svariate altre le situazioni particolari che, proprio nella logica del decreto che doveva porre fine, come dicevo, alla situazione di emergenza ed avviare un intervento ordinario per la protezione civile, avrebbero dovuto trovar posto in un provvedimento legislativo di questo genere.

Dunque, a mio avviso, è un provvedimento non idoneo a chiudere la fase dell'emergenza in modo soddisfacente: troppe problematiche lasciate insolte che si riproporranno in maniera pressante, magari in occasione della prossima calamità.

Tornando agli obiettivi di carattere generale, si tratta indubbiamente di problematiche reali che andavano affrontate e risolte mediante un rapido reperimento delle risorse necessarie ed una velocizzazione delle procedure. A me sembra però che né l'uno né l'altro obiettivo siano stati raggiunti, nonostante gli sforzi compiuti.

Sul problema del reperimento delle risorse si sono già ampiamente soffermati i colleghi Bono e Prestigiacomo a proposito della basilica di Noto e della Valle di Noto. Sono risorse sottratte ai legittimi destinatari attraverso un accentramento che va in direzione esattamente opposta alle spinte federaliste sulle quali vi è ampio dibattito

nel nostro paese. Su tutti i fondi destinati alle regioni è stato utilizzato il « deflatore » in relazione agli interventi di emergenza idrogeologica nelle regioni Calabria, Molise e Sicilia.

Parimenti non può dirsi pienamente raggiunto l'altro aspetto, quello di velocizzare le procedure. Ritengo che nella fattispecie vi sia stato un uso improprio del potere di ordinanza di cui all'articolo 5 della legge n. 225 del 1992, per di più sovrapponendo la macchina statale a quella locale.

Al fine di eliminare queste incoerenze, i parlamentari del gruppo di alleanza nazionale avevano presentato un emendamento volto a consentire di superare la doppia esigenza, ma esso non è stato approvato dall'Assemblea.

Non intendo approfondire ulteriori profili del provvedimento, tuttavia devo rilevare in questa occasione come si sia verificata una situazione abnorme che dovrebbe essere chiarita. Mi riferisco alla posizione dei verdi in riferimento al tema trattato. Non riusciamo a comprendere infatti come mai i verdi abbiano potuto assumere certe posizioni, nonostante durante la discussione in Commissione vi sia stata la costante presenza dell'onorevole Mattioli. Vogliamo capire se i verdi intendano sostenere il Governo ovvero abbiano l'intenzione di assumere un atteggiamento di opposizione all'interno di esso. La posizione di alleanza nazionale, anche in questa fase, appare la più coerente, la più significativa, la più responsabile.

A fronte di tali carenze, alleanza nazionale sostiene chiaramente che deve terminare la fase dell'emergenza. Tutto ciò si dovrà verificare sia portando a termine gli interventi di restauro, risanamento e adeguamento già avviati sia concludendo la fase dell'emergenza con la legge quadro, l'emanazione della quale è stata sollecitata in questa sede.

Queste sono le ragioni per le quali, con « sofferenza » rispetto alle carenze riscontrate nel testo del provvedimento, i deputati del gruppo di alleanza nazionale voteranno a favore del disegno di legge di conversione n. 2018, nella speranza che que-

sto processo di ammodernamento possa essere davvero avviato (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saraca. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SARACA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nessuno sfugge la lacerazione profonda ed il conflitto tra una critica a questo tipo di decreto e la tutela di legittime aspettative locali. Intendo riferirmi ad aspettative di ordine occupazionale e tecnico che, a volte, assumono la caratteristica di una vera e propria emergenza.

A nessuno sfugge la differenza tra urgenza ed emergenza: a volte i due concetti sono confusi anche nella legge al nostro esame.

A nessuno sfugge, inoltre, la vastità delle misure e degli argomenti previsti nel provvedimento, che è comunque utile richiamare. Si tratta dei seguenti interventi: quelli di carattere idrogeologico nelle regioni Calabria, Molise e Sicilia (preciso che stiamo parlando di interventi di emergenza e non di urgenza); quelli per la ricostruzione della basilica di Noto; quelli urgenti sui beni architettonici della Val di Noto e sul patrimonio di edilizia abitativa pubblica di Augusta (in Sicilia); quelli urgenti per la città di Firenze; quelli per il differimento dei termini relativi alla realizzazione di impianti di monitoraggio; quelli relativi alle ordinanze per l'alluvione calabrese del dicembre del 1972-gennaio 1973; quelli relativi alla disponibilità di somme al Mediocredito per indennizzi; quelli per il rifinanziamento del fondo anticipazioni dello Stato e l'aumento del limite di spesa; quelli per il riordino e finanziamento all'Istituto nazionale di geofisica; quelli relativi ai provvedimenti per la campagna antiincendi boschivi 1996; quelli per il volontariato di protezione civile e via dicendo.

A nessuno sfugge, altresì, la complicazione di taluni provvedimenti che a volte si vuole far passare come interventi semplificatori mentre, invece, complicano sempre di più le cose: mi riferisco, ad esempio, alla

commissione per gli interventi urgenti sui beni architettonici della Val di Noto. A quest'ultimo riguardo, nel comma 2 dell'articolo 3 si prevede testualmente che tale commissione dovrà essere « presieduta dall'assessore regionale alla pubblica istruzione e ai beni culturali ed ambientali e composta dai soprintendenti per i beni culturali ed ambientali competenti, dai direttori degli uffici del genio civile competenti nonché dal direttore dell'Istituto centrale per il restauro del Ministero per i beni culturali ed ambientali e dal presidente del Gruppo nazionale per la difesa dai terremoti del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) ». Ed ancora: « dal presidente della regione Sicilia, dall'assessore regionale ai lavori pubblici, al territorio e all'ambiente e, dai direttori regionali degli assessorati dei beni ambientali, culturali, ai lavori pubblici, al territorio e all'ambiente, dall'ispettore tecnico regionale, dall'ingegnere capo del genio civile, dal sindaco dei comuni in cui ricade l'opera, dal capo dell'ufficio tecnico in cui ricade l'opera, dall'ufficiale sanitario, dal presidente dell'amministrazione provinciale, dal comandante dei vigili del fuoco » e via dicendo. Ebbene, non so se questa sia semplificazione, ma non mi pare che siamo sulla strada giusta.

Vorrei ora fare riferimento alle giustificazioni addotte a volte per motivare alcuni interventi. Ad esempio, gli interventi urgenti nella città di Firenze sono stati motivati dalla riunione del Consiglio europeo svoltasi nel giugno 1996. Evidentemente, vi era il timore che i membri del Consiglio europeo si potessero trovare con « i piedi a bagno » nel giugno del 1996: in un clima sublitoraneo-appenninico come quello che si ha nella conca di Firenze, un evento calamitoso di tal genere mi pare quanto meno improbabile, per non dire qualche cosa di più. Sembrerebbe quindi che il taglio di alcuni alberi e un po' di pulizia dell'alveo avrebbero scongiurato il verificarsi di quell'evento, per la riunione del Consiglio europeo. Poi, però, esaminando la situazione con un po' di cinismo, dobbiamo constatare che i cittadini di Firenze versano ancora nelle stesse condizioni di rischio che determinarono l'alluvione dell'Arno.

In questo quadro, nel quale siamo tutti agitati da conflitti - e gli interventi dell'onorevole Prestigiacomo al riguardo sono stati ben significativi - dobbiamo anche dare atto al Governo di aver recepito alcune esigenze, come per esempio quella di restituire al governo regionale della Sicilia parte delle competenze, eliminando l'esplicito riferimento ai poteri conferiti ai prefetti, nell'intento buono, ma a volte perseguito in modo non perfettamente corretto, di snellire le procedure. In poche parole, tutto ciò che è ordinario ed urgente in Italia deve essere dichiarato emergenza perché sia realizzato.

Come ho detto all'inizio, non condividiamo questo tipo di provvedimento; pur tuttavia, come ha già dichiarato il collega Riccio, non vogliamo che venga interrotto il flusso di interventi già avviati, per non deludere le aspettative legittime in aree nelle quali il problema dell'occupazione è gravissimo. Dobbiamo tener presente, infatti, che vi è chi ha il problema di mettere insieme il pranzo con la cena, per dirla in termini coloriti! Non si può giocare con la disoccupazione, con la disperazione della gente.

Gli interventi che sono in corso, dunque, proseguano, ma sia questo l'ultimo dei decreti *omnibus*, delle cui caratteristiche negative credo tutti in questa come in altre discussioni relative ad interventi simili si siano ben resi conto!

Pertanto, per senso civico e per la massima considerazione dell'esigenza di tutelare l'occupazione e non interrompere i flussi di spesa in queste regioni, i deputati del gruppo di forza Italia voteranno a favore del provvedimento, nella speranza, ripeto, che decreti simili non vengano più presentati in futuro (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (*ore 18,35*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Oreste Rossi. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Signor Presidente, intervengo brevemente per motivare il voto favorevole dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sul provvedimento e ricordare che già in Commissione erano stati accolti alcuni emendamenti da noi presentati, relativi, in particolare, alle sanatorie in merito alla disastrosa alluvione che aveva colpito il nord Italia nel novembre 1994.

I punti salienti degli emendamenti recepiti nel provvedimento riguardano gli stanziamenti di ulteriori 19 miliardi per il medio credito, affinché si possa dar corso agli ulteriori prestiti e mutui agevolati per le imprese alluvionate, alla proroga di un anno per le richieste dei rimborsi IVA dei privati, fissando una scadenza precisa entro cui gli uffici competenti devono ottemperare, procedendo a rimborsare i privati che ne hanno fatto richiesta, nonché alla proroga di un anno, quindi fino al 31 dicembre 1997, dello stato di emergenza, al fine di poter risolvere i problemi ancora legati alla ricostruzione, relativamente alle opere pubbliche.

Su altri aspetti del provvedimento ci siamo pronunciati favorevolmente, anche perché, finalmente, si tenta di risolvere i problemi, irrisolti da anni, delle regioni nelle quali gli enti locali non sono stati in grado neppure di utilizzare i fondi disponibili. Non mi riferisco solo ai fondi stanziati per l'emergenza (come nel caso del terremoto della Calabria del 1972-1973, dove ancora vi sono case e aree da ristrutturare, da recuperare, poiché nonostante ci fossero, i finanziamenti non sono mai stati utilizzati), ma anche ai finanziamenti previsti dalla Comunità europea per le aree ad obiettivo 1 che non sono stati utilizzati e che quindi abbiamo definitivamente perso. È indispensabile in tali casi - e ben venga - l'uso dell'ordinanza, anche perché molti di questi finanziamenti, se non saranno utilizzati entro la fine dell'anno, andranno persi per sempre.

Esprimeremo pertanto un voto favorevole sia perché il Governo ha dimostrato interesse e disponibilità a risolvere i problemi relativi all'alluvione del novembre 1994; sia perché per la prima volta si ten-

tano interventi, facendo ricorso anche allo strumento dell'ordinanza, per superare situazioni che da anni erano ferme.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galati. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GALATI. Signor Presidente, il gruppo del CCD-CDU esprimerà un responsabile voto favorevole sul provvedimento oggi in esame, così come responsabilmente ha contribuito ai lavori della Commissione.

Come partito a carattere nazionale abbiamo rilevato l'importanza degli interventi previsti nel testo che ci accingiamo a votare, senza alcun discrimine di tipo territoriale; infatti le regioni interessate vanno dalla Sicilia, al Molise, alla Calabria fino al Piemonte e alla Toscana.

Certo, così come è stato rilevato, il limite del provvedimento in esame consiste nell'essere un decreto *omnibus*, che non ha consentito di affrontare in maniera organica materie così diverse e interventi così disomogenei. Avremmo voluto, e per certi versi l'intervento del sottosegretario Barberi lo ha permesso, una maggiore determinazione e più poteri decisionali per quanto riguarda le realtà locali.

Concludendo, il voto favorevole che esprimeremo va nella direzione di ciò che abbiamo già chiesto al Governo, cioè di definire la materia in maniera chiara, con un disegno di legge quadro sulle calamità naturali, così da poter affrontare con comportamenti univoci e non differenti a seconda delle diverse regioni, le future calamità (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cappella. Ne ha facoltà.

MICHELE CAPPELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'illustrare le ragioni che spingono il nostro gruppo ad esprimere un voto favorevole sul provvedimento, desidero esporre alcuni degli aspetti principali contenuti nel testo in esame.

Innanzitutto abbiamo l'impressione che per la prima volta, sia pure nell'ambito di un provvedimento che comprende materie molto diverse tra loro, la protezione civile e il Governo abbiano assunto nei confronti del Mezzogiorno un'iniziativa che sembra avere i connotati dell'organicità, proprio perché riguarda eventi drammatici, diversi tra loro, che hanno colpito le regioni meridionali ed in particolare la Sicilia.

È vero che il provvedimento affronta questioni tra loro diverse; tuttavia sono tutte legate da un unico filo che consente di individuare una politica della protezione civile. In particolare, vorrei sottolineare come nei confronti della Sicilia si compia un atto di governo molto positivo. Ciò non può essere sottovalutato e ritengo che tale consapevolezza sia presente anche nella decisione assunta dagli altri gruppi di esprimere un voto favorevole.

Per la prima volta, infatti, si interviene non solo in vista della sistemazione dei danni, ma anche in un'ottica di prevenzione nei confronti, per esempio, dell'assetto idrogeologico delle nostre regioni meridionali, in particolare della Sicilia. Si interviene, inoltre, con un forte recupero della basilica di Noto e si prevede un intervento che consente la conservazione dell'enorme patrimonio barocco della Sicilia, dei comuni della Val di Noto, nei confronti dei quali il professor Barberi ha profuso un forte impegno.

È stata poi reintrodotta nell'articolo 13 una norma che consente ai siciliani di guardare con tranquillità alla conclusione dei lavori dei cantieri sorti sulla base del cosiddetto pacchetto Sicilia. In proposito diamo atto del segnale che il Governo nazionale ha dato al governo regionale; mi riferisco alla disponibilità dimostrata nei confronti del governo regionale, che bada molto alla sostanza, ai fatti concreti e all'esigenza, che manifesta oggi la Sicilia, di vedere risolti i suoi problemi davvero drammatici.

Credo che ci si renda tutti conto che è finito il tempo di un sicilianismo gridato e che la Sicilia ed il Mezzogiorno abbiano realmente bisogno di fatti e di interventi

che consentano di coniugare il buon governo, l'azione concreta, ai risultati che noi ci auguriamo il Governo possa presto darci.

Il professor Barberi — dobbiamo dargliene atto — è visto dai siciliani, proprio per l'azione da lui svolta, come una personalità del Governo nazionale che nelle nostre province ha saputo stabilire un confronto democratico con gli enti locali, con i sindaci, con tutti i soggetti colpiti dalle calamità.

Credo che egli sia una garanzia, anche per quanto ha espresso in quest'aula, rispetto agli impegni futuri che saranno mantenuti nella finanziaria verso il Mezzogiorno e la Sicilia (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Cesaris. Ne ha facoltà.

WALTER DE CESARIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare di rifondazione comunista-progressisti si appresta ad esprimere il proprio voto favorevole sul provvedimento in materia di interventi urgenti di protezione civile.

Riteniamo necessario che sia dato corso a tutta una serie di misure, previste nel decreto-legge, che si trascinano da tempo e che rivestono quindi un carattere di particolare urgenza. Non ci sembra possibile, infatti, che venga interrotta tutta una serie di provvedimenti e di spese che sono in corso già da tempo e che riguardano fenomeni che si sono verificati negli anni passati. È evidente però — avvertiamo anche noi questa esigenza e quindi vogliamo riaffermarla — la necessità di un riordino complessivo della protezione civile nel nostro paese.

Le caratteristiche geologiche del territorio italiano espongono, infatti, con frequenza vaste aree di tutto il territorio nazionale al rischio di calamità naturali (alluvioni, frane, incendi) ed all'inasprirsi delle conseguenze di questi fenomeni non è estraneo il dissesto del territorio, la

mancata prevenzione, l'assenza di un quadro di riferimento normativo che sia certo e coerente. Ciò ha gravemente acuito le conseguenze dei fenomeni naturali negativi (alluvioni, frane, terremoti e così via) ed ha messo in difficoltà lo stesso dispiegarsi dell'azione della protezione civile ed anche del volontariato, che deve evidentemente fronteggiare le continue emergenze con interventi rapidi ed efficaci, al fine di evitare maggiori danni alle persone ed alle cose. Ciò, tra l'altro, ha messo e mette a rischio anche lo straordinario patrimonio artistico che esiste nel nostro paese.

La necessità quindi di interventi-tampone, che pure sono indispensabili, ha comunque rappresentato alcune volte un ostacolo ed ha determinato inoltre una legislazione che è andata a stratificarsi nel tempo, a giustapporre provvedimenti diversi che hanno prodotto, ad esempio, interventi finanziari, di aiuti e contributi, tra loro difformi, che hanno determinato alcune volte differenze di trattamento, in relazione ai diversi provvedimenti e nelle diverse aree del paese, spesso non giustificabili. Ecco perché ci sembra che questa sia una grande urgenza, ossia che sia necessaria una nuova legge quadro sulle calamità naturali e sul modo di affrontarle.

Su questo terreno più generale è necessario avviare un confronto tra i gruppi parlamentari. Il gruppo di rifondazione comunista-progressisti ha già presentato su questo tema una proposta di legge che sottopone al confronto con le altre forze parlamentari.

Infine, ci sembra necessario anche un grande piano di investimenti sulla difesa del territorio, la salvaguardia del patrimonio artistico ed ambientale del paese, la prevenzione degli effetti disastrosi delle calamità naturali. È possibile, utile e necessario un forte impegno in materia di prevenzione, di cura e manutenzione; in questo senso è secondo noi possibile ed utile un vasto piano di lavori di pubblica utilità in cui impegnare risorse ed intelligenze, che diano una prospettiva occupazionale ed allo stesso tempo siano produttivi di ricchezza sociale e costituiscano un possibile volano di sviluppo economico

sano, ambientalmente sostenibile e ricco di potenzialità di risanamento e di sviluppo socio-economico.

È su questi temi che noi chiediamo un confronto serrato tra i gruppi parlamentari e l'impegno prioritario del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Casinelli. Ne ha facoltà.

CESIDIO CASINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori membri del Governo, a nome del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo annuncio il voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge n. 393.

Non ripeto — del resto sono già state ricordate in modo dettagliato da molti oratori che mi hanno preceduto — la qualità e la quantità degli interventi che sono contenuti in questo decreto-legge. Si tratta, tuttavia, di un triste elenco di calamità, di disgrazie che non distinguono nel loro abbattersi sul nostro paese il nord dal sud, il centro dalle isole.

Dobbiamo dare atto in questa sede al Governo e in particolar modo al sottosegretario, professor Barberi, di aver compiuto un notevole sforzo di riaccorpamento, di riordino delle varie normative; già nell'ultima rappresentazione di questo decreto-legge si può notare appunto come alcuni vecchi provvedimenti siano stati razionalizzati e meglio presentati al Parlamento.

L'auspicio dell'Assemblea — e sappiamo che il lavoro del Governo si muove anche in questa direzione — è che in tempi ragionevoli si possa addivenire ad un programma unitario, completo, di prevenzione, di bonifica, di manutenzione, che cerchi di spostare gli interventi dallo straordinario all'ordinario, che consenta perlomeno di ridurre i danni sopportati dalle persone e dalle cose.

Anche se sappiamo che gli sforzi del Governo vanno comunque in questa direzione, volevamo far osservare che le calamità di cui siamo ancora oggi costretti ad

occuparci sono tante e alcune antiche: dagli eventi del Belice a quelli del Piemonte e della Toscana; altri forse sono ancora più vecchi. Per ognuna di queste calamità si è dovuto far ricorso, nell'urgenza e nel dramma della situazione, a provvedimenti legislativi di finanziamento, provvedimenti che, nella maggior parte dei casi, non sono riusciti a risolvere completamente il problema. Ancora oggi ci troviamo, esaminando diverse leggi finanziarie o provvedimenti *ad hoc* sulla protezione civile, a dover stanziare fondi per la ricostruzione di zone nelle quali gli eventi si sono manifestati 20-30 anni fa.

Rivolgiamo un invito al Governo ad accelerare i tempi e a predisporre un quadro definitivo e complessivo di tutte le leggi di finanziamento delle varie catastrofi che si sono verificate nel nostro paese, nonché a redigere un rendiconto preciso delle somme finanziate, delle somme spese e degli stanziamenti che ancora oggi servono per ultimare gli interventi.

Fatta questa ricognizione, invitiamo il Governo a predisporre un piano organico poliennale (perché riteniamo che la somma sia di svariate migliaia di miliardi) di rifinanziamento di tutte queste leggi e leggine che riguardano le calamità che ancora non sono state completamente affrontate; con tale piano organico si potrà presentare alle Camere un piano finanziario da approvare in modo che non sia più necessario in futuro ricorrere a provvedimenti-tampone attraverso le leggi finanziarie o decreti-legge *ad hoc*.

Ringrazio ancora il sottosegretario Barberi per il lavoro che ha svolto in questo difficile settore della protezione civile e confermo a nome del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo il voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge n. 393.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello (*Commenti*).

Collegli, è un diritto riconosciuto dal regolamento!

Ha facoltà di parlare, onorevole Piscitello.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, colleghi, non ho ritenuto di intervenire durante la discussione sulle linee generali ma reputo necessario farlo in sede di dichiarazione di voto finale sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 393 per esprimere la mia opinione dopo aver ascoltato la posizione del Governo rispetto ad alcuni impegni che si chiedeva venissero assunti.

La posizione del Governo mi ha convinto, in quanto è stato riconfermato l'impegno richiesto da un ordine del giorno già proposto in quest'aula e recepito dal Governo attraverso il sottosegretario Giarda. Tale conferma non è inutile né banale, anzi è importante nel momento in cui si discute un decreto-legge che consente la ricostruzione dopo il terremoto che ha colpito le province di Siracusa, Catania e Ragusa e viene in tal modo in aiuto di coloro che in questo momento vivono ancora nelle baracche e nei *container*. In presenza di un decreto-legge che storna alcuni fondi, era necessario che il Governo riconfermasse un impegno di carattere generale.

Voglio concentrare la mia dichiarazione di voto solo su questo aspetto, pur sapendo che il decreto-legge non è composto solo dagli articoli 2 e 3, che riguardano gli interventi per la ricostruzione della basilica di Noto e quelli urgenti sui beni architettonici della Val di Noto e sul patrimonio di edilizia abitativa pubblica di Augusta. Consentite, colleghi, ad un parlamentare di una provincia che nel 1990 ha subito un pesante sisma e che pochi mesi or sono ha visto crollare la cupola di uno dei più grandi monumenti barocchi della Sicilia (che è in qualche modo, per un siciliano, anche un pezzo della sua identità e della sua storia) di dichiarare il proprio voto favorevole sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 393 proprio per la presenza di questi due articoli.

Il decreto-legge in esame prevede interventi urgenti per la ricostruzione della basilica di Noto, che rappresenta una scommessa non di Noto, né di Siracusa né della regione siciliana, ma dell'intero paese, che difende il suo patrimonio architettonico. Il giorno in cui tale basilica verrà riaperta al

culto tutto il paese avrà compiuto un grande ed importante passo avanti, in quanto avrà dimostrato la sua capacità di ricostruire e difendere i propri monumenti. È come se la basilica di Noto non si trovasse in una certa regione o in una certa provincia, ma in una qualsiasi zona del territorio nazionale.

L'articolo 3 del provvedimento affronta il problema degli interventi urgenti in termini complessivi. So, Presidente e colleghi, che sono già stati posti in essere numerosi interventi per affrontare il problema del patrimonio di edilizia abitativa. Ma l'esistenza di campi *container* ad Augusta, a Melilli, a Lentini, a Francofonte e a Carlentini significa, per noi, confrontarci quotidianamente con la sofferenza della gente. Anche per questo è importantissimo che le procedure siano accelerate e soprattutto per questo voteremo a favore del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 393. Chiediamo al Governo di tener conto del fatto che è necessario utilizzare tutti i finanziamenti previsti dalla legge n. 433. Non ritengo vi sia un *surplus* a questo riguardo, ma che sia necessario utilizzare tale legge per la prevenzione e per ristabilire il rapporto tra edilizia abitativa privata e pubblica, per la quale vi è un deficit di finanziamenti.

Concludo la mia dichiarazione di voto ringraziando il sottosegretario Barberi - lo ritengo giusto - per l'impegno dimostrato nell'attuazione della legge n. 433. Ritengo che alcuni toni usati in quest'aula contro il Governo siano ingiusti ed ingiustificati. Nel ringraziare il sottosegretario, gli rinnovo la richiesta di venire presto a Siracusa per discutere in prefettura con tutti i parlamentari e con tutti i sindaci della zona il problema della possibile e necessaria rimodulazione della legge n. 433.

Concludo ribadendo il mio ringraziamento e confermando il voto favorevole per le ragioni che ho espresso, pur condividendo alcune delle obiezioni sollevate dal collega Turrone. Come deputato eletto nella provincia di Siracusa ritengo infatti fondamentali e prioritarie le questioni poste dagli articoli 2 e 3 del provvedimento.

Sull'ordine dei lavori (ore 18,46).

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Gli uffici del mio gruppo hanno testé ricevuto una telefonata anonima e minatoria con la quale si chiede di avvisare il capogruppo che, qualora un qualunque deputato del gruppo varchi la soglia di Montecitorio, il portavoce di questo sedicente gruppo passerà alle vie di fatto. Sono queste le testuali parole registrate (*Commenti*). Nel pomeriggio abbiamo chiesto la registrazione di questa telefonata e spero che gli uffici siano tanto ligi da farcela pervenire.

Nel tardo pomeriggio di oggi la polizia, a Milano, ha fatto irruzione nella sede della lega nord, in via Bellerio, sfondando un cordone di parlamentari, violandone l'incolumità fisica, trascinandoli per le scale e calpestandoli (*Commenti*) allo scopo di effettuare la perquisizione di un ufficio sulla base di un mandato ritenuto dagli stessi parlamentari illegittimo in quanto non in originale ma inviato alla polizia mediante fax, quindi in fotocopia. Potrebbero esservi tutti i presupposti di un documento falso o falsificato.

Ritengo che questi fatti siano altamente lesivi della libertà di espressione e chiedo la sospensione della seduta. Le chiedo, signor Presidente, di convocare immediatamente il ministro dell'interno in quest'aula affinché riferisca se è al corrente di queste iniziative, di questi fatti che non fanno altro che aumentare le tensioni nelle popolazioni e che potrebbero portare a gravi turbative dell'ordine pubblico. Assumetevi, cari colleghi, signor Presidente della Camera, le vostre responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Onorevole Comino, chiederò immediatamente informazioni sulle gravi questioni che lei ha posto

alla Camera perché le prerogative dei parlamentari sono naturalmente intangibili...

Una voce dai banchi del gruppo di alleanza nazionale: Italiani, però!

PRESIDENTE... in qualunque momento, in qualunque sede...

TEODORO BUONTEMPO. Non in flagranza di reato!

PRESIDENTE. ...a qualunque gruppo appartengano i parlamentari. Sia ben chiaro questo.

Mi informerò immediatamente presso il ministro Napolitano. Non ritengo vi siano i requisiti per sospendere la seduta, ma mi informerò immediatamente e fornirò io stesso una risposta o chiederò al ministro Napolitano di venire quanto prima a riferire sugli episodi ricordati.

Onorevole Comino, la prego intanto di provvedere ad una piccola correzione formale da apportare all'interrogazione da lei presentata, in modo che il testo rappresenti la piattaforma sulla base della quale il ministro possa venire rapidamente a rispondere.

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. In un inciso, il collega che mi ha preceduto ha fatto riferimento alla registrazione delle telefonate giunte al gruppo parlamentare o a parlamentari. Vorrei chiedere al Presidente della Camera se le telefonate che raggiungono i parlamentari siano registrate o meno (*Applausi*). Vorrei una risposta rassicurante su questo punto.

PRESIDENTE. Come lei sa, a volte, quando qualche persona privata, gruppo o associazione teme di ricevere telefonate di questo genere, può chiedere che il telefono sia messo sotto controllo. Credo si tratti di una questione di questo tipo...

CARLO GIOVANARDI. Chiariamo!

PRESIDENTE. Non so se sia così. Il presidente Comino intende precisare? Evidentemente, la registrazione non può essere successiva alla telefonata, ma preventiva.

DOMENICO COMINO. Chiediamo semplicemente che, se esiste la possibilità di registrare una telefonata di questo tipo, se ne venga in possesso. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Comunque, non c'è ancora la possibilità della registrazione successiva ...!

DOMENICO COMINO. Abbiamo i testimoni che hanno ricevuto la telefonata.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Comino.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Naturalmente, signor Presidente, le prerogative dei parlamentari sono sacre, soprattutto dei parlamentari che rappresentano la nazione, come dice la Costituzione italiana. E quindi tutto ciò che può impedire l'attività dei parlamentari deve essere osservato con grande intelligenza e con grande saggezza. Ma oggi per la seconda volta ascoltiamo una denuncia da parte del presidente Comino ed anche con una richiesta molto grave, che è quella di sospendere la seduta. Orbene, mentre facciamo attenzione perché la libertà di ogni parlamentare sia tutelata al massimo, è chiaro che non dobbiamo prestare la stessa attenzione a denunce che non siano motivate, perché minacce del tipo di quelle che il presidente Comino ha annunciato qui sono abbastanza consuete; ci sono anche dei megalomani i quali fanno telefonate del tutto infondate.

Quindi, mentre mi associo a quanto lei ha detto, Presidente, circa le garanzie da fornire affinché sia tutelata al massimo la libertà dei parlamentari, è chiaro che, quanto alle denunce, occorre che esse

siano fondate e soltanto in questo caso prese in considerazione.

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, nelle denunce che fanno i colleghi della lega c'è spesso una parte di ridicolo, ma c'è spesso anche una parte di serietà. Mi pare che la questione importante posta dal collega Comino non sia tanto quella della telefonata quanto quella della irruzione della Digos nella sede della lega a Milano.

Non conosco le ragioni che hanno spinto il ministro dell'interno a richiedere alla Digos questa irruzione e questa perquisizione (*Commenti dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*). Credo che la Digos sia alle dipendenze del Ministero dell'interno; non si trattava di polizia giudiziaria, ma di Digos, che dovrebbe essere alle dipendenze del Ministero dell'interno, cari colleghi! Ritengo che per una perquisizione nella sede di un movimento politico ci debbano essere delle ragioni molto serie e molto gravi, signor Presidente. Già una volta, alla vigilia di una elezione, abbiamo visto gli agenti della Digos entrare nelle sedi di un partito politico e chiedere l'elenco degli iscritti a quel partito. Allora insorgemmo per difendere la libertà di associazione e di iniziativa politica.

Per lo stesso motivo, signor Presidente, mi unisco alla richiesta del collega Comino perché il ministro Napolitano venga oggi stesso in quest'aula a spiegare le ragioni per cui nei confronti di un partito politico si è voluto intervenire nei termini di un'attività di polizia (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, ho già dato assicurazioni in questo senso al presidente Comino. Stiamo cercando il ministro Napolitano perché il più presto possibile, in relazione ai suoi impegni ed a quelli della Camera, possa riferire all'Assemblea.

NICOLA BONO. Facciamolo cercare dalla polizia !

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soave. Ne ha facoltà.

SERGIO SOAVE. Per la verità, onorevole Presidente, intendevo parlare sulla questione posta dall'onorevole Comino, che ha rappresentato una situazione per certi versi poco chiara, ma per altri versi anche allarmante, come è stato sottolineato dall'intervento dell'onorevole Taradash.

Riprendendo il filo della discussione che abbiamo interrotto, intendo esprimere la soddisfazione di un parlamentare che proviene dalle zone colpite dall'alluvione.

Non avrei parlato se non vi fossero stati parlamentari di altre regioni d'Italia, i quali, in relazione a questioni per così dire locali (sappiamo bene infatti che la questione del « barocco » di Noto non è di portata locale ma nazionale ed internazionale) hanno fatto questi accenni.

Io che ho avuto la sventura di vedere le nostre popolazioni colpite dalla terribile alluvione e di accompagnare i sindaci, i rappresentanti delle categorie, delle associazioni della società in un lungo travaglio per ottenere i risarcimenti stabiliti dalla legge e per ottenere quanto era stato deciso con volontà parlamentare, sono oggi riconoscente all'Assemblea per aver compiuto un altro passo avanti, chiudendo così una ferita che, per i ritardi burocratici con la quale era stata affrontata, rischiava di tracciare tra le popolazioni e lo Stato un solco ancora più profondo di quello tracciato dalla stessa alluvione.

Per questo motivo ed anche perché alcuni nostri emendamenti sono stati tenuti in considerazione, volevo ringraziare i colleghi che hanno lavorato in Commissione, il relatore, il presidente, oltre a tutti i colleghi di questa Camera (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di procedere alla votazione finale del disegno di legge, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2018, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 luglio 1996, n. 393, recante interventi urgenti di protezione civile » (2018):

Presenti e votanti	318
Maggioranza	160
Hanno votato sì ...	310
Hanno votato no ..	8

(La Camera approva).

SALVATORE CHERCHI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI. Desidero far presente che, per un disguido di ordine tecnico, non è stato registrato il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua precisazione, onorevole Cherchi.

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani, giovedì 19 settembre, l'assegnazione

zione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla VII Commissione (Cultura):

S.807 - Senatori BUCCIARELLI ed altri: « Nuove norme per l'erogazione di contributi statali alle istituzioni culturali » *(approvata dalla VII Commissione permanente del Senato) (2097) (con parere della I e della V Commissione).*

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del comma 4 dell'articolo 92 del regolamento, un quinto dei componenti la I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha chiesto la rimessione in Assemblea delle seguenti proposte di legge:

S. 750-752-761 - Senatori PERUZ-ZOTTI e SERENA, LA LOGGIA ed altri e ARLACCHI ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari » *(approvata, in un testo unificato, dalla I Commissione del Senato) (1895);* SIMEONE e MALGIERI: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari » (457); COMINO ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari » (1393); PARENTI: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari » (1499); MUSSI ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle problematiche relative al fenomeno della mafia e alle altre associazioni criminali similari » (1594) e TATARELLA: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari » (1612) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

Le proposte di legge restano, pertanto, all'esame della stessa Commissione, in sede referente.

DANIELE ROSCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Poc'anzi, Presidente, lei ci ha assicurato che si sarebbe informato presso il Ministero dell'interno per conoscere notizie più dettagliate in ordine agli avvenimenti di cui ha riferito il nostro presidente di gruppo Comino.

Dalle ultime informazioni pervenuteci, sappiamo con certezza che alcuni parlamentari della lega sono stati malmenati e che qualcuno è andato addirittura in ospedale.

Gradirei che oggi il ministro dell'interno venisse in quest'aula a riferire su tali vicende e che non si chiudesse frettolosamente la seduta, come lei sta facendo, caro Presidente *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania)!*

PRESIDENTE. In questo momento, onorevole Roscia, sto presiedendo, come credo lei possa constatare...

DANIELE ROSCIA. Il ministro deve essere presente in quest'aula!

PRESIDENTE. Non interrompa, mi ascolti.

Ho già detto che considero la lesione delle prerogative dei parlamentari una cosa particolarmente grave. Sto facendo cercare il ministro dell'interno; dopo aver parlato con lui, tornerò nuovamente in aula e riferirò all'Assemblea in quali termini si possa risolvere la questione che qui avete legittimamente posto. Più di questo cosa volete che vi dica!

DANIELE ROSCIA. Stato di polizia!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA (ore 19,05).

**Comunicazioni del Governo
sulla situazione in Bosnia.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che, secondo quanto preannunciato ai gruppi, il Governo renderà una informativa urgente sulle questioni relative alle elezioni in Bosnia.

Dopo l'intervento del Governo darò la parola per cinque minuti ad un rappresentante per ognuno dei gruppi che ne faccia richiesta.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

PIERO FRANCO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Aderendo alla richiesta che il Presidente della Camera ha trasmesso al Governo, sono qui a riferire su una prima valutazione relativa alle elezioni che si sono svolte in Bosnia e alle iniziative politiche che il Governo ritiene di assumere per dare seguito ad un'azione utile al consolidamento del processo di pace in quella regione.

I dati definitivi trasmessi qualche ora fa dalla commissione elettorale centrale e dall'OSCE dicono che sabato 14 settembre hanno votato 2 milioni 319 mila 686 elettori su un totale di 2 milioni 900 mila iscritti. Si tratta quindi di una percentuale molto alta, che mi pare indichi in modo significativo il desiderio di tutta la popolazione, quale che fosse l'etnia di appartenenza, di partecipare al processo elettorale e di fare dello stesso un passaggio essenziale nel porre fine ad una logica di guerra ed inaugurare un periodo di normalità.

Sottolineo che questa domanda di normalità, che scaturisce dall'alta partecipazione al voto, conferma un'analogha tendenza che si era già registrata il 30 giugno scorso, allorché si votò nella città di Mostar. Anche allora registrammo che in una città anormale perché sconvolta da quattro anni di pulizia etnica e di guerra si svolgevano elezioni assolutamente normali

a conferma di una domanda di normalità e di ritorno ad una vita civile, degna e serena, che veniva dalle popolazioni. Tale ansia risulta confermata anche dall'altissima partecipazione al voto di sabato.

Per ciò che riguarda i risultati che emergono dallo scrutinio, allo stato attuale l'OSCE ha comunicato soltanto quelli relativi allo scrutinio per le elezioni presidenziali; mentre i risultati relativi alle elezioni delle Camere dei rappresentanti, cioè delle assemblee parlamentari, sono in corso e, presumibilmente, i dati saranno noti non prima della giornata di sabato o di domenica.

Per quanto riguarda le elezioni presidenziali, i risultati attestano che Izetbegovic si è confermato il candidato più votato con 729 mila 34 voti, seguito dal leader politico serbo-bosniaco Krajisnik con 690 mila 373 voti, e poi dal leader della parte croata Zubak con 322 mila 541 voti. Sono queste le cifre ufficiali finali. A questi tre candidati vanno aggiunti altri candidati che hanno però raccolto minori consensi. Tra essi spicca per il consenso elettorale ottenuto Silajdzic, ex primo ministro bosniaco.

Dunque, sulla base dei criteri e delle regole stabilite con gli accordi di Dayton, toccherà a Izetbegovic, come candidato che ha ottenuto il maggior numero di voti, presiedere nei prossimi due anni (perché, come sapete, in sede internazionale si è deciso che tutte le istituzioni elette in questo turno elettorale resteranno in carica per due anni) la Presidenza collettiva, composta di tre membri, della Repubblica bosniaca.

Come ho già detto, nei prossimi giorni sarà completato lo scrutinio relativo alle assemblee parlamentari sia dell'entità croato-musulmana sia di quella serba. La conoscenza dell'andamento elettorale di quel voto ci consentirà di avere un quadro più preciso e definito della situazione.

ALBERTO LEMBO. Finitela con queste « menate »!

Non ce ne frega niente!

PRESIDENTE. Onorevole Fassino, le chiedo scusa.

Non consento questo linguaggio. A lei forse non interessa, onorevole Lembo, però, dal momento che stiamo proseguendo nei lavori dell'Assemblea, poiché era stato stabilito che il Governo ci avrebbe informati circa la situazione in Bosnia, andiamo avanti nei nostri lavori.

Prosegua pure, onorevole Fassino (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Il Presidente Violante vi ha già dato assicurazione che, per quanto riguarda la vostra richiesta, gli uffici stanno tentando di mettersi in contatto con il ministro dell'interno.

Prosegua pure, onorevole Fassino.

PIERO FRANCO FASSINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Io proseguo, pur dovendo prendere atto che un parlamentare di questo ramo del Parlamento ha appena pronunciato la frase: « Non ce ne frega niente » di una guerra che ha insanguinato l'Europa per quattro anni e ha provocato centomila morti (*Vivi, generali applausi*). E la pulizia etnica in quelle terre è sicuramente più grave di qualche deputato della lega malmenato (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

DANIELE ROSCIA. Comunisti !

PRESIDENTE. Consentite all'onorevole Fassino di parlare.

Avete posto un problema e mi pare che molti membri dell'Assemblea e lo stesso Presidente Violante ne abbiano riconosciuto la validità. Per ragioni di correttezza, poiché si discute su un altro argomento, consentite al sottosegretario Fassino di svolgere le sue argomentazioni.

DANIELE ROSCIA. Vai a Mostar !

PRESIDENTE. Onorevole Fassino, non si presti a ...

PIERO FRANCO FASSINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Non mi preste affatto, ma ci sono affermazioni che

urtano la sensibilità civile di un cittadino, prima ancora che di un parlamentare.

DANIELE ROSCIA. Comunista !

UGO PAROLO. Invece « pestare » un parlamentare non è niente ! Questo è normale ?

PIERO FRANCO FASSINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Torno alla questione di cui stiamo discutendo.

L'insieme dei risultati fino ad ora noti porta a concludere che le elezioni si sono svolte regolarmente e proprio l'alta partecipazione che in tutte le entità si è registrata induce a dire che non soltanto quel processo elettorale è stato regolare, ma che è stato anche soddisfatto l'obiettivo politico che ci si era posti quando, nel giugno scorso, nella Conferenza internazionale sulla Bosnia convocata a Firenze, si era fissata per il 14 settembre la data delle elezioni.

Ricorderete che, nel momento in cui si fissò quella data, ebbe luogo una discussione sull'opportunità di celebrare delle elezioni e fu manifestata una serie di preoccupazioni sui rischi connessi a questo passaggio elettorale. Il fatto che il passaggio elettorale si sia svolto regolarmente, con un'alta partecipazione, mi pare rappresenti un consolidamento significativo e forte del processo di pace. Inoltre esso conferma la giustezza del fatto di aver voluto con grande determinazione che le elezioni avessero luogo; non solo, ma credo anche si debba dare atto alla comunità internazionale, soprattutto all'OSCE, di aver lavorato in questi mesi per creare tutte le condizioni per fare in modo che le elezioni si svolgessero regolarmente.

Credo soprattutto che vada dato atto a tutte le autorità di governo della Bosnia - sia quelle della federazione croato-musulmana sia quelle della repubblica serba - di aver operato perché il passaggio elettorale potesse avvenire in modo regolare. Ciò non toglie che siano stati registrati anche taluni episodi di irregolarità, ma gli stessi osservatori dell'OSCE attestano che essi sono stati di dimensioni tali da non

inficiare l'esito ed il valore del passaggio elettorale.

Possiamo quindi affermare che le elezioni hanno rappresentato un passo significativo in avanti sulla strada dell'applicazione degli accordi di Dayton. È un passaggio importante non soltanto per il suo intrinseco valore politico, che appare evidente ad un'Assemblea parlamentare, ma anche per gli esiti istituzionali che esso comporta, dal momento che la presidenza risultata eletta dovrà nominare un consiglio dei ministri della Bosnia e il governatore della banca centrale, dovrà costituire la corte costituzionale e dovrà approvare i regolamenti di procedura degli organismi legislativi. In sostanza con queste elezioni non soltanto si è compiuto un passo politico essenziale, ma si è dato il via ad un processo di natura istituzionale che consente la costruzione delle istituzioni dello Stato bosniaco unitario. Lo ripeto, è un considerevole passo in avanti sulla strada della realizzazione degli accordi di Dayton e della costruzione di una condizione di stabilità nella regione.

Naturalmente il processo di pace non è compiuto né esaurito; il voto ha mostrato, pur nella positività dell'esito, quanto siano ancora gravi le conseguenze di quattro anni di guerra, di quattro anni di pulizia etnica, di quattro anni di difficoltà gravi ...

ALBERTO LEMBO. E di cinquant'anni di comunismo!

PIERO FRANCO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. ...che si sono manifestate in tutte le entità e che non sono state superate negli ultimi mesi di pace.

Non si può non notare che la componente etnica ha condizionato in modo significativo l'esito del voto poiché il favore dei candidati è concentrato nell'etnia cui ciascuno appartiene. D'altra parte difficilmente avrebbe potuto essere diverso: quattro anni di pulizia etnica hanno scavato un solco di odio, di incomunicabilità e di violenza tale che soltanto...

CARLO FONGARO. Questo menefreghismo non c'era nemmeno quando hanno sequestrato Matteotti!

PIERO FRANCO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. ...il passare delle generazioni e del tempo potrà in qualche modo risanare. In ogni caso, è un passaggio essenziale per il processo di pace dal quale occorre trarre tutte le valenze positive per passare alla successiva fase di applicazione degli accordi.

In questo senso il Governo italiano ritiene, analogamente agli altri paesi europei e al governo americano, che la presenza in Bosnia dei contingenti dell'IFOR abbia rappresentato un elemento di garanzia e di sicurezza essenziale, che ha permesso nei dieci mesi di pace da una parte che il processo di pace si implementasse sempre di più (credo peraltro fondamentale il fatto che dalla sottoscrizione degli accordi ad oggi vi sia la pace e non più la guerra) e, dall'altra, che da uno stato di non guerra si passasse gradualmente ad una condizione politica nuova (*Commenti del deputato Alborghetti*). Questa presenza dovrà continuare e già in altre sedi abbiamo manifestato, ancor prima dello svolgimento delle elezioni, la convinzione che, sia pure in termini quantitativi diversi e con una ridefinizione di mandato, la presenza di una missione internazionale di pace quale quella dell'IFOR debba continuare anche al di là del limite prefissato per quella attuale, cioè dicembre.

Mi pare che questa valutazione si stia comunemente affermando nella comunità internazionale. Sono in corso contatti tra tutti i governi che hanno partecipato a quella missione per definire le modalità di una seconda fase della missione IFOR, che consenta di garantire il prosieguo del processo di pace e di cogliere quindi tutti gli effetti positivi che queste elezioni hanno dato.

Prima di concludere il mio intervento, vorrei sottolineare ancora una volta che l'esito di queste elezioni e, più in generale, l'andamento del processo di pace di questi nove mesi, conforta la strategia politica che i Governi italiani che si sono succeduti

in questo ultimo anno — quello attuale ed il precedente — hanno perseguito nello scacchiere iugoslavo e, segnatamente, nella Bosnia.

A tale riguardo, vorrei ricordare che fu durante la Conferenza di medio termine di Firenze del giugno scorso che venne stabilita la data del 14 settembre e rilevare che a favore di quella scelta, non scontata, si spesero in modo particolare i rappresentanti del nostro paese.

Ricordo che alla presenza dell'IFOR in Bosnia — che è stata così essenziale per giungere a questo passaggio elettorale in modo pacifico e democratico — l'Italia contribuisce con 1.500 uomini che assolvono, assieme agli altri contingenti internazionali, ad un ruolo di pace essenziale.

Ricordo che l'approccio regionale alla questione di cui noi ci siamo fatti portatori (basato sulla costruzione di un quadro di iniziative che consentisse non soltanto di porre fine alla guerra ma anche, gradualmente, di realizzare una condizione di stabilità nella regione fondata sulla ripresa di relazioni bilaterali fra i rappresentanti di quegli stessi paesi che per quattro anni si erano combattuti) ha dato esiti positivi. Questa linea, che abbiamo sostenuto in modo particolare noi, ha consentito il raggiungimento dei seguenti esiti positivi e significativi: il ristabilimento — avvenuto poche settimane fa — delle relazioni diplomatiche tra la capitale croata e Belgrado; il ristabilimento, ormai prossimo, delle relazioni diplomatiche tra Belgrado e Sarajevo (che avverrà molto probabilmente nell'annunciato incontro di Parigi tra Izetbegovic e Milosevic, nei prossimi giorni); la normalizzazione delle relazioni tra Zagabria e Skopje e tra Belgrado e Skopje. Tutti questi sono dei processi politici e negoziali che hanno rafforzato il percorso del processo di pace e hanno contribuito alla costruzione di una crescente stabilità. E l'Italia ha svolto da questo punto di vista un'azione diplomatica costante e continua, segnata da una presenza costante in tutte le capitali della regione, affinché si potesse sviluppare questa rete di relazioni nuove tra i paesi che, fino al periodo precedente

agli accordi di Dayton, erano protagonisti della guerra.

Ricordo, infine, il ruolo svolto dall'Italia in particolare per i programmi di cooperazione e di ricostruzione. Siamo, infatti, tra i maggiori contribuenti dei programmi di ricostruzione delle zone devastate dalla guerra ed il paese europeo che ha la più alta quota di volontari di cooperazione sul territorio. Quest'ultima è un'azione vastissima di solidarietà che si è sviluppata in questi anni, passando per l'attività governativa, per quella degli enti locali e attraverso una multiforme attività di organizzazioni di volontariato non governative (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), che hanno consentito la realizzazione di una concreta solidarietà che è stata non meno decisiva dei passi politici per portare a soluzione una guerra che ha rappresentato — bisognerebbe forse ricordarselo! — il più sanguinoso conflitto che l'Europa ha conosciuto dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi.

Sulla base di tutte queste considerazioni sia sul processo di pace sia sui suoi possibili sviluppi ed in coerenza con la linea che fin qui noi abbiamo seguito, continueremo nelle prossime settimane ad agire per fare in modo che tutti i passi che devono conseguire al processo elettorale siano immediatamente compiuti. Domani stesso parteciperò ad una riunione a Vienna in sede OSCE, per definire i nuovi obiettivi che la comunità internazionale si dà per consolidare il processo di pace. Sappiamo, poi, che una scadenza particolarmente impegnativa avrà modo di essere realizzata già prima della fine dell'anno, quando si andrà a votare per l'elezione dei consigli municipali (è un livello di potere e di amministrazione particolarmente importante).

È evidente l'impegno dell'Italia e di tutta la comunità internazionale affinché anche il passaggio elettorale amministrativo abbia lo stesso esito positivo che ha conosciuto il 14 settembre il passaggio elettorale parlamentare.

Ringrazio gli onorevoli parlamentari dell'attenzione (*Applausi dei deputati dei*

gruppi della sinistra democratica e di rinnovamento italiano - Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania)

DANIELE ROSCIA. Bravo!

PAOLO BAMPO. Presidente, chiedo di parlare!

PRESIDENTE. Onorevole Bampo, darò ora la parola per cinque minuti ad un rappresentante per ciascuno dei gruppi che ne facciano richiesta.

PAOLO BAMPO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. Vorrei ricordare che un presidente di gruppo, quindi un rappresentante di un intero gruppo parlamentare, ha avanzato la specifica richiesta di intervento in aula del ministro dell'interno. Il Presidente della Camera, facendo naturalmente uso delle proprie prerogative, ha stabilito di decidere in proprio se la materia comporti o meno la necessità della presenza del ministro in aula dopo aver ascoltato le motivazioni del ministro stesso.

Ebbene, ricordo che, dato il problema particolare sollevato dal collega Comino, che concerne proprio l'intervento di una forza di polizia presso la sede di un partito i cui rappresentanti sono presenti ed operanti in questo Parlamento, pur esprimendo tesi diverse, fu proprio il Presidente Violante a minacciare di inviare l'esercito per controbatterne l'azione politica. Orbene, quali garanzie abbiamo, peraltro sapendo che il ministro dell'interno è « compare » di partito, compagno di partito, del Presidente della Camera? Come possiamo sapere quali saranno le determinazioni del ministro? Vorremmo ascoltarle con le nostre orecchie e soprattutto vorremmo conoscere le informazioni che egli è in grado di fornire alla Camera.

Vorrei pregarla, quindi, signor Presidente, di insistere affinché la richiesta,

formulata dal collega Comino, di far intervenire il ministro dell'interno in quest'aula, possa essere accolta, fermo restando il fatto che lo aspettiamo in trepida attesa.

PRESIDENTE. Onorevole Bampo, la sua richiesta, che peraltro legittima ulteriormente quella avanzata precedentemente, mi pare inoppugnabile. Tuttavia, l'unico aspetto del suo intervento che non mi sembra corretto è riferito alle espressioni da lei utilizzate nei confronti del Presidente di quest'Assemblea. Chi ne è al vertice rappresenta la totalità dell'Assemblea e credo che il Presidente Violante, sulla base di quanto io posso testimoniare...

PAOLO BAMPO. Quando ha detto: « Mando l'esercito...! »

PRESIDENTE. Vengo incontro alla sua richiesta, onorevole Bampo.

So che il Presidente Violante sta tentando di far sì che già questa sera - evidentemente vi sono delle prerogative che attengono al Governo e all'Assemblea - il ministro dell'interno possa venire a riferire. Questo è quanto sta facendo il Presidente Violante per andare incontro alla richiesta formulata dal suo presidente di gruppo. In attesa che ciò avvenga, procederemo come ho detto precedentemente.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Baccini.

DANIELE ROSCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Baccini.

DANIELE ROSCIA. Se lei non mi lascia parlare, parlerò anche senza microfono...

MARCO BOATO. Lascia parlare anche chi ha avuto la parola (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania - Il deputato Roscia si dirige verso il deputato Boato e viene trattenuto dai commessi!*)

DANIELE ROSCIA. Cafone !

PRESIDENTE. Onorevole Roscia !

Collegli, ho appena parlato telefonicamente con il Presidente Violante — credo sia stata raggiunta anche un'intesa con il vostro presidente di gruppo — il quale mi ha riferito che sono in corso ulteriori ricognizioni e che questa sera o al massimo domani mattina il ministro dell'interno riferirà in Assemblea (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

DANIELE ROSCIA. Questa è la libertà che avete instaurato !

PRESIDENTE. Onorevole Roscia, se lei chiede di essere rispettato come rappresentante di un gruppo parlamentare, consenta ad un altro suo collega, rappresentante di un altro gruppo parlamentare, di intervenire.

Ho già fatto presente che vi sono problemi che attengono al Governo e non a questa Presidenza. La responsabilità è del Governo, anche la decisione sulle modalità di un suo intervento è rimessa all'esecutivo. Il ministro deve poter disporre di tutti gli elementi possibili, e mi sembra corretto che il Governo venga a riferire disponendo di tutte le informazioni necessarie. È una questione di correttezza anche nei vostri confronti (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Ha facoltà di parlare, onorevole Baccini.

MARIO BACCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, credo che il rappresentante del Governo abbia informato puntualmente l'Assemblea circa lo svolgimento di un appuntamento importante, avvenuto nei giorni scorsi, quello delle elezioni in Bosnia.

Sono stato delegato da questo ramo del Parlamento come osservatore dell'OSCE e quindi ho partecipato a tale importante scadenza elettorale. Ebbene, ho potuto constatare la gravità dei fatti ed anche la regolarità — come ha ricordato il rappresentante del Governo — di tale significativo

appuntamento che ha dato a quelle popolazioni la possibilità di esercitare un diritto democratico, cioè l'espressione del voto.

In qualità di osservatori ed anche dal punto di vista politico nessuno può realmente affermare come sia andato lo spoglio delle schede anche se, in base ai controlli effettuati dall'OSCE, sembrerebbe essere stato regolare dal punto di vista della legittimità.

Il sottosegretario ha ricordato gli appuntamenti, l'azione del Governo e soprattutto il puntuale lavoro, politico e pratico, che il Governo italiano ha svolto dall'incontro di Firenze in poi sia in vista di tale evento sia per contribuire alla soluzione della crisi dei Balcani.

Sottolineo che la presenza dell'Italia è stata molto importante soprattutto perché le associazioni umanitarie cattoliche e non cattoliche hanno potuto svolgere in questi anni un ruolo rilevante, forse non visibile ma assai significativo. Da ciò che abbiamo potuto verificare direttamente, sia l'azione diplomatica sia quella svolta dal nostro contingente militare sono state di grande rilievo, proprio perché ben viste dalle popolazioni e dalle tre fazioni etniche presenti in Bosnia.

Desidero ricordare che vi è anche un altro appuntamento: il dopo-Dayton. Credo che l'iniziativa politica e l'azione non solo del Governo ma anche del Parlamento italiano nel suo complesso debbano intervenire per fornire indicazioni più puntuali.

In questa fase, a mio avviso, abbiamo sofferto la mancanza di un'azione politica, sia pur minima; abbiamo, per esempio, registrato — e lo dico anche come forza politica attenta ai problemi connessi alla soluzione della crisi balcanica — l'assenza di un ufficio dell'ICE a Sarajevo. Per quella ricostruzione di cui lei parlava prima, signor sottosegretario, sembrerebbe (credo che potrà darci delle risposte anche in questo senso) che la regione Veneto stia provvedendo autonomamente all'istituzione di un ufficio regionale. Penso che ciò sia poco e che si debba intervenire in modo più puntuale.

Ritengo che sia un problema importante anche l'assoluta assenza di un addeito militare. Quando parlo di una sottolineatura maggiore della nostra azione politica (non solo diplomatica, ma anche di politica estera e non solo nei confronti dei paesi arabi, ma soprattutto verso quelli in fase di costituzione) intendo che la nostra attenzione deve essere importante: non possiamo delegare ai francesi, agli inglesi e - sembrerebbe - ai tedeschi una presenza negli scambi commerciali ed in tutto quello che potrebbe intervenire dopo il 15 dicembre.

Il 15 dicembre dobbiamo consentire non solo all'IFOR di mantenere la propria presenza nei territori di cui stiamo parlando, ma anche ai nostri militari di mantenere più di un drappello di uomini: dopo il 15 dicembre, dopo Dayton, infatti, dobbiamo consentire ad una brigata con le nostre bandiere di mantenere questi nostri simboli. Essi, infatti, sono la prerogativa di un'azione politico-culturale, e non solo militare e diplomatica, che potrà consentire la ricostruzione della politica anche preminentemente italiana.

Come Parlamento e come Governo abbiamo già speso molto in questa azione, un'azione credo poco visibile. Concludo sottolineando che oggi il nostro paese ha dato molto, ma deve dare ancora molto di più e deve consentire che nella fase della ricostruzione le nostre aziende abbiano un ruolo prioritario ed importante. Ritengo, signor sottosegretario, che questo intervento possa essere ripetuto nei prossimi mesi, non solo alla Camera ma anche al Senato, per consentire al nostro paese di riscuotere quel successo politico che fino ad oggi sembra svanire nel nulla (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanni Bianchi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. Credo che la relazione presentataci dal sottosegretario Fassino contenga alcuni elementi che indicano la positività di una situazione ma fanno vedere anche le ombre; è bene valutare gli uni e gli altri.

Credo si sia aperto uno spiraglio, una porta stretta. La consultazione consente di andare in questa direzione e dico subito che è bene che la comunità internazionale abbia reso possibile questo passo sulla via di una normalità che non è prossima, ma che bisogna cominciare a ricostruire.

Voglio aggiungere che la « pace di carta » di Dayton non poteva non mostrare le crepe, dal momento che difficile stabilire nell'Ohio la mappa civile ed una macchina istituzionale per i Balcani; però, lo ripeto, bisognava provarci. Questo mi sembra davvero l'elemento positivo, confortato dall'alta partecipazione alla consultazione, dove neanche i casi di qualche broglio - pure riconosciuto - riescono a scalfire l'importanza del risultato complessivamente raggiunto. Quando parlo di risultato complessivamente raggiunto mi pare che si possano considerare nell'insieme e nella complessità le etnie presenti.

L'elemento che mi sembra francamente meno positivo è che all'interno delle tre etnie hanno vinto le posizioni più estreme. È stato battuto anche quel Mladen Ivanic che era il candidato di Milosevic, così come sono stati battuti gli avversari di Karadzic, di Krajisnik e di Zubak e questo dice che siamo di fronte ad una vicinanza che è per molti versi una giustapposizione, non una convivenza.

Un passo importante - dicevo - che è stato compiuto dopo una guerra non solo sanguinosissima ma sicuramente tra le più tragiche; una guerra per molti versi civile, una guerra fatta non per sconfiggere gli avversari ma per annientarli. L'uso dello stupro etnico, la distruzione dei luoghi di culto e dei luoghi di cultura hanno questo scopo: svellere dalle radici la memoria degli avversari, cosa che neppure il turco aveva mai fatto da quelle parti!

Credo che questo sia il quadro della grave situazione che abbiamo di fronte e che dimostra il pericolo, gli esiti della pulizia etnica che è passata. Abbiamo tre etnie giustapposte: questa è la realtà vera, questo è il dato più tragico della situazione dal quale partire per un cammino che sappiamo lungo.

Vi è un documento ONU che definisce la pulizia etnica in maniera icastica: è la condizione per la quale si è costretti a stare dalla parte dei farabutti e dei violentatori appartenenti alla propria etnia e a non tenere rapporti con i democratici dei popoli vicini. Credo che poche definizioni siano così chiare!

Ma questo è avvenuto! Questo è davanti ai nostri occhi e lo sforzo compiuto dalla comunità internazionale parte esattamente da qui: è una strada indubbiamente in salita e d'altra parte è in questo senso che bisogna andare perché la vita civile deve riprendere con i caratteri della convivialità. Pensiamo ad esempio a città come Sarajevo che ha una lunga abitudine di convivenza etnica (anche se poi tragicamente fatta saltare).

Un'ultima considerazione: credo che il nostro paese, il nostro Governo abbia ben lavorato, interpretando non solo la nostra parte nel concerto delle nazioni ma anche un sentimento ed una pratica che sono popolari. Quando per il nostro paese - e qui mi ricollego alle osservazioni che faceva l'onorevole Baccini - si sostiene che vi è una democrazia popolare, si dice una cosa vera. L'associazionismo, il volontariato di molti italiani di tutte le categorie sociali e di tutte le latitudini ha tenuto aperto, con le colonne umanitarie, un rapporto con la Bosnia Erzegovina che altrimenti in alcuni momenti gli abitanti di quelle regioni ci avrebbero rimproverato se non di aver interrotto almeno di avere intiepidito.

Questo è stato evitato. Pur con le difficoltà esistenti, è su questa strada che bisogna continuare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e della sinistra democratica-l'Ulivo*).

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, visto che oggettivamente vi è una situazione di tensione in aula e dato che purtroppo fuori di qui si sono verificati dei fatti di notevole gravità, ruberò pochi mi-

nuti per cercare di venir fuori da questa situazione. Del resto, il fatto che alcuni parlamentari siano stati colpiti nella loro libera espressione credo non faccia piacere a nessuno; quando si verificano episodi di questo genere siamo tutti investiti nel nostro ruolo di rappresentanza.

Rispondendo al collega Bampo, lei, Presidente, prima ha detto - giustamente - che a fronte di una serie di informazioni che arrivano in modo sordo, per vie diverse, per telefono, per fax, attraverso radio e televisione, occorre riuscire a capire il quadro complessivo. Indubbiamente, è compito e dovere del ministro dell'interno presentarsi al Parlamento per fornire non sensazioni ma dati certi ed inoppugnabili.

È chiaro, quindi, che, se da una parte desideriamo avere qui subito il ministro, dall'altra ci rendiamo benissimo conto che vi possono essere delle difficoltà che impediscono al rappresentante del Governo di dare al momento risposte adeguate. Se il ministro è in grado di venire in quest'aula tra una o due ore, o al limite anche domani mattina, non ci sono problemi. Ma il problema è un altro, onorevoli colleghi.

Da adesso alle prossime ore o a domani mattina potrebbero verificarsi altri avvenimenti tali da aggravare ulteriormente la situazione; e non credo che nessuno di noi possa augurarsi che questo accada. Quindi, se da una parte diamo atto al ministro di essersi già attivato e di essersi dichiarato disponibile a venire in quest'aula a riferire compiutamente sulla situazione, dall'altra parte, come gruppo (ma credo che ciò valga per tutti i deputati qui presenti), dobbiamo tentare di cautelarci. Non è possibile che per mancanza di coordinamento o per l'iniziativa sordo di qualcuno si verifichino altri fatti che aggravino ulteriormente la situazione.

La prego quindi, signor Presidente, di riferire al ministro, tramite il Presidente della Camera, che, pur rimettendoci alle possibilità « tecniche » del ministro di venire a riferire in quest'aula, lo invitiamo (è difficile trovare la parola esatta per non essere censurato!) formalmente a rendersi responsabile per tutto quello che potrebbe

accadere da questo momento in avanti, in quanto ne ha il potere e ne ha sicuramente anche la capacità e gli strumenti operativi. Bisogna evitare che qualche scheggia impazzita o qualcosa che si pone al di fuori di un progetto complessivo di tutela dell'ordine pubblico, che il ministro deve assolutamente garantire, ci faccia precipitare in una situazione non controllabile. Il sottosegretario Fassino faceva riferimento, guarda caso, ad avvenimenti non certo piacevoli che si sono verificati non molto lontano da casa nostra. Anche in questo caso, a volte, si sono verificate accelerazioni per fatti imprevisi o non voluti.

Vorrei ricordare proprio a lei, sottosegretario Fassino, e a qualcuno dei suoi colleghi presenti in quest'aula che cosa è successo, o meglio che cosa non è successo nel 1948, dopo l'attentato a Togliatti. Il Governo di allora, attivatosi immediatamente, riuscì quanto meno a tamponare la situazione e ad evitare che scontri anche duri, più o meno imminenti (sapete benissimo che erano già pronte forze di intervento), facessero precipitare la situazione. Non vorremmo assolutamente essere trascinati, per incapacità, per insufficiente vigilanza o per qualunque altro motivo, in situazioni da cui fosse difficile tornare indietro. Ripeto, peraltro, che faremo carico di tutto quello che potrebbe verificarsi da adesso in avanti, nel bene o nel male, al ministro dell'interno, che è la prima e l'unica persona a cui dobbiamo fare riferimento per la sua specifica competenza. Vi è anche il Capo del Governo, evidentemente, e ci auguriamo che anche lui sia in grado di fornirci assicurazioni nel più breve tempo possibile (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, la ringrazio per la collaborazione e per il modo pacato con cui ha posto una serie di problemi rispetto ai quali la Presidenza, evidentemente, può soltanto fare da tramite, riferendoli ancora una volta pazientemente al Governo.

Ho ribadito poc'anzi l'impegno assunto dal Governo, sulla base della richiesta avanzata da lei ed espressamente dal Presidente Violante, e credo (lei mi ha dato atto dell'accertamento di questa ricognizione) che per frangenti che hanno o possono avere, da angolature diverse, valutazioni sindacabili o meno, il ministro, correttamente, debba prendere il tempo necessario per venire a riferire all'Assemblea.

Quanto alle responsabilità, esse attonano ad ognuno per il lavoro che fa e per l'incarico che ricopre e ciò vale oggi come ieri e come domani, per ciascuno di noi, a partire da me.

Detto questo, la ringrazio perché si è reso conto che non s'intende aprire varchi o creare interferenze nel dibattito, ma che, per quanto è accaduto negli anni passati, è necessario riflettere. Rivolgo a tutti l'invito ad operare in maniera pacata, convinta e serena. Se tornerà un po' di serenità, certamente ne guadagnerà il paese.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Ringrazio innanzitutto il sottosegretario Fassino per la sua completa esposizione e per la dettagliata ricostruzione della situazione in quel disgraziato paese. Non vorrei però, signor sottosegretario, che si pensasse che è tutto rosa e che è iniziata la strada in discesa. Affermare che queste elezioni « americane » siano proprio regolari rappresenta un po' una forzatura. Probabilmente sono andate meglio del previsto, ma in quanto a regolarità (non mi riferisco solo ai brogli), il problema più pesante - ne abbiamo parlato anche in privato - è stato quello dei profughi. Come può essere regolare una votazione in cui i profughi, non potendo tornare nelle loro case, protetti dai nostri militari, caricati sui pulmini, si sono recati a votare e sono di nuovo scappati (qualcuno aveva anche paura di andare a votare), con l'angoscia nel cuore perché dai finestrini cercavano di vedere la loro casa o di individuare eventuali sopravvissuti.

Questo problema peserà moltissimo e per tanti anni: la questione di centinaia di migliaia di persone sradicate e mandate ad occupare le case di altri, a loro volta sradicati, dopo che per una vita avevano intrattenuto rapporti interetnici ed interreligiosi senza gravi problemi. Si tratta di un drammatico problema umano, culturale e sociale, che non potrà essere risolto né con la ricostruzione di quattro case e di due fabbriche né con qualche aiuto. Sarà necessario un impegno significativo da parte di tutti i popoli europei, che per quasi tre anni sono stati così sordi di fronte a quanto accadeva.

Approfitto del mio breve intervento per ricordare che anche se oggi non si spara a Sarajevo ed a Mostar, proprio a Mostar si trova la lapide che ricorda tre giornalisti triestini uccisi in territorio bosniaco da una granata croata mentre stavano testimoniando il dramma dei bambini di quelle zone. Bambini croati, bosniaci, serbi: non era importante la loro appartenenza ma che si trattava di bambini massacrati in quella guerra. Lucchetta, Ota e D'Angelo sono ricordati da una lapide a Mostar e da una a Trieste e mi preme ricordarli ufficialmente in quest'aula come caduti per una testimonianza di pace in uno dei momenti più duri della guerra. Era il 27 gennaio 1994.

È quindi chiaro che la missione di pace che i miei colleghi di allora cominciarono con una telecamera ed un taccuino in mano è poi proseguita. Finalmente sono arrivati i soldati e lei sa, signor sottosegretario, quanto fossi contrario all'intervento dei soldati italiani, non alla presenza dell'Italia nell'ambito della vicenda bosniaca, temendo l'odio ancora presente in molte di quelle popolazioni per i nostri soldati. L'unico gruppo etnico di quelle zone ad avere un buon rapporto con gli italiani è proprio quello serbo, che è stato il maggiore accusato di quanto avvenuto. Avevamo quindi pochi amici sia fra i croati, nei quali è scoppiato fortissimo il nazionalismo, sia fra i bosniaci musulmani. Devo riconoscere che la prestazione di pace dei nostri soldati è stata di gran lunga la migliore, anche rispetto alle altre forze ar-

mate presenti in Bosnia. Di ciò occorre dare riconoscimento ai nostri soldati, che hanno davvero conquistato questi popoli con il loro modo di fare, con la loro serietà e concretezza.

La Commissione esteri si recherà presto in Bosnia; seguiremo così anche noi da vicino la vicenda ed impegneremo il Governo ad una presenza costante assieme ai *partner* europei, tenuto conto che gli americani presto se ne andranno e che, anche se non sembrerebbe, come ha sottolineato il collega Baccini, l'intervento tedesco è ancora il più significativo e determinante in quella zona sotto il profilo finanziario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Presidente, colleghi, ho ascoltato con grande interesse il rapporto del sottosegretario Fassino e ringrazio il Governo per aver recepito una richiesta che ieri - vorrei dirlo anche ai colleghi della lega - abbiamo sollevato in aula, sottolineando l'importanza e l'urgenza di una prima valutazione del Governo, come ha detto il sottosegretario, su queste elezioni importantissime.

Sicuramente, come ha detto l'onorevole Fassino, l'Europa ed in particolare l'Italia ha fatto tanto; però, è anche vero che in questi mesi la Commissione esteri con preoccupazione ha potuto notare che comunque non abbiamo fatto abbastanza. Non abbiamo fatto abbastanza come Unione europea e non abbiamo fatto abbastanza come Italia. Non mi riferisco a quel terreno, pure importante, che anche il collega Nicolini ha ricordato, cioè la presenza militare italiana, l'IFOR dentro la NATO; né a quello della presenza - importante, come ha ricordato l'onorevole Fassino - soprattutto del volontariato, degli enti locali (più di 10 mila giovani italiani sono stati presenti in questi anni in Bosnia), ma anche della cooperazione, di quella guidata dal Governo italiano, di quella internazionale e degli enti locali. Il punto più debole in questi mesi è stato il vuoto politico, cioè il fatto che l'Unione europea e l'Italia in fondo non sono state

all'altezza di quella sfida, che era il modo in cui aiutare ed accelerare il processo di costruzione della democrazia, che è il vero obiettivo architrave degli accordi di Dayton: non solo la cessazione del conflitto armato, non solo la presenza della NATO, ma l'attribuzione a quelle popolazioni di un autogoverno, in modo democratico. Quello che è successo il 14 settembre, questo voto, segna un passaggio chiave, al punto che gli osservatori internazionali più attenti hanno detto (anche noi l'abbiamo rilevato più volte in Commissione esteri) che le elezioni in Bosnia sono — a questo punto bisogna dire che sono state, però il sottosegretario ricordava che è ancora aperta la delicatissima sfida delle elezioni amministrative comunali, che sono state rinviate — l'esperimento democratico più complesso che gli organismi internazionali hanno visto sul pianeta Terra in questi ultimi vent'anni. Dopo una guerra civile nessun esperimento era così delicato e complesso come quello che è stato giocato in Bosnia.

Devo dire però che, con i risultati che sono stati registrati, tutto sommato ha avuto ragione chi ha spinto perché il voto si tenesse. È un voto importante, che segna quel passaggio politico che Fassino ci ricordava essere il momento in cui si costruisce il nuovo assetto istituzionale della Bosnia.

Allora credo che, se questo è il punto (le elezioni come l'esperimento politico e democratico più complicato degli ultimi vent'anni), dobbiamo spingere molto di più — del resto il Governo ce lo ha anticipato — sugli aspetti politici, sulla prospettiva.

A nome del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo, sollecito ancora una volta alcune questioni a questo riguardo. La prima è che l'Unione europea deve urgentemente riconoscere un ruolo preferenziale alle istituzioni rappresentative unitarie, pluriethniche della Bosnia, cioè la presidenza collegiale, del presidente Izetbegovic, a nome di tutte e tre le etnie, e quindi favorire il parlamento, perché esiste un parlamento pluriethnico, federale, dell'intera Bosnia. Queste due istituzioni: la presidenza collegiale ed il parlamento plurieth-

nico che rappresenta tutte e tre le etnie, sono quelle che l'Unione europea deve privilegiare in un dialogo che favorisca anche una sorta di via preferenziale per una eventuale, e il più possibile accelerata, associazione della Bosnia all'Unione europea, con tutto quello che ne consegue. È questa la richiesta principale.

Termino con la seconda questione; in Bosnia si è giocata una questione essenziale, quella della sovranità di un popolo o di più popoli. Oggi, la sovranità si gioca — lo si è visto in Bosnia — più sul terreno internazionale che sul terreno stretto dei vecchi nazionalismi. Credo che in Bosnia nasca la nuova Europa; a Sarajevo può rinascere la nuova Europa se comprendiamo anche in questo Parlamento che è sbagliato pensare che la sovranità di un popolo la si gioca in termini di micronazionalismo, di localismo, mentre la vera sovranità di un popolo la si gioca sempre di più sulla dimensione internazionale, sull'integrazione in Europa, sulla presenza autorevole di un popolo, sempre di più nella sovranità sovranazionale: nell'ONU, nell'OSCE, negli organismi internazionali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Leccese. Ne ha facoltà.

VITO LECCESE. Anch'io, come hanno fatto altri miei colleghi, devo riconoscere al sottosegretario Fassino la puntualità e la completezza di informazioni e di dati che ha voluto rendere questa sera nella sua relazione in Parlamento, nonché la celerità con cui il Governo si è affrettato a fornirci in aula certe indicazioni.

Come hanno detto il sottosegretario ed altri colleghi che sono intervenuti prima di me, le elezioni del 14 settembre in Bosnia rappresentano un momento fondamentale del cammino di pace e di normalità. Probabilmente esso è ancora in atto, ma ci stiamo incamminando su questo percorso che è partito da Dayton e che va incoraggiato.

I timori che molti di noi avevano prima del 14 settembre e cioè che queste elezioni potessero essere disertate dai più, si sono rivelati infondati; i dati che lei ci ha for-

nito sull'alta consistenza dei flussi e dell'affluenza alle urne dimostrano che c'è stata una grossa partecipazione a queste elezioni. Certo, esiste un problema, come ha ricordato il collega Niccolini, quello dei profughi, ma credo che d'ora in poi si potrà lavorare affinché vi sia la possibilità per i profughi di ritornare nei propri territori e nelle proprie abitazioni.

Credo che l'impegno dell'Italia, l'impegno del Governo italiano non debbano limitarsi a registrare la sostanziale regolarità del processo elettorale e della correttezza rispetto alle indicazioni formulate nella Conferenza di medio termine di Firenze; indubbiamente questo è un passo avanti, ma non può essere considerato il traguardo, anzi deve essere considerato il momento di partenza verso quel percorso di ricostruzione e di possibilità di convivenza interetnica in quella parte del territorio dell'Europa.

Noi, come Governo italiano, dobbiamo essere protagonisti anche all'interno di interventi da programmare insieme agli altri paesi dell'Unione europea per puntare al buon funzionamento delle istituzioni unitarie plurietiche. Dobbiamo garantire, sottosegretario Fassino, non soltanto una presenza militare, che pure è importante, ma anche essere all'altezza della sfida, che è tutta politica come diceva il collega Pezzoni, che ci aspetta. Finalmente in quella zona abbiamo fatto, diciamo così, scoprire la pace; dobbiamo ora far scoppiare la democrazia e dare la possibilità alle istituzioni di riprendere a lavorare. Soprattutto dobbiamo fare in modo, poiché gli interventi di cooperazione e di solidarietà non possono essere solo delegati o portati avanti dalle organizzazioni non governative (così come è stato detto in Commissione e formalizzato in una risoluzione approvata la settimana scorsa dalla Commissione esteri della Camera), che il Governo italiano divenga protagonista di azioni e di interventi mirati di cooperazione.

Io penso - lo dicevo nel confronto che si è svolto all'interno del mio gruppo parlamentare - che il Governo italiano potrebbe programmare interventi, eventualmente da inserire nella prossima legge fi-

nanziaria, per lo sminamento del territorio. Spesso le mine, che sono targate anche Italia, rappresentano un ostacolo per il progresso economico e sociale in quella zona.

Credo che il Governo nazionale possa dare dei segnali in questa direzione che potranno essere confermati dal Parlamento. Concludo, Presidente, ringraziando il sottosegretario Fassino ed invitandolo a continuare nell'opera di monitoraggio e di controllo che il Governo sta conducendo (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Desidero ringraziare, a nome dei deputati della componente repubblicana del gruppo misto, il sottosegretario Fassino ed il Governo sia per la puntuale relazione sia per l'attività politica e diplomatica svolta in questi mesi, che è anche conseguenza diretta di quanto è stato fatto dal precedente Governo. Ciò va sottolineato soprattutto perché vi è chi ritiene che l'azione italiana sia stata lacunosa e che il nostro paese sia stato latitante.

Io credo, invece, vi sia stata iniziativa politica, che si è concretizzata anche nella presenza puntuale dei nostri rappresentanti nel paese. E penso anche che vi sia stata un'inversione di tendenza dopo tanto tempo speso a guardare con una sorta di agnosticismo politico preoccupante, che ha caratterizzato la posizione non solo dell'Italia ma di quasi tutti i paesi della Comunità europea.

Voglio ricordare, senza ripetere quanto altri hanno detto, che l'appuntamento è stato importante. Il sottosegretario ci ha comunicato quanto sia stato rilevante: 2 milioni 300 mila votanti a fronte di 2 milioni 900 mila aventi diritto sono una grossa entità numerica in una situazione così drammatica e, tutto sommato, anche bloccata dal punto di vista psicologico e politico, oltre che militare.

Dico anche, però, che a fronte di tutto questo dobbiamo ricordare la validità del-

l'apporto delle organizzazioni umanitarie, del volontariato, e della presenza del nostro contingente militare. Vorrei citare - e non da ultimo, se me lo consentite - l'apporto culturale, di solidarietà e di impegno dato dalle parlamentari italiane ed europee, perché, come diceva il sottosegretario Fassino, c'è stata una mattanza che, purtroppo, ha vinto: lo stupro etnico, tutto sommato, ha vinto. Facciamo in modo che si possa ricostruire, che si possa ripartire dalla vita, dalla convivenza civile, dalla solidarietà vera e, soprattutto, che si possa costruire uno Stato con istituzioni veramente democratiche.

Il lavoro comincia ora, sottosegretario Fassino. So che lei e il Governo farete la vostra parte fino in fondo. Il Parlamento dovrà cercare di sostenervi in una politica più costruttiva, altamente impegnata nella costruzione di quella solidarietà e di quella pace alle quali facciamo sempre riferimento, oltre che di quella capacità di essere tutti cittadini del mondo e soprattutto d'Europa, per far sì che lo Stato che nasce con queste elezioni, che si sono portate a termine con tanta fatica, possa avere un futuro di pace nell'Europa e nel mondo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, colleghi, i deputati del gruppo di alleanza nazionale accolgono con attento interesse, ma con estrema prudenza di valutazioni, i primi dati che il sottosegretario ci ha reso a nome del Governo, dati che naturalmente debbono essere sottoposti al vaglio di una qualche verifica. Nulla è più imprudente del librarsi in valutazioni ottimistiche, in giudizi di valore o, addirittura, di prospettiva, senza aver prima sottoposto ad un esame adeguato i dati, tutti da verificare, anche in ordine alla correttezza delle operazioni di voto e dello scrutinio.

Sui dati stessi, una volta espresso un giudizio positivo sulla rilevante affluenza e partecipazione al voto degli aventi diritto,

non si può non sottolineare che questo fatto può essere considerato in vario modo: come un atto di fiducia, di speranza o persino come un atto di disperazione di quanti cercano di esprimersi in qualche modo e di indicare una prospettiva di ricostruzione a quei vertici che non hanno in precedenza avuto la capacità di concretizzare queste prospettive di ricostruzione e di rinascita.

Il lievissimo scarto tra i contendenti e la composizione che si ritiene di poter individuare nell'espressione del voto per etnie, in particolare, dimostrano che la situazione resta di estrema instabilità e delicatezza. Ma dirò di più; chi ha avuto sia pur fugaci occasioni di contatto con quella drammatica realtà - penso alla Commissione esteri; per parte nostra lo abbiamo già fatto nella Commissione difesa - anche attraverso incontri con responsabili e con espressioni parlamentari bosniache non può non ricordare quanto in quelle occasioni si è detto, forse in un linguaggio più diretto e crudo, meno politico e meno sofisticato di quanto le nostre democrazie occidentali, e quella italiana in particolare, ci hanno insegnato a fare. Quegli esponenti bosniaci ci hanno detto infatti, abbastanza crudamente, che se le potenze occidentali ritirassero quei presidi armati di pace che attualmente si trovano ad operare nella zona, lo scenario sarebbe ad altissimo ed imminente rischio di nuova precipitazione.

Se le cose stanno così, ogni ottimismo, magari anche involontario, dovuto ad una enfaticizzazione del risultato politico, deve essere moderato e deve essere confrontato con la crudezza della realtà.

L'Italia ha dimostrato una notevole volontà politica ed un rilevante interesse, anche per la contiguità territoriale, nei confronti di questo quadrante regionale della convivenza europea. Anche noi di alleanza nazionale abbiamo dato un contributo rilevante. Vorrei ricordare, ad esempio, la risoluzione del 2 agosto 1996, sottoscritta dai parlamentari del nostro gruppo appartenenti alla Commissione affari esteri. L'Italia quindi ha dimostrato una grande volontà di pacificazione proprio in un mo-

mento in cui, non dico la riscoperta, ma la forte presa di coscienza dei fatti riconducibili all'agghiacciante immagine delle foibe in tanta parte del popolo italiano ed anche nelle nostre coscienze di rappresentanti del popolo italiano non poteva non suscitare sentimenti di storica consapevolezza rispetto a certi rapporti con quei popoli. Non a caso qualcuno in precedenza sollevava il problema, pure oggettivo, di quale potesse essere l'accoglienza che il nostro contingente di interposizione e di mantenimento della pace in quei territori avrebbe potuto ricevere.

Sono molteplici e rilevanti quindi i problemi presenti in quel paese, ragion per cui la consultazione e l'appuntamento elettorale rappresentano un passaggio cruciale - e la loro importanza in tale contesto era stata chiaramente messa in luce anche dalla risoluzione cui mi sono richiamato -, ma certamente tutto ciò non può tramutarsi in una pace ed in una convivenza di carta, come qualcuno ha già fatto presente.

In un linguaggio un po' meno politico-chese vogliamo dire che la pace è qualche cosa che non si costruisce semplicemente per induzioni esterne e che il destino di questi popoli è nelle mani soprattutto di quegli stessi popoli. È una constatazione forse banale e un po' cruda, ma realistica.

Noi ci muoveremo in sintonia o non in sintonia con l'azione politica di chi ci rappresenta nel consesso internazionale a livello governativo a seconda di quello che la situazione ci imporrà, al di fuori di ogni innaturale utopia.

Dire che a Sarajevo nasce la nuova Europa, l'associazione di quei paesi alla Comunità europea, mi sembra che sia una considerazione sulla quale non è il caso in questo momento di procedere ad approfondimenti, tanto per non alimentare situazioni di divisione e di polemica.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Benedetti Valentini.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Analogamente in termini di ricostruzione

dobbiamo pensare a qualcosa che segua il momento dell'effettivo consolidamento della pace e che non può essere ispirato soltanto alla politica dei buoni sentimenti ma, come deve accadere in politica estera, anche alla visuale degli interesse reciproci e di verifica degli investimenti, gli apporti...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Benedetti Valentini.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Sotto questo profilo esprimiamo interesse per i dati che il Governo a tutta prima ci ha fornito, invitandolo ad una maggiore prudenza di valutazioni che di qui a qualche giorno potrebbe manifestarsi più che fondata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, la nota scrittrice jugoslava Slavenka Drakulic ha fotografato la situazione determinatasi col voto bosniaco con queste dure parole: « Le elezioni sono state imposte alla Bosnia. E in questa situazione, sono state un delitto a sangue freddo. Con questo voto la Bosnia ha firmato la sua morte come Stato ».

Come risulta evidente, vi sono valutazioni diverse sulle ricadute del voto dei giorni scorsi. Dato il poco tempo a disposizione, mi limito a brevi osservazioni, la prima delle quali è che il sistema elettorale scelto dall'OSCE ha finito per legittimare la spartizione etnica. Dunque, si è trattato di un voto che fa proseguire la guerra.

Noi di rifondazione comunista avevamo sollecitato per tempo, con un ordine del giorno presentato alla Camera, la revisione di un sistema elettorale che presentava evidenti distorsioni al suo interno. Le modalità di voto, infatti, definite dai modelli denominati P1 e P2, hanno comportato - come era del tutto prevedibile - l'impossibilità per i profughi di rientrare nei rispettivi paesi di provenienza per esercitare il diritto di voto. Così è stato: i pullman navetta organizzati dall'IFOR sono andati

tutti deserti; su pressioni dei governi nazionalisti i profughi hanno preferito votare nei villaggi dove erano sfollati santificando così la pulizia etnica. Proprio questi governi avevano interesse perché ciò avvenisse per alterare, oltre che gli equilibri etnici, anche quelli politici.

Basti pensare che una città come Tuzla, simbolo della convivenza multi-etnica, dove nel 1990 i partiti nazionalisti erano usciti largamente sconfitti dalle forze democratiche, ha visto ora votare nei suoi seggi buona parte dei profughi musulmani naturalmente più plagiabili da parte della propaganda del SDA, il partito di Itzebegovic. Così è avvenuto nella Repubblica serbo-bosniaca Banja Luca, roccaforte degli oppositori di Karadzic, dove il voto dei serbi è andato a sostenere il candidato ultranazionalista Krajisnik. I partiti di governo, contando su questo stratagemma, hanno pianificato la vittoria. Elezioni strane, insomma, in cui per di più l'accesso ai mass-media è stato inibito alle forze di opposizione.

L'OSCE, poi, è arrivata al paradosso di finanziare gruppi e partiti, come quello del comandante cetnico Arkan, i cui « tiggrotti » sono stati tra i protagonisti della peggiore pulizia etnica.

C'è, dunque, da restare in attesa — certamente, come ha detto il sottosegretario — dei risultati delle elezioni al parlamento; ma senza farsi grandi illusioni! Noi pensiamo, a questo punto, che l'unica speranza e possibilità per la Bosnia di sopravvivere è quella di rimanere unita ed ancorata all'azione politica delle opposizioni, che si tenta di spazzare via.

Abbiamo detto — ed è stato ricordato in questa sede — che Alija Izetbegovic, Momcilo Krajisnik o Kresimir Zubak, i tre presidenti di una Bosnia divisa, sono alla testa dei tre partiti responsabili della guerra. In loro non vi è da riporre grandi speranze. La sola possibilità che la Bosnia ha di guardare in avanti con qualche fiducia risiede nelle forze di opposizione, che sono state volutamente sacrificate dallo spirito stesso dell'accordo di Dayton.

Nel ringraziare il sottosegretario Fassino per averci dato informazioni tempe-

stive su quanto sta avvenendo in Bosnia, noi riteniamo però che non sia possibile mettere in ombra l'oggettività della situazione se vogliamo davvero riprendere, anche con il nostro contributo, un'azione di pace in quella regione (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PIERO FRANCO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO FRANCO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Poiché è stata giustamente richiesta un'informazione tempestiva su una questione di sostanza di tale natura, è bene che essa non sia un fatto formale.

Vorrei dire ad alcuni colleghi intervenuti nel dibattito che qui non si tratta di essere ottimisti o pessimisti, ma di fare i conti con il processo reale. E noi non possiamo dimenticare che dal 1991 al 1995 vi sono stati quattro anni di guerra segnati dalla pulizia etnica, da oltre 100 mila morti, da 30 mila donne vittime dello stupro etnico e da circa 350 mila profughi! Da nove mesi a questa parte questa tragedia — la più grande che ha insanguinato l'Europa dalla fine della seconda guerra mondiale — è cessata! E vi è una pace fragile, non compiuta, da consolidare; ma vi è una pace! E non può non essere apprezzato il fatto che quanto è accaduto in questi nove mesi sia qualitativamente una cosa del tutto nuova e diversa rispetto a quello che è accaduto nei quattro anni precedenti.

Sottolineo poi che il passaggio elettorale, segnato dai molti limiti che ho richiamato e che sono stati ricordati nel dibattito, è comunque un momento elettorale che consolida ulteriormente il percorso di costruzione della pace e di implementazione degli accordi di Dayton. Naturalmente, si tratta di una pace fragile, perché viene dopo quattro anni di guerra con quelle caratteristiche.

Si è giustamente sottolineato che la maggioranza dei profughi ha avuto paura di tornare a votare nei propri villaggi di origine. Questo è un elemento che va certamente considerato con grande attenzione, sottolineando soprattutto però il fatto che ciò non è accaduto perché vi era un meccanismo elettorale che glielo impediva, ma perché quattro anni di pulizia etnica hanno determinato una condizione di odio, di incomunicabilità e di paura che non si supera per il solo fatto che si determinano certi meccanismi elettorali o che si mettono in moto taluni meccanismi di garanzia.

Questo che cosa significa? Che noi dobbiamo sapere che il processo di pace va costruito giorno dopo giorno e che il « cuore » di tale processo è ricostruire e riannodare i fili di una fiducia reciproca che la guerra ha spezzato. E questo avverrà se si sarà capaci di costruire gradualmente - sul terreno politico, su quello della ricostruzione, su quello della solidarietà e su quello economico - tutte le condizioni necessarie perché ciò si verifichi. L'Italia lo sta facendo; e voglio sottolineare sia all'onorevole Pezzoni sia all'onorevole Baccini che la presenza in questo scacchiere dell'Italia in questi anni e soprattutto nell'attuale fase del processo di pace, non è esaurita affatto dalla presenza dei nostri soldati nel contingente IFOR e da una pur consistente - come ho avuto modo di sottolineare in precedenza - attività di cooperazione e di solidarietà.

Vi è una presenza diplomatica costante, continua, del Governo italiano, attraverso una molteplicità di iniziative dirette sia verso Sarajevo, sia verso Belgrado, sia verso Zagabria, sia verso Skopje, la capitale della Macedonia, per ricostruire in quelle zone, giorno dopo giorno, le condizioni della convivenza, le condizioni di relazioni politiche ed economiche normali tra quei paesi, le condizioni, come sollecitava il collega Pezzoni, per instaurare un rapporto più organico e gradualmente sempre più forte tra l'Unione europea e quei nuovi stati. Stiamo agendo, in so-

stanza, per creare tutte le condizioni per la pace e la stabilità.

Al riguardo vi è un piccolo segnale. È stato detto che non è stato ancora creato l'ufficio ICE a Sarajevo; stiamo lavorando per aprirne uno sia a Sarajevo che a Belgrado. Vorrei far notare che nel mese di giugno, lo stesso giorno in cui si votava a Mostar, si è aperta a Sarajevo la prima fiera economica commerciale dopo anni di guerra, con la presenza di circa 200 imprese da tutta Europa, e l'Italia era il paese con il maggior numero di aziende in un'occasione che non aveva soltanto un valore commerciale ma anche un importante valore politico di ripresa della normale attività economica.

Siamo quindi presenti sul campo e lavoriamo ogni giorno per raggiungere quegli obiettivi che sono stati oggi richiamati. Naturalmente, non mancheremo di continuare ad informare tempestivamente la Commissione affari esteri ed il Parlamento nel suo complesso (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, signor sottosegretario.

Desidero comunicare che il Governo, a seguito della richiesta formulata dal presidente del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, riferirà nella seduta pomeridiana di domani, alle 14,30, sulle vicende più volte richiamate.

DIEGO ALBORGHETTI. Preferivo domenica...!

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Giovedì 19 settembre 1996, alle 9 e alle 14,30:

Ore 9

1. - Interpellanze e interrogazioni.
2. - Discussione sui temi contenuti nel messaggio del Presidente della Repubblica (Doc. I, n. 1).

Ore 14,30

1. - Interrogazioni.
2. - Assegnazione di progetti di legge in sede legislativa.

3. - *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Israele, dall'altra, con cinque protocolli, sette allegati, atto finale con dichiarazioni e scambi di lettere, fatto a Lussemburgo il 20 novembre 1995 (1709).

- *Relatore:* Occhetto.
(*Relazione orale*).

Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa fra il Governo della Repubblica italiana e le Nazioni Unite relativo all'uso da parte delle Nazioni Unite di locali di installazioni militari in Italia per il sostegno delle operazioni di mantenimento della pace, umanitarie e quelle ad esse relative, fatto a Roma il 23 novembre 1994 (1697).

- *Relatore:* Morselli.
(*Relazione orale*).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce un partenariato ed una cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da un lato, e la Repubblica del Kirghizistan, dall'altro, con due allegati, protocollo relativo all'assistenza reciproca in materia doganale, atto finale e scambio di lettere, fatto a Bruxelles il 9 febbraio 1995 (1701).

- *Relatore:* Pezzoni.
(*Relazione orale*).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Moldavia, dall'altra, con cinque allegati, protocollo relativo all'assistenza tra le autorità amministrative in materia doganale, atto finale e dichiarazioni, con scambio di let-

tere, fatto a Bruxelles il 28 novembre 1994 (1702).

- *Relatore:* Leoni.
(*Relazione orale*).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica del Kazakistan, dall'altra, con tre allegati, protocollo relativo all'assistenza reciproca tra le autorità amministrative in materia doganale, atto finale, fatto a Bruxelles il 23 gennaio 1995 (1707).

- *Relatore:* Danieli.
(*Relazione orale*).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Bielorussia, dall'altra, con otto allegati, protocollo relativo all'assistenza reciproca tra le autorità amministrative in materia doganale, atto finale e scambio di lettere tra la Comunità e la Repubblica di Bielorussia relativo allo stabilimento di società, fatto a Bruxelles il 6 marzo 1995 (1708).

- *Relatore:* Niccolini.
(*Relazione orale*).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Emirati Arabi Uniti sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto ad Abu Dhabi il 23 gennaio 1995 (1915).

- *Relatore:* Leccese.
(*Relazione orale*).

4. - *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 agosto 1996, n. 429, recante potenziamento dei controlli per prevenire l'encefalopatia spongiforme bovina (2156).

- *Relatore:* Giacalone.
(*Relazione orale*).

5. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1996, n. 408, recante interventi urgenti per la salvaguardia di Venezia e della sua laguna, nonché per l'aeroporto internazionale Galileo Galilei di Pisa (2147).

— *Relatore:* Maselli.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 agosto 1996, n. 408, recante interventi urgenti per la salvaguardia di Venezia e della sua laguna, nonché per l'aeroporto internazionale Galileo Galilei di Pisa (2147).

— *Relatori:* Scalia, per l'*VIII Commissione*; Merlo, per la *IX Commissione*.
(*Relazione orale*).

7. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 5 agosto 1996, n. 412, recante inter-

venti urgenti in materia sociale ed umanitaria (2152).

— *Relatore:* Boato.

8. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 8 agosto 1996, n. 430, recante disposizioni urgenti per i settori portuale, marittimo, cantieristico ed armatoriale, nonché interventi per assicurare taluni collegamenti aerei (2157).

— *Relatore:* Cerulli Irelli.

La seduta termina alle 20,25.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,30.

**VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO**

-
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
 - C = Voto contrario (in votazione palese).
 - V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
 - A = Astensione.
 - M = Deputato in missione.
 - T = Presidente di turno.
 - P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 4 A PAG. 20) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	ddl 2018 - em. 1.6	3	11	419	216	Resp.
2	Nom.	em. 1.13	117	333	10	172	Appr.
3	Nom.	em. 1.4	2	160	250	206	Resp.
4	Nom.	em. 1.12	2	349	37	194	Appr.
5	Nom.	em. 2.5	11	368	7	188	Appr.
6	Nom.	em. 2.2	3	145	239	193	Resp.
7	Nom.	em. 3.4	4	10	337	174	Resp.
8	Nom.	em. 3.5		9	341	176	Resp.
9	Nom.	em. 3.7		351	7	180	Appr.
10	Nom.	subem. 07-bis. 3.1 e 07-bis. 3.2	3	356	10	184	Appr.
11	Nom.	em. 7-bis. 3	6	297	24	161	Appr.
12	Nom.	em. 12.1 e 12.2	2	331		166	Appr.
13	Nom.	ddl 2018 - voto finale		310	8	160	Appr.

* * *

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ■												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
ABATERUSSO ERNESTO	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
ABBATE MICHELE	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
ACCIARINI MARIA CHIARA	C	F	C	F	F	C	C	F			F	F	F
ACIERNO ALBERTO			F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F
ACQUARONE LORENZO												F	
AGOSTINI MAURO	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
ALBANESE ARGIA VALERIA													
ALBERTINI GIUSEPPE													
ALBONI ROBERTO	C	A											
ALBORGHETTI DIEGO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F		
ALEFFI GIUSEPPE		F			F	F	F	C	F	F		F	F
ALEMANNI GIOVANNI													
ALOI FORTUNATO	C	A	F	F	F	F	C	C	F	F		F	F
ALOISIO FRANCESCO	C			F	F	C	C	C				F	
ALTEA ANGELO	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
ALVETI GIUSEPPE	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
AMATO GIUSEPPE	C		F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ANDREATTA BENIAMINO													
ANEDDA GIAN FRANCO	C	A	F	F	F	F			F	F	F	F	F
ANGELICI VITTORIO	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	C	F	
ANGELINI GIORDANO	C	F	C	F	F	C	C	C		F	F	F	F
ANGELONI VINCENZO BERARDINO	C	A	F	F	F	F							
ANGHINONI UBER	C	A	C	C	F	C	C	C	F	F	F	A	
APOLLONI DANIELE	C	A	C	C	C	C	C	C	F	F			
APREA VALENTINA	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	
ARACU SABATINO	C	F	F	F	F	F	C					F	
ARMANI PIETRO	C	A	F	F	F	F			F	F	F	F	
ARMAROLI PAOLO	C	A	F	F	F	F						F	
ARMOSINO MARIA TERESA	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
ATTILI ANTONIO	C	F	C	A	F	C	C	C	F	F	F	F	F
BACCINI MARIO	C	F	F							F	F	F	
BAGLIANI LUCA	C	A	C	C	F	C	C	C	F				
BAIAMONTE GIACOMO	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
BALLAMAN EDOUARD	C								F	F	F		
BALOCCHI MAURIZIO										F	F	F	
BAMPO PAOLO	C	A	C	C	F	C	C	C	F	F	F	F	F
BANDOLI FULVIA	C	F	C	F	F	C	C	C	F		F	F	

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
BARBIERI ROBERTO	C	F	C										
BARRAL MARIO LUCIO													
BARTOLICH ADRIA	C		C	F	F	C	C	C	F	F			
BASSO MARCELLO	C	F								F	F		
BASTIANONI STEFANO		F	F	F		C	C	F	F	F	F	F	
BATTAGLIA AUGUSTO	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F		F	
BECCHETTI PAOLO													
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	C	A	F	F	F	F		C	F	F	A	F	F
BENVENUTO GIORGIO													
BERGAMO ALESSANDRO	C	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
BERLINGUER LUIGI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BERLUSCONI SILVIO													
BERRUTI MASSIMO MARIA		C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	F	F
BERSELLI FILIPPO	C	A					C	C		F	F	F	
BERTINOTTI FAUSTO													
BERTUCCI MAURIZIO	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
BIANCHI GIOVANNI	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F
BIANCHI VINCENZO	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
BIANCHI CLERICI GIOVANNA	C	A	C	C	F	C	C	C	F	F	F	F	
BIASCO SALVATORE	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	A	F	F
BICOCCHI GIUSEPPE		F	C							F	F	F	
BIELLI VALTER			C	F	F	C	A	C	F	F	F	F	F
BINDI ROSY													
BIONDI ALFREDO													
BIRICOTTI ANNA MARIA													
BOATO MARCO	F	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C
BOCCHINO ITALO													
BOCCIA ANTONIO	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	
BOGHETTA UGO		F	C	F	F	C	C	C	F	F			
BOGI GIORGIO													
BOLOGNESI MARIDA													
BONAIUTI PAOLO	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F			
BONATO FRANCESCO	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
BONITO FRANCESCO	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F		F	
BONO NICOLA	C	A	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
BORDON WILLER													
BORGHEZIO MARIO		A											
BORROMETI ANTONIO	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ■												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
CAROTTI PIETRO	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F
CARRARA CARMELO	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
CARRARA NUCCIO	C	A			F							F	
CARUANO GIOVANNI	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
CARUSO ENZO	C	A	F	F	F	F				F	F	F	F
CASCIO FRANCESCO	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	A	F	F
CASINELLI CESIDIO	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
CASINI PIER FERDINANDO										F	F		
CASTELLANI GIOVANNI	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F		F	
CAVALIERE ENRICO	C												
CAVANNA SCIREA MARIELLA												F	
CAVERI LUCIANO	C	F	C	F	F	A	C	C	F	F	F	F	F
CE' ALESSANDRO	C	A	C	C	F	C	C	C	F	F			
CENNAME ALDO	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
CENTO PIER PAOLO	F		C	F	A	C	F	F	F	C	C	F	C
CEREMIGNA ENZO					F	C	C	C	F	F	F	F	F
CERULLI IRELLI VINCENZO				F	F		C	C	F	F		F	
CESARO LUIGI	C	A	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F
CESETTI FABRIZIO	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
CHERCHI SALVATORE													
CHIAMPARINO SERGIO	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
CHIAPPORI GIACOMO	C	A	C	C	C	C	C	C	F	F			
CHIAVACCI FRANCESCA	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
CHINCARINI UMBERTO	C	A				C							
CHIUSOLI FRANCO	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
CIANI FABIO	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
CIAPUSCI ELENA	C	A	C	C	F	C	C	C	F	F	F	F	F
CICU SALVATORE	C	F	F	F	F	F						F	
CIMADORO GABRIELE	C	F	F	F	F	F	C		F	F	F	F	F
CITO GIANCARLO													
COLA SERGIO	C	A	F	F	F	F	C	C	F	F			
COLLAVINI MANLIO	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
COLLETTI LUCIO	C	F	F	F	F	F				F	F		
COLOMBINI EDRO	C	F											
COLOMBO FURIO	C	F	C	F	F	C	C	C	F			F	
COLOMBO PAOLO	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	F	F
COLONNA LUIGI													
COLUCCI GAETANO	C	A	F	F	F	F		C	F	F	F	F	F

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ■												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
FINO FRANCESCO	C	A	F										
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FIORI PUBLIO	C	A						F	F	F			
FIORONI GIUSEPPE	C	F	C	F	F	C	A	C	F	F	F	F	F
FLORESTA ILARIO	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
FOLENA PIETRO		F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
FOLLINI MARCO	C	F							F	F	F	F	F
FONGARO CARLO	C	A	C	C	F	C	C	C	F				
FONTAN ROLANDO	C	C	C	C	F	C	C		F			F	
FONTANINI PIETRO													
FORMENTI FRANCESCO	C	C			F	C	C	C	F	F	F	F	F
FOTI TOMMASO		A	F	F		F	C	C	F	F	F	F	F
FRAGALA' VINCENZO		A	F										F
FRANZ DANIELE	C	C											
FRATTA PASINI PIERALFONSO	C	F	F	F			C	C	F	F	F	F	F
FRATTINI FRANCO	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
FRAU AVENTINO	C	F	F				C			F	F	F	F
FREDDA ANGELO	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
FRIGATO GABRIELE													
FRIGERIO CARLO	C	A		C									
FRONZUTI GIUSEPPE		F	C	C	F	F	C	F	C	F	F	F	F
FROSIO RONCALLI LUCIANA	C	A	C	C	F	C	C	C	F				
FUMAGALLI MARCO	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
FUMAGALLI SERGIO	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
GAETANI ROCCO													
GAGLIARDI ALBERTO	C	F	F	F	F	F							F
GALATI GIUSEPPE	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
GALDELLI PRIMO	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
GALEAZZI ALESSANDRO													
GALLETTI PAOLO		F			A	C			F				
GAMBALE GIUSEPPE	C		C										
GAMBATO FRANCA	C	A	C	C	F	C	C	C	F				
GARDIOL GIORGIO	F		C	F			F	F		C			C
GARRA GIACOMO		F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
GASPARRI MAURIZIO	C	A	F						F	F		F	
GASPERONI PIETRO	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
GASTALDI LUIGI	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
GATTO MARIO			C			C	C	C	F	F	F	F	F

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ■												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
LANDI DI CHIAVENNA GIAMPAOLO	C	A	F										
LANDOLFI MARIO	C	A									F		
LA RUSSA IGNAZIO	A												
LAVAGNINI ROBERTO	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
LECCESE VITO	F	F										C	
LEMBO ALBERTO	C	A	C	C	F	C	C	C	F	F	F	F	F
LENTI MARIA	C	F	C	F	A	C	C	C	F	F	F	F	F
LENTO FEDERICO GUGLIELMO													
LEONE ANTONIO		F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
LEONI CARLO	C	F	C		F	C	C	C	F	F		F	
LI CALZI MARIANNA	C	F	F	F	F	F							
LIOTTA SILVIO	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
LO JUCCO DOMENICO	C	F	F	F									
LOMBARDI GIANCARLO	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
LO PORTO GUIDO		A	F	F		F	C	C	F	F		F	
LO PRESTI ANTONINO	C	A	F						F	F	F	F	
LORENZETTI MARIA RITA	C	F		F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
LORUSSO ANTONIO		F	F	F	F	F	C	C	F	F		F	
LOSURDO STEFANO	C												
LUCA' MIMMO	C	F										F	
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO	C	F	F	F		F	C	C	F	F	F	F	F
LUCIDI MARCELLA													
LUMIA GIUSEPPE	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F		F	
MACCANICO ANTONIO													
MAGGI ROCCO	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
MAIOLO TIZIANA	C	F											
MALAGNINO UGO	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
MALAVENDA MARA													
MALENTACCHI GIORGIO	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
MALGIERI GENNARO	C	A								F	F		
MAMMOLA PAOLO	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
MANCA PAOLO	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
MANCINA CLAUDIA	C	F	C	F					F	F	F	F	
MANCUSO FILIPPO												F	
MANGIACAVALLO ANTONINO	C	F	C	F	F	C			F	F	F	F	
MANTOVANI RAMON	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MANTOVANO ALFREDO	C	A	F	F	F	F	C	C	F	F			
MANZATO SERGIO	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ■												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
MANZINI PAOLA	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
MANZIONE ROBERTO	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
MANZONI VALENTINO	C	A	F	F	F	F							
MARENGO LUCIO	C	A									F		
MARIANI PAOLA	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
MARINACCI NICANDRO													
MARINI FRANCO													
MARINO GIOVANNI	C	A	F	F				F	F	F	F	F	F
MARONGIU GIANNI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MARONI ROBERTO													
MAROTTA RAFFAELE	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
MARRAS GIOVANNI													
MARTINAT UGO													
MARTINELLI PIERGIORGIO	C	A	C	C	F	C	C		F	F	F		
MARTINI LUIGI	C	A											
MARTINO ANTONIO	C	A											
MARTUSCIELLO ANTONIO	A		F	F					F	F	F		
MARZANO ANTONIO	C	F											
MASELLI DOMENICO	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
MASI DIEGO	C	F	C							F			
MASIERO MARIO	A	C	F	F	C	F	C	C	F	C			
MASSA LUIGI	C	F	C						F	F	F	F	F
MASSIDA PIERGIORGIO	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F
MASTELLA MARIO CLEMENTE	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	F
MASTROLUCA FRANCESCO	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
MATACENA AMEDEO	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F
MATRANGA CRISTINA	C	F	F	F	F	F	C		F	C	F		
MATTARELLA SERGIO			F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F
MATTEOLI ALTERO	C	A	F	F	F	F							
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	F	F	C	F	F	C	C	C	F	F		F	
MAURO MASSIMO													
MAZZOCCHI ANTONIO	C	A	F	F	F	F	C		F	F	F	F	F
MAZZOCCHIN GIANANTONIO		F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F
MELANDRI GIOVANNA	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
MELOGRANI PIERO	C	A	F	F	F	F	C	C	F	F		F	
MELONI GIOVANNI													
MENIA ROBERTO	C						C						
MERLO GIORGIO	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ■												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
MERLONI FRANCESCO												F	
MESSA VITTORIO	C	A	F	F	F	F		C	F	F			
MICCICHE' GIANFRANCO													
MICHELANGELI MARIO	C	F	C								F	F	F
MICHELINI ALBERTO													
MICHIELON MAURO	C	A	C	C		C	C	C	F	F	F	F	F
MIGLIAVACCA MAURIZIO	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
MIGLIORI RICCARDO		A	F	F	F	F	C	C	F				
MIRAGLIA DEL GIUDICE NICOLA	C	F				F							F
MISURACA FILIPPO		F	F	F	F	F		C	F	F	F	F	F
MITOLO PIETRO	C												
MOLGORA DANIELE	C	A	C	C	F	C	C	C	F	F	F	F	F
MOLINARI GIUSEPPE	C	F			F	C	C	C	F	F	F	F	F
MONACO FRANCESCO	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
MONTECCHI ELENA													
MORGANDO GIANFRANCO	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
MORONI ROSANNA			C	F	F	C	C	C	F	F			F
MORSELLI STEFANO		A	F				C	C	F	F			F
MUSSI FABIO													
MUSSOLINI ALESSANDRA	C	A											
MUZIO ANGELO	C		C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
NAN ENRICO	C	F											
NANIA DOMENICO			F	F	F								
NAPOLI ANGELA	C	A	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
NAPPI GIANFRANCO		F	C	F	F	C							
NARDINI MARIA CELESTE	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
NARDONE CARMINE	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
NEGRI LUIGI	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F			F
NERI SEBASTIANO	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F		
NESI NERIO							C	F	F				
NICCOLINI GUALBERTO	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
NIEDDA GIUSEPPE		F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
NOCERA LUIGI	C	F	F	F	F	F	C		F	F	F	F	
NOVELLI DIEGO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
OCCHETTO ACHILLE													F
OCCHIONERO LUIGI		C	C	F	F	C	C	C	F	F	C	F	F
OLIVERIO GERARDO MARIO	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
OLIVIERI LUIGI	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ■												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
OLIVO ROSARIO	C	F			F			C	F	F	F	F	F
ORLANDO FEDERICO		F		F	F	C	C	C	F	F			
ORTOLANO DARIO	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F		F	
OSTILLIO MASSIMO	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F		F	
PACE CARLO	C	A	F			F		C	F	F	F	F	
PACE GIOVANNI	C	A	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	
PAGANO SANTINO		F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
PAGLIARINI GIANCARLO	C	A	C	C	F	C	C	C	F	F	F		
PAGLIUCA NICOLA	C	F	F	F	F	F				F	F	F	
PAGLIUZZI GABRIELE		A	F										
PAISSAN MAURO	F	A	C	F	A	C	F	F	F	C	C	F	C
PALMA PAOLO													
PALMIZIO ELIO MASSIMO	C	F	F	F									
PALUMBO GIUSEPPE		F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
PAMPO FEDELE	C	A	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
PANATTONI GIORGIO	C	F	C	F	F	C	C	C	F		F	F	F
PANETTA GIOVANNI												F	
PAOLONE BENITO	C	A	F										
PARENTI TIZIANA	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
PAROLI ADRIANO	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
PAROLO UGO	C	A	C	C	F	C	C	C	F	F	F	F	F
PARRELLI ENNIO		F	C	F		C	C		F	F	F	F	
PASETTO GIORGIO	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
PASETTO NICOLA		A											
PECORARO SCANIO ALFONSO													
PENNA RENZO	C	F	C	F		C			F	F	F	F	F
PENNACCHI LAURA MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PEPE ANTONIO	C	A	F	F	F	F							
PEPE MARIO	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
PERETTI ETTORE	C	F	F			F	C	C	F	F		F	
PERUZZA PAOLO	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
PETRELLA GIUSEPPE	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
PETRINI PIERLUIGI													
PEZZOLI MARIO	C	A							F		F		
PEZZONI MARCO	C	F	C		F	C	C	C	F	F		F	F
PICCOLO SALVATORE	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F			
PILO GIOVANNI													
PINZA ROBERTO	C	F	C	F	F	C						F	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ▪												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
RIVELLI NICOLA										F	F		
RIVERA GIOVANNI													
RIVOLTA DARIO		F	F										
RIZZA ANTONIETTA	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
RIZZI CESARE	C	A	C	C	F	C	C	C	F	F	F	F	F
RIZZO ANTONIO	C		F	F	F	F	C	C	F	F		F	
RIZZO MARCO	C	C											
RODEGHIERO FLAVIO	C	A	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F
ROGNA SERGIO													
ROMANI PAOLO	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
ROMANO CARRATELLI DOMENICO	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	C	F	F
ROSCIA DANIELE	C	A	C	C	F	C	C	C	F	F	F	F	F
ROSSETTO GIUSEPPE	C	F	A	A	F	A	C	C	F	F			
ROSSI EDO				F	F	C		C		F			F
ROSSI ORESTE	C	A	C	C	F	C	C	C	F	F	F	F	F
ROSSIELLO GIUSEPPE		F	C	F	F		C	C	F	F		F	F
ROSSO ROBERTO	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
ROTUNDO ANTONIO	C	F	C	F	F	C	C	C		F	F	F	F
RUBERTI ANTONIO		F										F	
RUBINO ALESSANDRO	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F			
RUBINO PAOLO	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
RUFFINO ELVIO	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
RUGGERI RUGGERO	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
RUSSO PAOLO	C	F					C	C	F	F	C	F	
RUZZANTE PIERO	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
SABATTINI SERGIO	C	F								F	F	F	
SAIA ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SALES ISAIA													
SALVATI MICHELE	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
SANTANDREA DANIELA	C	A	C	C	F		C	C	F	F	F	F	F
SANTOLI EMILIANA	C	F			F		C	C	F	F	F	F	F
SANTORI ANGELO	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
SANZA ANGELO	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
SAONARA GIOVANNI													
SAPONARA MICHELE		F											
SARACA GIANFRANCO	C	F	F	F	F	F	C		F	F	F	F	F
SARACENI LUIGI	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F			
SAVARESE ENZO	C	F	F	F	F	F	C	C	F	A			

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ▪												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
VENETO ARMANDO													
VENETO GAETANO													
VIALE EUGENIO	C	F	C	C	C	F		C			F	F	F
VIGNALI ADRIANO	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
VIGNERI ADRIANA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VIGNI FABRIZIO	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
VILLETTI ROBERTO	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
VISCO VINCENZO													
VITA VINCENZO MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VITALI LUIGI										C	F		
VITO ELIO	C			F	F	F	C	C		F	F	F	
VOGLINO VITTORIO	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
VOLONTE' LUCA				F	F	F	F	C	C	F		F	F
VOLPINI DOMENICO	C	F	C	C	F	C	C	C	F	F		F	F
VOZZA SALVATORE	C	F		F			C	C	F	F	F	F	F
WIDMANN JOHANN GEORG	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	
ZACCHEO VINCENZO	C	A	F		F	F	C	C	F	F	F	F	F
ZACCHERA MARCO	C						C	C	F	F			
ZAGATTI ALFREDO	C	F	C	F	F	C	C		F	F	F	F	F
ZANI MAURO	C	F											
ZELLER KARL	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F

* * *

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.

